SOMMARIO

Introduzione **3**

1. Il contesto storico-giuridico delle relazioni Stato Austriaco – Comunità Islamica **8**

1.1 Dal secolo XIX al 1918 8

1.2. Dal 1918 al 2015 12

2. Il contenuto della legge emanata nel 2015 ..... **21**

2.2. Il contenuto delle leggi 26

3. Intervista con il prof. Ednan Aslan: la visione delle istituzioni **34**

3.2. Analisi della situazione odierna della minoranza islamica in Austria. 37

3.3. Il rapporto tra le istituzioni e le organizzazioni ufficialmente riconosciute. 41

3.4. Il corso di formazione per imam: aspetti generali e specifici 43

4. La posizione dell'IGGiÖ nei confronti delle nuove Islamgesetz **51**

4.2. Posizione dell'IGGiÖ rispetto alla creazione di un Islam "nazionale". 65

4.3. Considerazioni su IGGiÖ 71

5. La posizione degli Alevi: intervista ad un rappresentante **73**

5.2. Inquadramento storico e basi del sistema di fede degli alevi 74

5.3. Introduzione al sistema di fede alevita 77

5.3. Considerazioni della IAGÖ riguardo altre organizzazioni islamiche in Austria 87

6. Intervista al membro del Network Muslimische **94**

6.1. Considerazioni generali sul rapporto tre Austria e comunità islamica. 96

6.2. La visione dell'intervistato rispetto alla comunità islamica locale turca. 98

6.3. Relazioni tra Murat Gürol e alcune associazioni islamiche. 101

6.4. Le considerazioni di Murat Gürol sui punti fondamentali delle ultime Islamgesetz 106

6.5. Conclusioni del capitolo 114

7. Intervista a Moustapha, fedele trasferito in Austria 116

7.1. La descrizione dei centri sociali islamici ad Innsbruck 117

7.2. Approccio con la comunità turca 120

7.3. La valutazione delle *Islamgesetz* 124

8. Considerazioni finali 128

8.1. Considerazioni su IAGÖ 134

8.2. Identità comunitaria islamica austriaca 136

Bibliografia 140

Appendice 144

Introduzione

La minoranza islamica nello Stato austriaco

L'obiettivo di questo lavoro di ricerca è stato quello di indagare e comprendere come la comunità islamica austriaca abbia ricevuto e vissuto l'emanazione delle ultime *Islamgesetz* (leggi sull'Islam) del febbraio 2015.

Le *Islamgesetz* sono delle leggi pubblicate dallo Stato Federale Austriaco per la gestione, la sicurezza e la tutela della minoranza di fedeli musulmani che vivono nel territorio.

Questo pacchetto di leggi non è però stato creato ex novo all'inizio del 2015, ma riprende anzi delle normative che vennero emanate più di cento anni prima. Nel luglio del 1912, l'Impero Austroungarico, in seguito all'annessione ufficiale della Bosnia Erzegovina, promulgò le prime normative per il riconoscimento ufficiale della comunità islamica costituta da circa 600.000 sudditi musulmani residenti nei territori da poco annessi. Queste *Islamgesetz* iniziali garantivano diritti e protezione ai sudditi di questa religione, la cui scuola hanafita venne riconosciuta nel corpo di legge come gruppo ufficialmente riconosciuto.

Da questo primo importantissimo passo si è instaurato un meccanismo di dialogo unico tra istituzioni austriache e comunità islamica locale. Questa relazione è stata portata avanti nel tempo e mantenuta attiva, come dimostra anche l'importante accordo raggiunto nel 2 maggio del 1979. In questa data infatti il *Kultusamt*[1] ha istituito l'*Islamische Glaubensgemeinschaft in Österreich*[2] (IGGiÖ) come rappresentante ufficiale dei fedeli musulmani presenti sul territorio austriaco. Questa istituzione del portavoce ufficiale è stata congeniale per poter condurre al meglio un dialogo costruttivo e prolifico tra Stato e minoranza musulmana, anche per sviluppare in maniera adeguata un altro importante aspetto introdotto nello stesso anno e con la stessa legge, ovvero la garanzia di insegnamento della religione islamica nelle scuole pubbliche tramite insegnanti stipendiati dallo stato stesso.

---

[1] Ovvero "l'Ufficio delle Religioni", facente parte del Ministero della Cultura.

[2] Comunità di fede islamica in Austria.

Queste introduzioni appaiono già molto importanti ed innovative nell'Europa di quasi quaranta anni fa. Proprio però questi anni trascorsi hanno fatto sì che la minoranza islamica austriaca si evolvesse, crescendo e sviluppando al suo interno una nuova composizione eterogenea. Questi cambiamenti sono dovuti alle migrazioni che da differenti paesi islamici, ed in differenti periodi, hanno portato (e portano) nuovi abitanti musulmani a vivere in Austria.
Il fatto che la legge del 1912 rimanesse il riferimento legislativo vincolante per la minoranza islamica austriaca, e in aggiunta le nuove esigenze dettate dalla sua evoluzione, hanno portato istituzioni federali e rappresentanti della comunità religiosa, ad intraprendere un nuovo dialogo.
Con la celebrazione del centenario delle leggi, nel 2012, è cominciato il dibattito per la creazione delle nuove *Islamgesetz* che sono poi state emanate ufficialmente nel febbraio 2015.

Queste recenti normative hanno introdotto alcuni nuovi diritti che migliorano la vita quotidiana e sociale dei fedeli musulmani ma d'altro canto hanno anche diffuso restrizioni, imposizioni e divieti che sembrerebbero imputabili ad una ricerca di sicurezza dettata dall'attuale contesto globale di timore (e prevenzione) del terrorismo jihadista islamico. Questo è stato ovviamente uno degli aspetti più delicati su cui tutti gli intervistati hanno voluto esprimersi.

Le motivazioni della scelta

Il tradizionale processo storico che lega le istituzioni statali austriche e le comunità islamiche del posto, non è facilmente paragonabile a nessun altro paese europeo o extra europeo.
Essendo molto interessato agli studiti di ambito islamistico, mi ha sorpreso ed incuriosito sapere che questo speciale trascorso storico fosse proprio di un paese vicinissimo, che addirittura confina con la provincia del mio comune.
Ad interessarmi ancora di più riguardo alla presenza dell'Islam in Austria, sono stati i dati odierni relativi alle dimensioni della comunità di musulmani presenti nella piccola repubblica federale. Numerosi articoli riportano i dati raccolti da un unico censimento[3] compiuto dall'Università di Vienna, che avrebbe quantificato a 515.914 il numero di fedeli islamici

[3] Il documento in PDF è scaricabile al seguente link: https://iis.univie.ac.at/fileadmin/user_upload/p_iis/muslimische_alltagspraxis_in_oesterreich.projektbericht.pdf .

presenti sul territorio austriaco nell' anno 2011. Se il numero in sé può non sembrare impressionante o non molto indicativo, è allora utile rapportare quella cifra al numero totale di cittadini austriaci, che sarebbe stato (sempre nel 2011) poco più alto di 8.300.000 unità. Questo vuol dire che la percentuale di cittadini musulmani sarebbe stata pari al 6,2 per cento della popolazione totale austriaca. Come ha fatto notare il professor Ednan Aslan durante il nostro colloquio, sarebbe la seconda percentuale più alta in Europa: prima ci sarebbe solamente la Francia con un rapporto che si aggirerebbe attorno al 7 per cento.

Questa grande percentuale di fedeli musulmani in Austria e la particolare storia del rapporto che questo piccolo paese europeo ha costruito nel tempo con questa religione sono, a mio parere, delle peculiarità di cui non molti sono al corrente.
Penso che proprio perché questa situazione austriaca non sia molto conosciuta fuori dai suoi confini nazionali, le recenti *Islamgesetz* non hanno riscosso molto interesse e non siano state analizzate dagli altri paesi come invece sarebbe stato stimolante fare.
È facilmente ipotizzabile che se le medesime leggi fossero state attuate dalla Francia, per esempio, la risonanza mediatica si sarebbe sentita a livello europeo.

La metodologia di ricerca

Per documentarmi riguardo questa particolare situazione austriaca, non ho trovato molto materiale bibliografico in proposito. Preferendo documenti e testi in inglese, ho utilizzato essenzialmente qualche articolo accademico o i capitoli relativi a questo paese nel testo di pubblicazione annua "*Yearbook of Muslims in Europe*", edito dalla Brill.
Sia per volontà e sia per necessità ho deciso quindi di affidarmi al materiale che ho personalmente raccolto durante la mia ricerca di campo svolta essenzialmente a Vienna, dove mi sono recato più volte.
L'obiettivo principale di questo elaborato è infatti quello di comprendere come i cittadini austriaci di fede islamica abbiano vissuto l'emanazione delle nuove leggi che regolamentano a livello federale la tutela e la gestione della minoranza musulmana.

Ho però trovato difficoltà anche nel cercare e stabilire dei contatti: il mio conoscente su cui avevo pensato inizialmente di basare le mie ricerche, si è trasferito in Germania senza prima presentarmi qualcuno o lasciarmi qualche nome che mi potesse ritornare utile.

Mi sono quindi concentrato sulla ricerca via web di membri di associazioni islamiche austriache che potessero dedicarmi del loro tempo, ma su più di una quindicina di enti ed organizzazioni contattate tramite mail o chiamate, effettivamente solo una ha risposto immediatamente rendendosi disponibile.

È stato il caso di Murat Gürol, ragazzo di poco più di trentacinque anni con cui ho stretto un rapporto e potuto conversare ampliamente a Vienna ma anche via mail.

L'altra persona con cui ho stretto amicizia, è il signor Moustapha, di origine senegalese di mezza età. Trasferitosi più di venti anni fa a Trieste, dove tutt'ora vive la sua famiglia, ha poi trovato un lavoro ad Innsbruck da circa un paio di anni. Nella città austriaca vive presso un centro islamico, e per questo è stato molto stimolante avere il suo punto di vista.

Nonostante Moustapha avesse poi gentilmente cercato di mettere una buona parola sul mio conto, è stato impossibile chiedere un appuntamento ad un ragazzo turco, membro attivo dell'associazione e del centro islamico presso cui abita l'amico senegalese. Questo ragazzo, a parere di Moustapha, sarebbe stato molto informato e per questo adatto a fornirmi differenti informazioni. Dopo alcune chiamate a vuoto e un paio di mail a cui non ha risposto ho compreso che questo contatto non era intenzionato a fissare nessun colloquio.

Non è poi stato facile neanche fissare un appuntamento con i portavoce delle due differenti associazioni islamiche ufficialmente riconosciute dallo stato austriaco. Nel caso della *Islamische Glaubensgemeinschaft in Österreich,* dopo aver inviato loro un paio di mail e non avendo ricevuto risposta, mi sono recato alla loro sede principale a Vienna. Là, dopo aver chiesto di poter parlare con un portavoce, ho potuto fissare un appuntamento per il giorno successivo.

Ancora più complicato è stato cercare un membro della *Islamische Alevitische Glaubensgemeinschaft in Österreich* (seconda e più recente associazione ufficiale riconosciuta dallo stato). Come spiego successivamente nel capitolo dedicato, le mail per queste associazioni sono state moltissime ed inoltre, in questo caso, non è servito presentarmi di persona alla loro sede ufficiale fuori da Vienna che ho trovato inaspettatamente chiusa. Dopo vari tentativi sono comunque riuscito ad ottenere un soddisfacente appuntamento telefonico.

È stato invece molto più semplice concordare un incontro con il rinomato professore dell'Università di Vienna, Ednan Aslan. Quest'ultimo ricopre un ruolo importante per

l'ideazione e l'organizzazione di alcuni significanti aspetti delle recenti *Islamgesetz*. Ho voluto incontrarlo proprio per questo, per comprendere anche il punto di vista che potremmo definire "istituzionale".

È stato domandando ed ascoltando le differenti posizioni che ho cercato quindi di comprendere come queste recenti normative abbiano effettivamente influito sulla vita dei fedeli musulmani austriaci. Cercare di capire se e come questi fedeli percepissero le attenzioni dello Stato austriaco e cosa pensassero al riguardo sono stati gli obiettivi fondamentali di questa ricerca.

La struttura dell'elaborato

Prima di esporre il contenuto delle interviste svolte e delle mie considerazioni a riguardo, ho deciso di presentare due capitoli che spero possano essere utili per fornire un quadro generale riguardo le recenti *Islamgesetz*. Il primo capitolo si basa su una contestualizzazione storica e il secondo si concentra sull'analisi delle novità legislative.
Nel primo capitolo infatti espongo, in maniera sintetica, quelli che sono stati i passaggi storici a mio parere più importanti nell'evoluzione del rapporto tra istituzioni austriche e comunità islamiche locali, fino ad arrivare alle *Islamgesetz* del 2015.
Il capitolo successivo, invece, è proprio incentrato sull'analisi degli aspetti principali delle normative emanate dalle istituzioni austriache per la gestione delle comunità musulmane.
Con il terzo capitolo, invece, introduco la prima intervista. Non si tratta però dell'incontro con un fedele appartenente a qualche associazione, bensì dell'appuntamento avuto con il professor Ednan Aslan, portavoce accademico delle istituzioni federali.
Nei quattro capitoli successivi, invece, cerco di presentare i punti di vista dei quattro credenti musulmani residenti in Austria. Per ogni intervistato ho riportato qualche frase particolarmente significativa ed ho tratto delle considerazioni dai loro punti di vista, tenendo sempre bene in considerazione l'estrazione religiosa (appartenenza a correnti e branche) e la loro appartenenza alle differenti organizzazione islamiche in Austria.
Durante le varie interviste ho cercato di mantenere delle domande comuni per poter avere un quadro generale, ma soprattutto per poter poi confrontare le differenti posizioni raccolte.

1. Il contesto storico-giuridico delle relazioni Stato Austriaco – Comunità Islamica

La relazione tra Stato austriaco e religione islamica può essere considerata come un caso del tutto unico in Europa. Proprio per questo motivo è particolarmente utile comprendere quali siano stati il contesto storico e la successione dei vari avvenimenti che hanno portato alla creazione delle prime leggi in Europa di riconoscimento ufficiale dell'Islam come religione e poi anche alla considerazione dei musulmani come cittadini (di pari diritti) di uno stato europeo.[4]

Questo percorso storico è sostanzialmente suddivisibile in due fasi generali. La prima caratterizzata dalle mosse politiche e giuridiche dell'Impero Austro Ungarico tra fine Ottocento ed inizio Novecento, per poi concludersi nel 1918. La seconda fase invece parte dal dopoguerra per arrivare fino al febbraio 2015; anche questa è caratterizzata dalla ripresa e dall'attuazione delle leggi formate ai tempi dell'Impero.[5]

Cominciamo quindi con la ricostruzione del contesto storico, partendo da quelli che risultano essere stati i contatti iniziali tra i territori dell'impero e i fedeli di religione islamica.

1.1 Dal secolo XIX al 1918

La primissima presenza di fedeli musulmani all'interno dei confini Asburgici sembra che possa essere addirittura ricondotta all'anno 895. Risulterebbe infatti che in questo periodo (secondo la ricostruzione di Smail Balič)[6] fossero arrivati, assieme agli Ungari, dei gruppi nomadi di origine

---

[4] Per un articolo che esalta l'unicità storica ed attuale del rapporto Stato-Islam in Austria si veda l'articolo di Lise Jamila Abid, *Muslims in Austria: Integration through Participation in Austrian Society*. Journal of Muslim Minority Affairs 26. 2006: p. 263–278.

[5] Da consultare riguardo a tale suddivisione storica l'interessante e recentissimo capitolo di Skowron-Nalborczyk A. *A Century of the Official Legal Status of Islam in Austria: Between the Law on Islam of 1912 and the Law on Islam of 2015* in (a cura di) Robert Mason. *Muslim Minority-State Relations: Violence, Integration, and Policy*. Palgrave MacMillan. Basingstoke, United Kingdom, 2016.

[6]Smail Balic´, *Zur Geschichte der Muslime in Österreich I: Lebensräume und Konfliktfelder*. In:

Islam zwischen Selbstbild und Klischee. Eine Religion im Österreichischen Schulbuch, Wien 1995, S. 25-35 citato in Jorgen N. Samim Akgonul, Egdunas Racius, Ahmet Alibasic I. *Yearbook of Muslims in Europe*, Volume 6. Brill Academic Pub. Boston, 2014. (pag.45).

asiatica e di fede Islamica, che si stanziarono nelle pianure della Pannonia. Proprio nei documenti degli Ungari stessi, ci si riferisce a questi nomadi musulmani con i nomi di *Izmaelitàk* e *Böszörmèneyek*. Questi gruppi avrebbero quindi professato la propria distinta fede fino al momento dell'inglobamento nei possedimenti dell'Impero Ottomano nel XVI secolo. Poco più tardi, alla fine del XVII secolo, le stesse terre vennero annesse all'Impero Asburgico e quasi tutti i musulmani ancora presenti furono deportati.

Un primissimo indice della futura impostazione dell'atteggiamento dell'Impero Asburgico si ebbe con il Trattato di Passarowitz, del 16 agosto 1718. Con questo accordo fu concesso a sudditi dell'Impero Ottomano di stanziarsi in quello degli Asburgo, fornendo loro la possibilità di stabilire insediamenti e fattorie. Questo però mosse sostanzialmente solo Ebrei ed Armeni che cercarono dimora nelle grandi città di Vienna e Budapest. Probabilmente in seguito a questo movimento delle prime minoranze religiose, nel 1867 venne emanato lo *Staatsgrundgesetz*, ovvero la "legge base dello stato" che con gli articoli 14, 15 e 17 già garantiva la libertà di religione nei territori imperiali. Qualche anno più tardi, proprio sulla base di queste leggi, ne vennero emanate di nuove, le cosiddette *Anerkennungsgesetz*[7]. In queste si può cominciare a rilevare come alcuni emendamenti si riferiscano sempre meno al concetto generico e non specificato di religione ipotetica, anche se però non viene ancora nominato direttamente l'Islam. Con queste ultime leggi del 1874 venne infatti assicurato a tutte le religioni "non cristiane" di poter essere riconosciute come "*Cultursgemeinden*" (comunità religiose), fornendo quindi un contesto legale per il futuro riconoscimento ufficiale di quella islamica. Con questa legge viene disciplinata la procedura di riconoscimento.

Esattamente 160 anni dopo il trattato di Passarowitz seguì, quindi, quello che fu effettivamente l'avvenimento di più grande importanza, sia sostanziale che simbolica: nel 1878 vennero infatti occupate dall'Austro-Ungheria le terre della Bosnia e della Erzegovina, territori che prima furono posseduti dall'Impero Ottomano, il quale aveva lasciato la propria impronta nel patrimonio socioculturale e ovviamente religioso locale.

Trent'anni più tardi, vale a dire nel 1908, ci fu l'annessione ufficiale della Bosnia e della Erzegovina; a questo punto vennero riconosciuti come sudditi (di pari diritti) tutti gli abitanti dei

[7] Ovvero leggi sul riconoscimento.

due stati occupati tre decenni prima. Si presume si trattasse di circa 600.000 nuovi sudditi di fede islamica.[8]

Fu proprio questa incorporazione ufficiale della suddetta zona dei Balcani che diede l'input per l'emanazione, tre anni più tardi, della legge che contribuì maggiormente a costituire l'unicità del sistema di riconoscimento e tutela della comunità musulmana nell'Impero Asburgico; nonché all'avvio della relazione e del dialogo tra Stato Austriaco e minoranza Islamica nel dopoguerra.

È quindi il 15 luglio 1912 che vengono emanate le cosiddette *Islamgesetz*[9], per effetto delle quali i fedeli islamici nei territori imperiali costituiscono ufficialmente una delle comunità religiose riconosciute e tutelate dal sistema imperiale austro-ungarico.

Cerchiamo però di mettere in luce gli aspetti fondamentali di queste leggi e capire perciò per quale motivo siano da ritenersi speciali, considerando che sono rimaste vincolanti e di riferimento fino al febbraio del 2015.

Prima di tutto va sottolineato che nel testo legislativo non viene riconosciuta in generale la comunità islamica in toto, bensì si specifica nella primissima riga che viene nominata ed identificata come comunità esclusivamente la scuola Sunnita Hanafita, ovvero *Gesetz betreffend die Anerkennung der Anhänger des Islam nach hanefitischem Ritus als Religionsgesellschaft* (ovvero le leggi riguardo il riconoscimento dei seguaci dell'Islam secondo il rito e la comunità hanafita).

Questo non per voler prediligere questo tipo di scuola, in quanto considerata più liberale o moderata, ma piuttosto perché è presumibile che la sostanziale totalità dei musulmani allora entrati a far parte dei confini imperiali fosse seguace, e praticasse la propria fede, attraverso questa scuola giuridica, tradizionalmente legata al dominio ottomano. A questi fedeli viene riconosciuto, come detto poc'anzi, lo status di *"Religionsgesellschaften"* (al pari delle altre confessioni praticate nell'Impero, come la Chiesa Protestante) ai sensi dello *Staatsgrundgesetz* del 1867. Di conseguenza vengono riconosciuti ai fedeli musulmani hanafiti diversi diritti, come ad esempio la salvaguardia e la tutela dei costumi e delle proprie tradizioni legate alla religione.

---

[8] Quadro storico generale e il numero di fedeli islamici presenti in Bosnia-Erzegovina al momento dell'annessione all'impero Austro-Ungarico preso da William Simpson, Martin Jones, *Europe 1783–1914*, Routledge, New York, 2015. P 379.

[9] Per leggere la versione integrale delle *Islamgesetz* in inglese ed in tedesco, si veda il sito dell'IGGiÖ: http://www.derislam.at/?c=content&cssid=Islamgesetz%201912&navid=886&par=10

Passando invece ad un livello più locale o capillare e sicuramente più concreto, possiamo dire che veniva concessa la costituzione di comunità religiose locali a scopi di fede e assistenziali; inoltre queste avevano la possibilità di ricevere fondi di carità e di gestirli in maniera autonoma.
Tutte queste possibilità sarebbero però state messe in discussione qualora venisse lesa la superiorità o la moralità dello Stato, che nelle leggi stesse si presenta come amministratore e gestore a cui tutte queste comunità dovevano inevitabilmente fare riferimento.
Le istituzioni promisero anche la costruzione di una moschea, per la cui realizzazione l'imperatore assegnò 25.000 corone, mentre la città di Vienna si impegnava a mettere a disposizione un sito. L'edificio però non venne mai realizzato a causa dello scoppio della prima guerra mondiale.
Fu proprio con il coinvolgimento nella Grande Guerra che l'Impero Austro-Ungarico, a scontro terminato e come altri imperi europei contemporanei, trovò il proprio collasso, segnato anche dalla perdita dei territori esteri annessi. La Bosnia Erzegovina venne quindi separata dall'Austria ed entrò a fare parte della nuova Iugoslavia.
In questa nuova, e prima Repubblica Austrica, sopravvissero solo pochi e piccoli gruppi di fedeli musulmani dislocati per lo più in prossimità dei confini.
Solo pochissime associazioni private di rappresentanza di quei pochi cittadini di fede islamica, come la *Orientbund* o la *Islamischer Kulturband*[10], resistettero fino alla cosiddetta *Anshluß*, ovvero l'annessione dell'Austria alla Germania Nazista, che portò al definitivo disgregamento di quel tipo di organizzazioni.
Per questi motivi, con il 1918 e la fine del primo conflitto mondiale, terminò idealmente anche la prima fase della storia della relazione Austria-Islam, che sarebbe ripresa poco più di quaranta anni più tardi, facendo però ancora riferimento alla legge vincolante delle *Islamgesetz* del 1912.

A cavallo però di queste due fasi della storia della relazione tra stato austriaco e comunità locale islamica, è interessante notare che è con una legge del 1933, concordata tra il regime autoritario di Engelbert Dollfuss e il Vaticano, che viene ribadito il sistema di "riconoscimento ufficiale" delle comunità religiose. Con la legge in questione infatti vennero dettati i diritti della Chiesa Cattolica in Austria sotto il regime di allora, ma questi diritti fungono tutt'ora da modello anche

[10] Jorgen N. Samim Akgonul, Egdunas Racius Ahmet Alibasic. *Yearbook of Muslims in Europe*, Volume 5, Brill Academic Pub. Boston, 2013, p. 47.

per le altre religioni riconosciute in forma ufficiale (Chiesa Cattolica, Protestante, Ortodossa, l'Ebraismo, il Buddhismo e naturalmente l'Islamismo secondo la scuola hanafita)[11].
Fondamentale è però l'aspetto della medesima legge, che assicura la totale libertà di coscienza e la neutralità dello Stato in ambito religioso.[12]

1.2. Dal 1918 al 2015

Per poter analizzare quella che abbiamo definito come seconda parte della storia tra Islam e Stato Austriaco, è basilare comprendere che si tratta essenzialmente delle vicende legate ad immigrati musulmani, che riportano all'attualità le *Islamgesetz* del 1912.
Questo perché avviene un cambiamento demografico interno alla minoranza islamica, in seguito alla fine della seconda guerra mondiale.
La prima stima approssimativa di musulmani presenti in Austria al termine dell'ultimo conflitto mondiale risale agli ultimi anni '50 e conta circa 3000 fedeli[13], risultato di migrazioni avvenute nei primi periodi di pace, durante i quali si stanziarono in Austria ex prigionieri di campi di lavoro o di concentramento, ma anche ex soldati provenienti da vari eserciti.
Il primo numero considerevole di immigrati che cominciò a stanziarsi nei territori austriaci è da ricondurre agli anni '60. Questo perché la ripresa economica del dopoguerra necessitava di manodopera (economica) che l'Austria però autonomamente non possedeva. Ecco perché quindi il governo austriaco stipula degli accordi nel 1964 con la Turchia e due anni più tardi con la Iugoslavia per garantire e facilitare l'ingresso di lavoratori che potessero colmare le esigenze del proprio piccolo paese centro-europeo.
Tutta questa forza lavoro veniva impiegata nei settori tessili, di produzione di carta, nell'industria pesante, ma soprattutto per lavori stagionali di edilizia.

---

[11] Ibid *Yearbook of Muslims in Europe*, Volume 5 p. 49

[12] È interessante notare la similarità tra queste leggi e i Patti Lateranensi del 1929. In entrambi i casi si tratta di leggi accordate dal Vaticano e da regimi (contemporanei) di matrice nazi-fascista. Nonostante contesto storico e politico della loro creazione, in entrambi i casi, sono rimaste in vigore o di riferimento fino a tempi recenti se non addirittura fino ad oggi.

[13] Ibid. *A Century of the Official Legal Status of Islam in Austria: Between the Law on Islam of 1912 and the Law on Islam of 2015.* P. 63.

È questo importante apporto demografico e sociale dei cosiddetti *Gastarbaiters* (guest workers) che va a consolidare e rinfoltire la comunità islamica locale.
Come ha spiegato il professor Ednan Aslan, tra la fine degli anni ’60 e l’inizio degli anni ’70 si raggiunse il picco di questa ondata di lavoratori immigrati, che ha portato anche molti di essi ad arrivare in Austria come semplici turisti, per poi registrarsi, una volta giunti, come lavoratori.
Questo fenomeno dei *Gastarbaiters* non si esaurì in quel periodo, ma anzi generò una seconda ondata di ingressi, databile tra il 1986 e il 1992. Questa fu ancora più consistente della prima, grazie alle infrastrutture sviluppate nel frattempo e alle famiglie che cominciavano a raggiungere quelli che si erano trasformati da lavoratori temporanei a permanenti.
Un fattore determinante nella mobilitazione di questa ingente quantità di lavoratori (e famiglie) fu il conflitto in Iugoslavia e il successivo assestamento sociale. Infatti nonostante fosse stato istituito uno stato a maggioranza islamica come la Bosnia, venne manifestata una certa riluttanza, da parte dei lavoratori di là originari, a tornare nel proprio paese natale, preferendo il piccolo Stato ospite, per ragioni economiche e salariali.

Un ultimo e simile processo (però più recente) è da individuare nei vari rifugiati che hanno scelto l’Austria come destinazione o talvolta come scalo, decidendo però alla fine di stanziarsi sul posto.
I paesi da cui provengono queste persone sono la Palestina, l’Iran, l’Iraq, la Siria e l’Afghanistan. Quest’ultimo tipo di immigrazione non è comunque paragonabile alle due precedenti ondate di *Gastarbaiters*; per tale motivo la Turchia e la Bosnia risultano essere i paesi da cui è arrivata la grandissima maggioranza dei fedeli musulmani che abitano ora il paese europeo.
Questi fatti dimostrano che l’Austria è stata per molti la meta scelta in cui andare a vivere, in quanto paese europeo occidentale ed economicamente stabile.
Secondo una stima del *Österreichischer Integrationsfonds* del 2001, considerando i dati relativi a censimenti e applicazioni di richiesta per l’ottenimento della cittadinanza, i musulmani che vivono in Austria sarebbero 515.914 pari al 6.2% della popolazione totale austriaca[14].

---

[14] Ibid. *A Century of the Official Legal Status of Islam in Austria: Between the Law on Islam of 1912 and the Law on Islam of 2015.* P. 64.

Cerchiamo ora di analizzare più da vicino come questi importanti fenomeni migratori si siano ripercossi sulle relazioni tra Stato e comunità di fedeli islamici durante quella che abbiamo definito come "seconda fase".

Al proposito ci sembra utile considerare come questa neo instaurata comunità islamica austriaca si sia relazionata allo Stato (e viceversa), avendo come base e come vincolo la nota *Islamgesetz* del 1912.

Il primo passo è riconducibile al 1971, anno in cui le nuove organizzazioni islamiche in Austria lanciarono un appello allo Stato per ottenere il riconoscimento dell'Islam come religione.

La richiesta è stata presa in carico grazie al fatto che giuridicamente le *Islamgesetz* erano da considerare ancora vincolanti.

Pertanto le autorità austriache proposero delle condizioni per l'eventuale accettazione di riconoscimento ufficiale della comunità islamica austriaca.

Tra le altre cose vennero richiesti alcuni chiarimenti, e in primo luogo quello relativo alla differenza tra la scuola *Hanafita* e le altre esistenti e poi quello riguardante la differenza tra questa e le altre correnti dell'Islamismo, come ad esempio lo *Shiismo*.

Inoltre un altro punto che si intendeva chiarire, concordandone le modalità, riguardava il rapporto tra diritto civile e aspetti giuridici islamici. Per avere un parere esperto le autorità austriache interpellarono anche le autorità religiose della Turchia e della Iugoslavia, oltre che della importante Università del Cairo, Al-Azhar.

Tra le varie condizioni previste per l'accoglimento della domanda di riconoscimento, veniva indicata anche la necessità di istituire una singola organizzazione di tutte le comunità islamiche, che avrebbe svolto il ruolo di entità legale e quindi di partner ufficiale per qualsiasi dialogo con il Governo.

L'accordo venne finalmente raggiunto il 2 maggio del 1979, giorno in cui "l'Ufficio delle Religioni" (*Kultusamt*) del Ministero Austriaco della Cultura e dell'Educazione riconobbe in forma ufficiale l'*Islamische Glaubensgemeinschaft in Österreich* (IGGiÖ) come rappresentante istituzionale di tutti i musulmani austriaci, sulla base del riconoscimento delle religioni del 1874 e dell'*Islamgesetz* del 1912.

Con questa nomina ufficiale dell'organizzazione rappresentativa, l'Islam veniva equiparato (di nuovo) alle altre religioni professate all'interno dei confini austriaci.

L'accordo contemplava alcuni punti sostanziali:

- l'Islam riconosciuto come religione era (ancora) solo quello professato dai seguaci della scuola *hanafita* (anche se l'IGGiÖ ne rappresentava ogni branca e scuola);
- la poligamia era espressamente vietata e più in generale la Sharia non doveva contrastare il più importante diritto civile austriaco;
- veniva riconosciuto il diritto all'istruzione teologica nelle scuole pubbliche e il sostentamento dell'insegnamento stesso da parte dello Stato.

All'organizzazione di rappresentanza ufficiale (IGGiÖ) venivano poi riconosciuti alcuni diritti più specifici:

- l'utilizzo dei media pubblici;
- la possibilità di ricevere donazioni non soggette a tassazioni statali (vedi legge 1912);
- il diritto di ricevere imposte d'iscrizione senza però godere di sovvenzioni da parte del governo.

Con questo accordo si compiva pertanto il primo grande passo per l'istituzionalizzazione dell'ente di rappresentanza dell'Islam, la cui comunità di fedeli veniva formalmente riconosciuta come minoranza in Austria.
Successivamente nel 1987 è stato introdotto un importante cambiamento, che ha modificato alcuni aspetti di questo primo fondamentale momento di dialogo; in effetti in tale anno il Tribunale Costituzionale riconobbe pari diritti alla scuola *hanafita* e tutte le altre scuole, che prima d'allora non erano state neppure menzionate.
Si riteneva infatti che ogni tipo di discrepanza nello status delle varie scuole sarebbe andato contro l'idea costituzionale di libertà di religione e di neutralità dello Stato in materia.
Questa significativa dichiarazione ha testimoniato l'attenzione dello Stato austriaco nei confronti del mondo culturale islamico presente nei territori austriaci, che in quel periodo andava arricchendosi e differenziandosi. Paradossalmente però allo stesso tempo portava a ricondurre in un unico schema le varie correnti, poiché obbligava tutte le differenti confessioni e sfumature della religione in questione, ad essere rappresentate da un'unica organizzazione gerarchica, che in ogni caso era nata inizialmente per rappresentare un Islam Sunnita e di scuola hanafita.

In questo studio abbiamo quindi cercato di ricostruire quelle che sono state le tappe ed i traguardi storici più importanti per la comunità islamica in Austria, prendendo quindi- inevitabilmente- in

analisi l'evoluzione dell'*Islamische Glaubensgemeinschaft in Österreich* (IGGiÖ), quale unica organizzazione riconosciuta per la rappresentanza della comunità stessa in territorio austriaco.
Di recente però questo primato è stato rimesso in discussione.

Poco sopra abbiamo fatto riferimento alla variabilità delle correnti e delle scuole interne alla più recente comunità musulmana austriaca e abbiamo preso atto di come tutto questo insieme sia rappresentato da un'unica organizzazione sunnita di stampo hanafita.
Questo passaggio ovviamente non è stato accettato senza critiche e senza contestazioni da parte dell'articolato insieme dei fedeli che, divisi in varie organizzazioni, a più riprese ed in differenti periodi, hanno richiesto alle istituzioni austriache di essere riconosciute e poste allo stesso livello giuridico e legislativo dell'IGGiÖ.
Fra questi va ricordata la presenza degli Alevi[15], un gruppo religioso che può essere collocato all'interno dell'Islam Sciita, ma che comunque va considerato come caso praticamente unico, poiché nei suoi confronti ogni tipo di definizione o inquadramento può risultare restrittivo.
Si tratta infatti di un gruppo che basa la propria fede su un sistema di dottrine, rituali ed insegnamenti non ben standardizzati, in cui principalmente il veicolo orale è stato strumento per tramandarne la dottrina.
Per comprendere quanto i confini dei fedeli di questa corrente siano tutt'altro che ben definiti e netti, va tenuto presente che solo in Austria ci sono state ben tre distinte organizzazioni di Alevi che hanno presentato domanda di riconoscimento: una legata all'Islam Sciita[16], una che si professa completamente sciolta da ogni vincolo con la religione monoteista appena citata[17] , ed infine l'ultima che riprende l'antico nome dei Qizilbasch[18] e pone però maggiore attenzione alle proprie origini Kurde. Va infatti ricordato che anche questa corrente è arrivata nel piccolo paese

---

[15] Capezzone L, Salati M. *L'Islam sciita. Storia di una minoranza*. Edizioni Lavoro. Roma, 2006. P. 392-393.

[16] l'Islamische Alevitische Glaubensgemeinschaft in Österreich (IAGÖ), ovvero l'unica organizzazione riconosciuta ed istituzionalizzata dallo stato tra quelle degli Alevi e in assoluto l'unica islamica oltre l'IGGiÖ. Di seguito il sito ufficiale: http://www.aleviten.at/de/ .

[17] Trattasi della AABF, *Föderation der Aleviten Gemeinden in Österreich*.

[18] Il nome dell'organizzazione è *Qizilbash-Alevitische – Alt-Alevitische Religionsgemeinschaft*. Per comprendere ed approfondire i rapporti tra Kizilbash, Bektashi ed Alevi si veda Irene Melikoff, *Bektashi/Kizilbash: Historical Bipartition and its Consequnces*, in (a cura di) Tord Olsson, Elisabeth Ozdalga e Catharina Raudvere. *Alevi Identity. Cultural, Religious and Social Perspectives*. Sweadish Research Institute in Istanbul. Taylor & Francis Group, 1996.

europeo tramite la più grande ondata di *Gastarbaiters* partiti dalla Turchia, ed in particolare dalle sue regioni meridionali ed orientali.
Si stima che in Austria il numero di questi fedeli si aggiri approssimativamente intorno alle 60.000 persone[19].

È stata *l'Islamische Alevitische Glaubensgemeinschaft in Österreich* nel 2009 a presentare per la prima volta la richiesta ufficiale di nomina di rappresentanza della comunità, ma come già avvenuto per altre richieste presentate nello stesso periodo, è stata rifiutata (vedi organizzazione islamica Ahl-ul-Bayt per l'Islam Sciita legato all'Iran).[20]
La scelta di respingere tale richiesta è stata naturalmente presa dal Ministero competente ed è stata giustificata con la motivazione che in Austria potesse essere presente solamente una organizzazione islamica riconosciuta dallo Stato.
La svolta arrivò però l'anno successivo; nel 2010 infatti, il tribunale costituzionale stabilì che la decisione del Ministro era da considerarsi come una violazione della libertà di religione, dichiarando in aggiunta che il primo articolo delle *Islamgesetz* non poteva essere interpretato come permesso di esistenza di una sola ed unica organizzazione di rappresentanza per l'Islam in Austria. Come conseguenza la IAGÖ venne riconosciuta ufficialmente (qualche mese dopo la dichiarazione del Tribunale Costituzionale) e di conseguenza diventò beneficiaria dello status di comunità ufficialmente nominata e di tutti i relativi diritti annessi.
Con questa approvazione della richiesta effettuata dall'ente di rappresentanza alevita dello IAGÖ, si è segnato un importantissimo episodio storico, che ha per la prima volta ha introdotto un precedente: non solo è stata posta sullo stesso piano giuridico e legislativo un'altra organizzazione islamica oltre a quella storica dell'IGGiÖ, ma si è anche implicitamente riconosciuta la differenziazione e la complessità interna alla minoranza islamica austriaca.
Riguardo ai due organismi riconosciuti ufficialmente, si possono rilevare alcune differenze, tra la *Glaubensgemeinschaft* dell'IGGiÖ e quella della IAGÖ.

---

[19] Heine S. Lohlker R. and Potz R, Muslime In Österreich Pag 61, citato in Skowron-Nalborczyk A. *A Century of the Official Legal Status of Islam in Austria: Between the Law on Islam of 1912 and the Law on Islam of 2015* in (a cura di) Robert Mason. *Muslim Minority-State Relations: Violence, Integration, and Policy*. Palgrave MacMillan. Basingstoke, United Kingdom, 2016

[20] Questa è l'associazione Sciita Iraniana, mentre nel 2010 gli sciiti duodecimani dell'Iraq hanno voluto fondare una propria organizzazione autonoma.

La prima è stata riconosciuta sostanzialmente come generica (e iniziale) organizzazione di rappresentanza della comunità di fedeli islamici in Austria. Il fatto che ci si limitasse alla rappresentanza della fede Sunnita di scuola Hanafita è solamente uno "strascico" delle primissime *Islamgesetz,* in cui più che per motivi religiosi, veniva definito così specificamente, il profilo geografico e territoriale della comunità religiosa in questione. Si voleva sostanzialmente comunicare che i fedeli *di quella regione* venivano riconosciuti come sudditi della corona Asburgica. Basta infatti notare che i termini "scuola hanafita" compaiono una sola volta all'interno delle leggi, mentre "Bosnia Erzegovina" compare più spesso.
Il messaggio che sembra essere trasmesso più chiaramente è che vengono riconosciuti come sudditi i fedeli musulmani della Bosnia Erzegovina *e quindi* quelli sunniti di scuola hanafita.

Nel caso degli Alevi però, viene riconosciuta la particolarità di una corrente interna alla minoranza sciita, questo proprio perché il Tribunale Costituzionale si è reso conto del grande ventaglio di diversificazioni interne alla religione Islamica professata in Austria e di conseguenza ha valutato restrittiva la rappresentanza di un unico ente, ovvero dell'IGGiÖ.
Al proposito però ci si può chiedere come questo non possa legittimare l'insistenza con cui altre organizzazioni di rappresentanza (magari di correnti più numerose in territorio austriaco) possano a loro volta presentare richiesta di nomina ufficiale a *Glaubensgemeinschaft* facendo riferimento al precedente degli Alevi e più in generale al fatto che il Tribunale Costituzionale abbia ribadito e riconosciuto la limitazione o l'ingiustizia della sola rappresentanza dell'IGGiÖ a fronte di tutti i cittadini austriaci musulmani.

L'ultima fase del rapporto tra Istituzioni Austriache e Comunità Islamiche locali, cominciato nei primi anni 2000, ha visto fiorire in Austria un dibattito riguardante l'ammodernamento e l'identità della comunità islamica locale. Il principale promotore è stato l'*Islamische Glaubensgemeinschaft in Österreich* che ha coinvolto però non solo esponenti locali ma anche rappresentati di livello europeo, sia istituzionali sia dei fedeli.
Il primo avvenimento che testimonia questo impegno è stata la "Conferenza Europea degli Imam" tenutasi a Graz nel 2003, a cui ha partecipato anche il professor Romano Prodi in veste di Presidente della Commissione Europea. L'intervento del politico ed esperto italiano era intitolato

"*European Identity and Islam*"[21] legandosi quindi al dibattito centrale e alla tematica portante dell'incontro.

Due anni più tardi, nell'aprile 2005, a Vienna, è stata organizzata la prima conferenza di imam austriaci. I partecipanti furono 160 di cui 25 donne. L'obiettivo, più specifico questa volta, era quello di rendere gli affari interni e le dinamiche proprie della comunità islamica più trasparenti al resto della società e al governo. Vennero scelti i concetti di fedeltà alla Costituzione Federale Austriaca e l'identificazione con il suo sistema legale e democratico come tematiche guida dell'incontro. Di pari passo venne dichiarata la denuncia e la dissociazione da ogni forma di integralismo e di terrorismo. Venne perciò ribadita da parte dell'IGGiÖ stessa l'importanza della propria auto-sufficienza finanziaria come significativa dimostrazione di indipendenza dell'organizzazione da eventuali organi esteri. Solo le tasse dei membri e alcune donazioni (di locali) costituiscono infatti le entrate *dell'Islamische Glaubensgemeinschaft in Österreich,* che non gode, quindi, di nessun tipo fondi provenienti da paesi islamici. L'articolo 12 poi della dichiarazione successiva alla conferenza, spiega come non venga riconosciuta nessuna teocrazia ma che anzi l'Islam promuove i principi del pluralismo e della democrazia. Viene poi dichiarata anche la parità di diritti e dignità, in ogni ambito, tra uomini e donne.

Simbolica è invece stata la grande celebrazione dell'anniversario delle prime *Islamgesetz,* tenutasi nel luglio 2012 nel Municipio di Vienna. Parteciparono non solo i rappresentanti dell'IGGiÖ, ma anche numerose istituzioni del governo federale. I discorsi di chiusura vollero esaltare il reciproco ascolto, il rispetto e la mutua collaborazione tra l'organizzazione di rappresentanza islamica e i maggiori esponenti del governo. Venne anche auspicato, da parte dei portavoce islamici, una prossima ed eventuale istituzione di un corso di teologia islamica preso l'università di Vienna. Questo come altre proposte, rientravano in un progetto più amplio di modifica alle originali *Islamgesetz,* cominciato già qualche anno prima del centenario e a cui collaboravano entrambe le parti.

Venne infatti richiesto, da parte dell'IGGiÖ, di poter apportare degli emendamenti alla legge iniziale del 1912, la quale si basava su circostanze politiche e sociali che (come abbiamo visto) cominciarono a cambiare sostanzialmente dal dopoguerra fino ad oggi. Alcuni punti e

---

[21] Qui di seguito l'indirizzo web dove trovare il pdf completo dell'intervento tenuto dal Prof. Romano Prodi: http://ec.europa.eu/dgs/policy_advisers/archives/activities/dialogue_religions_humanisms/docs/graz_grand_imams_en.pdf .

regolamenti delle direttive del primo 900 venivano ormai considerati obsoleti e alcuni termini andavano modificati. Era percepita quindi, dalla comunità islamica locale, una necessaria ed importante ristrutturazione di quelle leggi che, al tempo, potevano essere considerate innovative, ma che ora però richiedevano di essere adattate e contestualizzate ad una realtà mutata nel corso di cento anni.

Tra le innovazioni più specifiche che secondo l'organizzazione di rappresentanza dovevano essere apportate, c'era la richiesta di sopperire alla mancanza, nel testo originale, di qualsiasi tipo di riferimento ad un organismo islamico che facesse da portavoce per i cittadini musulmani.

Per questa serie di richieste e per la necessità, riconosciuta da entrambe le parti di ammodernamento delle *Islamgesetz*, proprio nell'anno del centenario, venne istituito il "*Dialogforum Islam*".

Questo comitato di dibattito aveva come responsabile federale il Segretario di Stato per l'Integrazione Sebastian Kurz[22] e, in rappresentanza dei fedeli islamici, alcuni portavoce dell'IGGiÖ assieme a fedeli esperti indipendenti. Non vennero coinvolti esponenti delle organizzazioni Sciite o Alevi.

Secondo Kerem Öktem[23], la versione della bozza di legge maturata più tardi, (nel 2014) era caratterizzata da due aspetti che lo studioso definisce "in conflitto". Da una parte la volontà di integrazione delle minoranze e dall'altra la ricerca di sicurezza per tutto il paese. Seguendo la prima intenzione, si proponevano aspetti interessanti come la salvaguardia del cibo *halal*[24] nelle mense pubbliche o il diritto di poter partecipare alle preghiere del venerdì; secondo invece l'altra direttiva, venivano viste tutte le organizzazioni più o meno piccole come potenzialmente pericolose: per questo motivo tutte le rappresentanze non legate all'IGGiÖ sarebbero state eliminate.

---

[22] Questo segretario divenne poi nel 2013 il Ministro degli Esteri. È rimasto il politico di riferimento per le nuove *Islamgesetz*.

[23] Jorgen N. Samim Akgonul, Egdunas Racius, Ahmet Alibasic I. Yearbook of Muslims in Europe, Volume 6. Brill Academic Pub. Boston, 2014. p.45.

[24] *Halal* in arabo significa "lecito", "concesso". Il termine si può riferire a diversi ambiti e indica tutto ciò che nell'Islam è permesso. *Harām* è invece il concetto opposto e significa infatti "proibito".

2. Il contenuto della legge emanata nel 2015

Passiamo ora a considerare gli aspetti più significativi e controversi dell'ultima versione delle *Islamgesetz*, emanate il 25 febbraio 2015.

Quest'ultima stesura introduce infatti alcune innovazioni che hanno iniziato a tracciare un cambiamento nell'esistenza delle differenti realtà delle organizzazioni di rappresentanza di fedeli islamici in Austria.

Aspetti completamente nuovi sono stati introdotti, sia per quanto riguarda gli obblighi, sia per quanto riguarda diritti e benefici della minoranza di musulmani nel paese.

Abbiamo già visto a grandi linee qual è stata l'evoluzione della storia del rapporto tra lo Stato Austriaco e le due organizzazioni ufficialmente riconosciute, di cui una che potremmo definire storica (IGGÖ) e una invece più recente (IAGÖ).

Abbiamo anche già osservato quale fosse in generale la situazione di dialogo negli ultimi anni, riguardo un necessario aggiornamento delle leggi, iniziato da quando la primissima legge sulle comunità islamiche ha compiuto un secolo di vita.

È importante però cercare di avere una visione leggermente più amplia, per contestualizzare questa rapporto di dialogo, nella più vasta e generica visione e "percezione" dell'Islam in territorio Austriaco.

Consideriamo quindi a grandi linee le modalità con cui i media hanno affrontato l'argomento e la situazione storico-politica generale in cui, inevitabilmente, anche l'Austria si trova attualmente immersa.

In particolare negli ultimi due anni infatti, da una parte la situazione politica e la risonanza mediatica che la cronaca estera riserva alla Siria, dove ha preso potere il cosiddetto Daesh, e dall'altra le (in parte annesse) grandi mobilitazioni di profughi da quello stesso paese o dall'Afghanistan, Pakistan o altri, ha fatto sì che – come d'altronde a livello Europeo se non mondiale- i dibattiti, le considerazioni e le osservazioni riguardo la religione Islamica, fossero (e sono) molto in auge, se non addirittura di tendenza.

Alcuni articoli[25] parlano di dilaganti fenomeni, nel piccolo paese federale, segnalando casi di xenofobia ed addirittura Islamofobia. Questo può sembrare eccessivo, ma di fatto va considerato quanto l'opinione pubblica tema la presenza di estremisti e jihadisti all'interno delle proprie città o dei propri confini nazionali. Reazioni preoccupate e sdegnate in risposta allo jihad globale dell'Isis, come la gestione dei migranti e in generale la (storica) presenza musulmana sul territorio austriaco, sono state imbrigliate dal partito nazionale di destra *Freiheitliche Partei Österreichs*, come occasioni per riscuotere consensi dai cittadini.

Come già alcuni articoli denunciavano nel 2014[26], il Partito Austriaco di Libertà ha fatto lievitare il proprio supporto elettorale fino al 30%. Queste stime e previsioni hanno saputo leggere correttamente la nuova tendenza elettorale, manifestata dalle recenti elezioni presidenziali tenutesi il 24 aprile 2016: Norbert Hofer, il candidato del FPÖ ha trionfato con il 36,7% nella prima proiezione delle elezioni presidenziali austriache.

Per la prima volta nella storia della Seconda Repubblica Austriaca, i candidati del partito popolare e dei socialisti sono stati completamente e nettamente esclusi dai giochi.

A sostenere e promuovere i motti e le linee guida di questo partito, è stato (ed è) fondamentale anche il contributo alla diffusione di tali ideali, promossi dal giornale quotidiano *Neue Kronenzeitung*[27]*;* tabloid che gode di una circolazione di oltre 800.000 copie giornaliere ed un tasso di penetrazione che supera il 30%.

Il partito di destra in questione (associato alla Lega in Italia ed al Front Nazional della Le Pen in Francia), in effetti ha riscosso un grandissimo appoggio e un vasto numero di seguaci, più di quanti se ne fossero mai registrati prima. Tenendo conto che l'aspetto politico più ostentato e avvalorato di questo partito è proprio la restrizione ed il controllo delle comunità islamiche e l'arresto dell'arrivo di nuovi profughi in territorio austriaco, si comprende facilmente che tipo di aria si respiri da qualche anno nel paese federale e di questo dobbiamo tenere conto, visto che proprio in questo contesto sono state elaborate e successivamente emanate le cosiddette *Islamgesetz 2.0.*

---

[25] Scharbrodt Oliver, Samim Akgonul, Ahmet Alibasic, Jorgen Nielsen, Egdunas Racius. *Yearbook of Muslims in Europe*, Volume 7. Brill Academic Pub. Boston, 2015. P. 41-61

[26] Kremling Lisa, "Feindbild MuslimInnen: Zur Konstruktion anti-muslimischer Fremdbilder", in Schäfer, Rassismus Report 2014, pp. 64-65. Citato in op cit. Yearbook of Muslims in Europe, Volume 7

[27] Comunemente chiamato *Krone*. Qui di seguito il sito internet. http://www.krone.at/Nachrichten .

Come scrive Kerem Öktem nel suo testo pubblicato nell' ultimo "*Yearbook of Muslims in Europe"*:

> "*Islamophobic reactions made inroads into public debates on the Islamgesetz, shaping the final text that became law in February 2015, and into controversies over the alleged absence of "willingness" among Muslims to integrate*."[28]

Egli spiega poi di seguito che questa nuova convinzione che i Musulmani, non solo non apparterrebbero alla società austriaca, ma che neanche facciano uno sforzo per appartenervi, è riassunto in un neologismo importato dai movimenti tedeschi anti immigrazione: *Integrationsunwilligkeit* ovvero proprio la "mancanza di volontà ad integrarsi".

Il professore dell'Università di Graz segnala inoltre che slogan come quello appena citato hanno preso posto e sostituito discorsi più significativi e politicamente rilevanti come le tematiche della discriminazione, del razzismo o della differente accessibilità all'istruzione in base alla classe sociale di provenienza.

Questi recenti sviluppi sono condensati in un dato citato nello stesso articolo, in quanto risulta che a dicembre 2014, il 50% degli austriaci non considerava l'Islam come elemento proprio dell'Austria e che anzi, la religione fosse da considerare un pericolo per il paese.[29]

Già dal 2014 infatti i media pubblici austriaci hanno rivolto l'attenzione verso differenti storie ed avvenimenti collegabili alla religione islamica, ma ancora più facilmente collegabili alla violenza globale dello jihad portato avanti da gruppi di fanatici integralisti. In discorsi, articoli o trasmissioni che si sono occupati di queste vicende, l'*Islamgesetz* è sempre stata presente, una costante per "localizzare" la questione a cui ci si riferiva, spesso anche per discutere di integrazione e talvolta richiamando anche il fenomeno dei cosiddetti "*foreign fighters*".

Proprio questo genere di "arruolamento", ha coinvolto direttamente l'Austria con il caso delle due giovanissime ragazzine soprannominate "*Jihadi Poster Girls*"[30]; due adolescenti di circa 16 anni che sono scappate dalle famiglie per unirsi alla causa dell'Isis.

---

[28] Scharbrodt O; Samim Akgonul, Ahmet Alibasic, Jorgen Nielsen, Egdunas Racius. *Yearbook of Muslims in Europe*, Volume 7. Brill Academic Pub. Boston, 2015. P 41-42.

[29] Vedi Seidl Conrad, "Jeder Zweite sieht Islam als Gefahr fur Österreichs Kultur", DerStandard.at, 9 gennaio 2015, http://derstandard.at/2000010210943/Jeder-Zweite-sieht-Islam-als-Gefahr-fuer-Oesterreichs-Kultur citato in nota 4 in op. cit. *Yearbook of Muslims in Europe*, Volume 7

Proprio il *Daesh* le avrebbe poi immortalate in alcune foto, dove le due ragazzine austriache (con origini Bosniache) apparivano completamente velate e venivano prese come esempio dai terroristi, in quanto simbolo di giovani europee che avevano sposato gli ideali dell'Isis, per unirsi addirittura alle armate Siriane, abbandonando casa e famiglia.

Questo avvenimento di grande impatto mediatico ha coinvolto direttamente la comunità islamica locale, in dibattiti riguardanti l'integrazione, l'efficacia dei sistemi statali ed i rapporti delle comunità stesse con organizzazioni estere.

Un altro avvenimento (risalente al giugno del 2014) a cui i media ed alcuni politici hanno rivolto molta attenzione, è costituito dalla visita del Primo Ministro turco Erdogan: il suo ritrovo con i 6-7000 fedelissimi dell'associazione ATIB[31], in vista delle elezioni, ha portato "destabilizzazione" secondo il Ministro Sebastian Kurz, oltre che differenti manifestazioni di protesta e contestazione.

La visita del Primo Ministro turco è stata considerata come un mero incontro tra cittadini di origine turca e il politico connazionale che ha voluto garantirsene l'appoggio e ribadirne lo stretto legame che li unisce. È apparsa quasi come una dimostrazione, oltre che di sfrontatezza, anche di simbolica importanza per dimostrare la non-integrazione di alcune parti della minoranza austriaca di origine anatolica, che invece manterrebbero saldi i legami con il paese natale.

Subito dopo questa visita di Erdogan, il Ministro per gli Affari Esteri e l'Integrazione Kurz ha dichiarato: *"Abbiamo fatto grandi progressi nell'ambito dell'identità. A causa della sua visita (di Erdogan), le cose sono diventate più complicate"*.[32]

Questi due episodi possono essere presi come riferimenti esemplificativi della manifestazione di una generale volontà da parte del Governo, di slacciare completamente da qualsiasi tipo di relazione o dipendenza, le comunità islamiche locali dai paesi o dalle organizzazioni estere.

Questi avvenimenti simbolici (la visita di Erdogan e le "*Jihadi Girls*") in aggiunta ad un contesto generale di dibattito sulla religione islamica in Austria (di cui abbiamo accennato prima) e altre situazioni estere vincolanti, hanno esercitato una certa pressione ed hanno sicuramente avuto il

---

[30] http://www.dailymail.co.uk/news/article-3331846/Teenage-Islamist-poster-girl-fled-Austria-join-ISIS-beaten-death-terror-group-trying-escape-Syria.html .

[31] L'ATIB, Unione Turco Islamica per la cultura e la cooperazione sociale, è da considerare come branca austriaca del partito *Milli Görüş* e gestito direttamente dal Ministro Turco della Religione, il cui nome (sempre abbreviato) è invece *Diyanet*. È quindi abbastanza palese che il legame non sia religioso quanto politico.

[32] Op cit. *Yearbook of Muslims in Europe*, Volume 7 p. 43.

loro peso in quella che è stata la preparazione della stesura delle leggi per le Comunità Islamiche in Austria, emanate a febbraio 2015.
Si è venuta così definendo quella che possiamo considerare come una delle (due) linee guida adottate dallo Stato Federale per la preparazione delle nuove leggi: la volontà di garantire la sicurezza all'interno dei confini austriaci e quindi rendere indipendenti le comunità di fedeli locali da qualsiasi tipo di legame, finanziario o ideologico, con paesi o istituzioni islamiche estere.
Questo per far sì che i fedeli musulmani in Austria debbano sentirsi ed identificarsi esclusivamente come Austriaci di fede Islamica e non ad esempio come Turchi, musulmani, residenti nello Stato Europeo.

Nell'ambito di tale contesto, determinato da pressioni ed avvenimenti contemporanei, nasce l'idea di voler creare un cosiddetto Islam locale e nazionale, un Islam Austriaco, considerando quindi questa religione come elemento facente parte del patrimonio culturale e storico del piccolo paese europeo, tanto da poterne garantire una propria struttura ai cittadini che la professano. Una "versione" completamente sicura ed indipendente da qualsiasi relazione estera.
Questo può effettivamente aver plasmato alcuni degli aspetti più dibattuti e delicati delle normative che, essendo state discusse in contemporanea a determinati avvenimenti più o meno locali, ne hanno inevitabilmente subito i condizionamenti.
Si viene così contestualizzando, come abbiamo detto, una delle due direttive generali che, a mio parere, hanno contraddistinto le varie parti del nuovo corpo legislativo emanato ad inizio 2015: la situazione storica e politica globale con l'annesso timore legato ad un terrorismo sempre più delocalizzato e lontano da territori di guerra, unito alla situazione più territoriale e specifica dello Stato Austriaco, hanno probabilmente esercitato una certa pressione sulla realizzazione dei punti più delicati e discussi dell'ultima versione delle *Islamgesetz.*
Questo aspetto può essere anche individuato nella denominazione che il pacchetto di leggi avrebbe secondo le scritture più ufficiali: Relazioni Esterne e Legali delle Organizzazioni Religiose Islamiche (ovvero *Bundesgesetz über die außeren Rechtsverhältnisse Islamischer Religionsgesellschaften-Isamgesetz 2015*).[33]

---

[33] Qui di seguito il link della pagina dell'IGGiÖ dove trovare le ultime Islamgesetz in versione completa. http://www.derislam.at/deradmin/news/Islamgesetz_Fassung%20vom%2009.03.2016.pdf .

Oltre a questa prima linea guida di cui abbiamo appena parlato, che fa della creazione di un Islam austriaco e della garanzia di sicurezza e fede allo Stato Federale, le sue matrici ideologiche, è però presente anche la seconda, riconducibile invece all'introduzione di nuovi diritti e nuove garanzie di cui gli individui, ma anche le organizzazioni di rappresentanza riconosciute, possono godere.

Passiamo quindi ad evidenziare gli aspetti principali delle *Islamgesetz 2015*, ovvero i contenuti della legge, la cui struttura risulta composta da sei parti, di tematiche differenti, in cui sono individuabili le due differenti linee guida che abbiamo appena considerato.

2.2. Il contenuto delle leggi

Prima parte

La primissima parte è intitolata ai diritti degli enti pubblici con status riconosciuto dallo Stato, come nel caso delle organizzazioni religiose islamiche. In questa parte di inquadramento generale, in cui viene ribadito il riconoscimento dell'Islam e delle sue (generiche) organizzazioni di rappresentanza sono anche compresi i criteri in base ai quali una nuova comunità religiosa islamica possa essere riconosciuta.
Questa parte può, a mio parere, essere considerata come manifestazione della volontà dello Stato Austriaco di andare incontro alle esigenze della contemporanea minoranza islamica, che risulta attualmente molto più variegata rispetto a quella citata e coeva al testo della legge del 1912.
Essendo poi riconosciuta ufficialmente, la comunità islamica gode dei benefici di cui godono anche le altre religioni "ufficializzate" e al proposito vengono elencati e ribaditi alcuni punti importanti come la propria gestione interna autonoma, la libertà di insegnamento del credo o il diritto di poter esprimere e manifestare pubblicamente il proprio credo.
Tutti questi aspetti (ed altri) sono sotto la protezione dello Stato.
Va però notato che la comunità islamica viene sì messa sullo stesso piano giuridico della chiesa ortodossa, protestante o della religione ebraica, le cui leggi dedicate però (le analoghe alle

Islamgesetz, per esempio le *Israelitengesetz*), se pur solo del 2012, non riportano la stessa quantità di presupposti da rispettare per ottenere il riconoscimento: l'approccio positivo verso lo Stato e la società austriaca e la proibizione di qualsiasi atteggiamento negativo verso qualsiasi altra comunità religiosa riconosciuta, sono un'esclusiva delle leggi riservate ai fedeli musulmani. È inoltre rilevabile anche la differenza riguardo all'eventuale procedimento per l'acquisizione dello status ufficiale di entità legale. Nel caso la comunità volesse fare le veci di una tipologia di credo islamico, dovrebbe allora rivolgersi al giudizio del cancelliere federale, mentre se il gruppo fosse di religione ebraica, sarebbe sufficiente il consenso di un ministro federale pertinente (un gradino più basso nella scala dei titoli governativi). Questa differenza la si ritrova anche per altre richieste giuridiche ufficiali avanzate da rappresentanti di fede islamica.

Potremmo quindi concludere che questo primo punto riconosce il ventaglio di correnti interne alla minoranza islamica e prevede la possibilità di future richieste di riconoscimento di altri enti di cittadini musulmani.

Questo aspetto rappresenta quindi un punto di grande sviluppo rispetto alle normative del novecento. D'altro canto però, la linea guida dello Stato per avere sotto controllo delle comunità potenzialmente pericolose, rende alcuni riconoscimenti giuridici più complicati e meticolosi rispetto a quelli che invece dovrebbero affrontare fedeli di altre religioni.

Seconda parte

Nella seconda parte della legge vengono elencati i compiti delle organizzazioni religiose islamiche e vengono definiti una serie di aspetti molto specifici, come la scelta del nome, di uno statuto, di una sede e altro. È curioso notare che in questa seconda parte, per alcuni degli aspetti concreti di cui abbiamo detto, si facciano riferimenti e venga preso come esempio la comunità religiosa ebraica in seguito al suo adattamento alle leggi dedicate del 2012 (*Israelitengesetz*).[34]

[34] Per trovare le leggi sulla Comunità Ebraica in Austria consultare il link di seguito. Il sito è legato alle istituzioni federali ed è ufficiale. https://www.ris.bka.gv.at/GeltendeFassung.wxe?Abfrage=Bundesnormen&Gesetzesnummer=10009176 .

In uno degli articoli si afferma anche che è obbligatoria la deposizione delle “letture sacre” e quindi del Corano e che eventuali nuove enti debbano avere dei testi che si differenziano da quelli depositati da altre rappresentanze già riconosciute.
In questa parte delle leggi infatti sembra che vengano elencate le caratteristiche da rispettare e mantenere per qualsiasi organizzazione di qualsiasi confessione a patto che naturalmente sia stata nominata dallo stato come Comunità religiosa e che quindi goda e rispetti il relativo status giuridico. A legare questa parte alla successiva (la terza) ritroviamo un aspetto, ovvero che tra le varie clausole da rispettare, ne compare una di ambito economico: un’organizzazione deve assicurarsi la propria autosufficienza e di conseguenza potrà amministrare i propri fondi come ritiene più opportuno.
Solo nel caso in cui una nuova organizzazione si possa auto-mantenere con le proprie risorse, è permessa l’istituzionalizzazione dell’ente. Viene quindi ribadito il concetto di autonomia economica, rimarcato dal divieto per qualsiasi gruppo di rappresentanza religioso di beneficiare di donazioni o finanziamenti provenienti dall’estero. Caratteristica questa che è stata ampiamente dibattuta e che ha trovato alcune organizzazioni in completo disaccordo.
Tale divieto è stato infatti considerato come punto tra i più rappresentativi del pacchetto di legge, in quanto figlio di quella che abbiamo definito come volontà (di base) dello Stato federale, di accertarsi la sicurezza interna. A rendere poi questo divieto ancora più delicato e dibattuto è stata la mancanza di aspetti simili nelle leggi dedicate alle altre comunità e minoranze religiose riconosciute: dopo un lungo elenco di aspetti comuni, in cui addirittura nel testo della legge veniva nominata la comunità ebraica per dare degli esempi concreti su aspetti specifici, spicca questa imposizione, pensata ad hoc per i gruppi di fedeli musulmani.
Questo delicato punto non è però stato accolto con disappunto da parte di tutte le istituzioni religiose islamiche: ne è stata evidenziata più che altro l’unicità e l’aspetto discriminatorio, poiché la medesima legge non compare in pacchetti normativi specifici degli altri culti.

Terza parte

Il controverso punto economico di autosufficienza e di totale indipendenza finanziaria è solo uno degli aspetti che si delinea complessivamente tra la parte precedente e questa terza che, nel suo complesso, è dedicata a definire lo status dell’IGGiÖ, i suoi diritti ed i suoi doveri.

Se volessimo inquadrare questo terzo insieme di punti, in una delle due linee guida di cui abbiamo parlato precedentemente, questo sarebbe sicuramente a maggioranza positiva: vengono elencati dei diritti che non hanno pari in Europa: molti contenuti di questa terza parte hanno ribadito l'unicità (e l'avanguardia) del rapporto tra lo Stato federale austriaco e le comunità islamiche locali.

Nell'insieme in questa parte sono presenti vari nuovi aspetti: nuovi diritti e nuove garanzie che si sono volute assicurare ai membri della comunità islamica. La più importante e consistente tra le migliorie apportate in questa terza sezione di leggi è costituita dal cosiddetto diritto di assistenza spirituale e di sostegno, al quale i fedeli che si trovano in determinati ambienti pubblici avessero voglia o necessità di rivolgersi.

In inglese questo aspetto viene definito con la parola "*Chaplaincy*"[35] che effettivamente soddisfa a pieno il concetto di garanzia, di supporto e consulenza in contesti specifici, come l'esercito, le prigioni e gli ospedali. In questi contesti viene garantita la presenza di un imam a cui potersi rivolgere e a cui fare riferimento.

Inoltre negli stessi ambiti, comprese anche le scuole, viene assicurato un altro diritto per la minoranza musulmana: la possibilità di reperire cibo (e carni) che soddisfino le disposizioni religiose in materia in tutte quelle mense pubbliche. Vale a dire la certezza del rispetto della regolamentazione *halal* per i cibi serviti.

Un ulteriore aspetto innovativo è costituito dal riconoscimento delle festività islamiche, mentre la preghiera del venerdì gode della protezione dello Stato: la cerimonia settimanale può essere seguita dalle 12:00 alle 14:00 mentre sono elencate le festività per cui i fedeli possono assentarsi dal lavoro:

- Ramadan (*Id al-Fitr*, 3 giorni);
- Festa del Sacrificio (*Id al-Adha*, 4 giorni);
- La giornata dell'*Ashura* (1 giorno).

Infine viene riconosciuto la possibilità di avere in concessione del suolo pubblico per l'istituzione di cimiteri organizzati e gestiti dall' IGGiÖ.

---

[35] Da notare che nelle vecchie edizioni del *Yearbook of Muslims in Europe* (prima dell'ultima versione) la voce "*Chaplaincy"* era anche una voce a sé stante (come quella, ad esempio, della reperibilità del cibo *halal*) nei vari paesi. Un parametro quindi preso di riferimento per valutare l'integrazione della comunità islamica nelle differenti nazioni europee.

Oltre a questi punti particolarmente interessanti, all'avanguardia ed innovativi, vengono anche ribaditi i diritti al mantenimento e al "monopolio" del nome scelto, e in più il diritto all'insegnamento, per giovani e bambini delle scuole pubbliche, della religione e del credo professato dalla IGGiÖ, ed in generale dalle organizzazioni riconosciute.

Quarta parte

La quarta sezione della legge contiene invece il riconoscimento dell'istituzione alevita (risalente al 2013): e i suoi diritti e doveri vengono posti sul medesimo piano giuridico dell'IGGiÖ.
L'unica differenza riguarda le festività del calendario Alevi, differenti da quelle della più vecchia organizzazione, e quindi espressamente indicate:

- Il digiuno e la festività per ricordare il Santo Hizir (3 giorni);
- La nascita del santo Ali (1 giorno);
- La proclamazione di Ali come successore di Muhammad (1 giorno);
- La festa del sacrificio (4 giorni);
- La giornata dell'*Asure* (1 giorno).[36]

Quinta parte

La quinta parte, invece, intitolata "cooperazione tra organizzazioni religiose e Stato", potremmo considerarla strettamente legata alla terza parte.
Tutti i nuovi elementi introdotti, oltre alla conferma di altri vecchi diritti (che comunque avevano pochi eguali in Europa), sono sicuramente da leggere sotto l'ottica della volontà dello stato austriaco di migliorare ancora di più la tutela per la propria minoranza islamica, esprimendo dettagliatamente tutta questa nuova serie di "diritti" per la comunità islamica.

---

[36] Da notare come la festività sia la stessa, l'Asura, ma viene trascritta in una maniera differente rispetto alla voce analoga dedicata però alle festività sunnite. In arabo '

Abbiamo segnalato poco sopra la possibilità di godere dell'assistenza morale e dei consigli di un imam per tutti i fedeli che operano o si trovano trovano nelle principali tipologie di strutture pubbliche, come le scuole dove viene anche garantito l'insegnamento della religione.

Ecco, quello che riporta questa quinta parte è proprio alla base dell'insegnamento e della "*chaplaincy*": questo diritto può essere portato avanti solamente da insegnanti ed imam che si sono formati tramite appositi corsi ed insegnamenti istituiti ad hoc presso l'Università di Vienna[37]. Inoltre è prevista la conoscenza e la padronanza della lingua tedesca, in quanto deve essere la lingua con cui svolgere prediche e cerimonie.

Per l'insegnamento negli istituti scolastici, è prevista una formazione differenziata a seconda della scuola pubblica, dalle elementari fino alle superiori. La cosa più particolare è che viene previsto anche un corso per l'educazione teologica (e non solo, come vedremo) di tutti gli imam presenti nel territorio austriaco. Solo in questa maniera sarà poi permessa la presenza di questo religioso all'interno delle istituzioni pubbliche.

Viene quindi adottato il criterio di propagare una visione del rappresentante religioso che, per quanto possibile, vuole essere sviluppata all'interno dei confini nazionali, scongiurando qualsiasi influenza ideologica o di interpretazione proveniente da letture severe ed intransigenti maturate in contesti e scenari nazionali lontani da quello austriaco. Anche per questo aspetto (oltre a quello finanziario visto in precedenza) si vuole sostenere uno scenario religioso nazionale.

La legge prevede che il corso di formazione per imam inizi a gennaio 2016 e che i contenuti ed il piano di studi vengano concordati con le organizzazioni islamiche (senza specificare però quali). Possiamo comunque anticipare che IGGiÖ e IAGÖ sono state ovviamente le rappresentanze coinvolte nella programmazione del corso, la cui attivazione risulta però in ritardo e verrà probabilmente inaugurato un anno dopo, rispetto alla data prevista.

Se anche per questa "sezione" di legge volessimo avanzare un paragone alle leggi dedicate alla comunità ebraica, noteremmo che non sono previsti o menzionati corsi di formazione per il personale religioso. Nell'articolo 27 poi vengono proibite aggregazioni e ritrovi religiosi per ragioni di ordine e pubblica sicurezza, e questo si trova anche nelle *Israelitengesetz*, dove però non compare la ragione "per motivi di sicurezza nazionale".

---

[37] Qui di seguito il link del Dipartimento di Studi Islamici dell'Università di Vienna: https://iis.univie.ac.at/en/home/

Anche in questo caso abbiamo quindi, presenti negli articoli, entrambe le direttive generali, sia di controllo sia di tutela della minoranza islamica.

Sesta parte

L'ultima parte delle leggi, quindi la sesta, ribadisce l'importanza delle uniche due istituzioni riconosciute ufficialmente come rappresentanza della minoranza islamica in Austria. Ne viene ancora una volta ribadito lo status sociale previsto, questa volta però a scapito di tutte le altre organizzazioni non riconosciute: solo IGGiÖ e IAGÖ possono permettersi di diffondere e predicare la loro visione della fede. Tutta una serie di enti e con loro tutti gli imam non in grado di professare le cerimonie in tedesco e non formatisi teologicamente in Austria, non potranno più ricoprire nessun ruolo o incarico precedentemente affidatogli.

Questi sono i punti, a mio avviso più rilevanti, che sono stati introdotti nel febbraio 2015 nelle cosiddette *Islamgesetz 2.0*. Come avevamo anticipato inizialmente nella nostra rapida analisi, si possono individuare le due diverse "direttive" adottate come guida per la stesura delle leggi.
Da una parte l'imposizione del termine immediato di legame o dipendenza politica, teologica e finanziaria tra le comunità religiose locali ed enti estere. Questo per poter scongiurare non solo la diffusione di forme di integralismo, ma anche per far sì che non si possano più ripetere casi simili alla visita del Primo Ministro Turco Erdogan, in cui il politico proveniente da fuori ha più presa e coinvolge di più nell'ambito politico la comunità locale di quanto non riesca a fare lo stato austriaco.
La volontà quindi di creare un Islam locale, austriaco, mira a far nascere e poi sviluppare una visione della religione che possa soddisfare le richieste dei politici in quanto a sicurezza, ma soprattutto possa trovare seguito tra i fedeli dello Stato federale senza assolutamente stravolgerne la sfera religiosa. D'altro canto si può leggere questa presa di posizione come primo caso effettivo e primo passo concreto compiuto verso la realizzazione di un "Islam Europeo" che tanto ha fatto e farà discutere.
Questa ambizione di voler localizzare questo credo, non nasce quindi solamente da esigenze di pubblica sicurezza volute dalle istituzioni statali austriache, ma (come avevamo già accennato) va in contro anche ad esigenze e richieste che lo stesso organo di rappresentanza dell'IGGiÖ aveva proposto qualche anno prima delle leggi, come l'istituzione di un corso. in Austria, che

potesse educare gli imam a predicare nel medesimo territori. Scongiurare quindi il pericolo che un imam formatosi all'estero potesse tenere cerimonie in Austria, non avendo però le conoscenze ed i mezzi per poter contestualizzare e rendere adatta una predica al piccolo paese europeo.
Altri aspetti come il taglio delle finanze provenienti da altri paesi e l'obbligo della conoscenza della lingua tedesca per gli imam, sono punti su cui anche altri paesi europei stanno lavorando da tempo ma senza però arrivare a leggi o obblighi così definiti.
Che sia nel bene o nel male, va riconosciuta ancora una volta l'unicità di queste leggi, unico caso in Europa ad avere delle normative che regolino l'esistenza delle comunità religiose musulmane nel proprio territorio. Non va poi trascurata la grande quantità e qualità dei diritti assicurati ai fedeli islamici: nessun paese dell'Unione Europea gode di simili leggi e tanto meno di leggi così ben definite.

3. Intervista con il prof. Ednan Aslan: la visione delle istituzioni

Abbiamo potuto osservare quanti aspetti innovativi e senza alcun tipo di precedenti siano stati introdotti nello scenario legislativo austriaco con le ultime *Islamgesetz*. Alcuni di questi punti sono particolarmente delicati per la comunità islamica, poiché impongono nuovi obblighi a cui i fedeli non erano abituati, mentre altri aspetti sono stati accolti più facilmente e senza fare scalpore.

Di fatto rappresentano un caso unico in Europa che qualche ministro o rappresentante di altre nazioni ha dichiarato potesse fungere da modello e da ispirazione per i rispettivi paesi.

Alcuni punti di questo recente pacchetto legislativo prevedono un ruolo attivo dello Stato in aspetti sociali e religiosi della comunità islamica locale, come ad esempio per quanto riguarda il ruolo degli insegnanti di religione, la presenza gli imam formati dallo Stato e l'assistenza spirituale in alcune strutture pubbliche. Non essendoci però esperienze simili precedenti né nello Stato austriaco, né tanto meno in altri paesi europei, la procedura per mettere in pratica queste leggi e garantirne la qualità e la funzionalità, non è stata certo un'operazione semplice ed immediata: è stato necessario ponderare attentamente come organizzare e come attuare alcuni dei nuovi punti delle *Islamgesetz 2.0*, inoltre le istituzioni austriache hanno dovuto avvalersi di una persona esperta e qualificata che si occupasse dell'organizzazione di alcuni di questi aspetti fondamentali.

È stato necessario cercare qualcuno che conoscesse la comunità locale e nello specifico una figura che potesse operare nel settore della formazione di insegnanti ed imam.

La persona scelta è stata il professore dell'Università di Vienna, Ednan Aslan[38].

Uno studioso che aveva già operato nell'ambito della ricerca interna alla minoranza musulmana austriaca e che già si occupava del master di preparazione per gli insegnanti delle suole superiori.

Il professore è di origini turche, è un fedele e lavora già da anni nel dipartimento di studi islamistici dell'università di Vienna. Ma in particolare va ricordato che era un convinto

[38] Il prof Aslan ha studiato in generale la situazione della comunità islamica in Austria come si può leggere anche nel capitolo sull'Austria del primo volume della *Yearbook of Muslims in Europe*, Volume 1. Brill Academic Pub. Boston, 2009. (pp. 25-34). Nello specifico si è interessato molto anche sulla situazione del sistema di educazione all'Islam in Europa in generale e in Austria: si veda come esempio - Ednan Aslan, Marcia Hermansen. *Islam and Citizenship Education*. Springer VS. Vienna, 2015, oppure *Islamic Textbooks and Curricola in Europe*. Frankfurt am Main, Berlin, Bern, Bruxelles, New York, Oxford, Vienna, 2011.

sostenitore della necessità di un cambiamento, delle disposizioni legislative austriache, e di un ammodernamento delle centenarie *Islamgesetz.*
Dunque una persona esperta e anche profondo conoscitore della comunità islamica locale, che ha studiato, censito ed analizzato, oltre ad essere un promotore delle nuove normative. Potremmo sintetizzare i suoi pensieri nei concetti di necessità e di ricerca della creazione di un Islam Austriaco autonomo.

Questa visione la potremmo considerare come perfettamente in linea con le dichiarazioni del ministro Kurz, politico che, come abbiamo visto, si è sempre occupato di rappresentare e difendere le volontà, gli interessi e gli obiettivi dello Stato federale, prima nel grande dibattito sul processo che ha portato alla creazione delle leggi e, in seguito, alla loro esposizione ai media e alla relativa difesa delle stesse nel confronto con le varie testate giornalistiche e canali televisivi.
Proprio la volontà di istituire un Islam "ad uso e consumo" interno dei confini austriaci è stato preso come punto di riferimento per plasmare (o giustificare) le leggi del febbraio 2015.
La dichiarazione che il politico austriaco ha rilasciato in un'intervista al canale BBC sono emblematiche: "*What we want is to reduce the political influence and control from abroad and we want to give Islam the chance to develop freely within our society and in line with our common European values*"[39].
Oppure in un'altra intervista simile, rilasciata sempre ad un giornale internazionale, questa volta il "*The Guardian*", e sempre poco dopo l'uscita delle Islamgesetz 2.0, quando sono state appunto emanate e di conseguenza hanno suscitato un timido clamore, il politico ha dichiarato "*[Imams] must show that it is possible to be a proud Austrian and a believing Muslim at the same time*".[40]

Attraverso queste dichiarazione del giovane Ministro degli Esteri austriaco, si comprende quindi quale fosse il concetto teorico che ha fatto sì che venissero introdotti vari e notevoli diritti da assicurare alla comunità islamica, come anche alcune limitazioni o divieti finalizzati a recidere le

---

[39] *Austria passes controversial reforms to 1912 Islam law*. BBC. 2/2015. (http://www.bbc.com/news/world-europe-31629543).

[40] Borger J. Austria defends new law on foreign funding of mosques. The Guardian. 3/2015. (http://www.theguardian.com/world/2015/mar/08/austria-foreign-minister-islam-funding-law-restricting).

influenze di qualsiasi tipo di paesi ed istituzioni estere, che non possono più in nessuna maniera avere in alcun modo legami finanziari, politici o religiosi con le organizzazioni austriache.
Così facendo si sarebbe quindi cominciato il sentiero per la creazione di un Islam conforme ai valori e al contesto[41] europeo.
Il concetto di Islam sviluppato conformemente al contesto europeo ed austriaco è emerso come aspetto fondamentale nell'intervista al professor Aslan, il quale, come vedremo, è un fermo sostenitore di questa idea, che porterà avanti tramite il master per la formazione degli insegnanti e il corso per gli imam: entrambi sono tenuti presso l'Università pubblica di Vienna (Wien Universität) ed entrambi risultano sotto la sua gestione.

Il professore porta avanti, in maniera convinta, le direttive dello Stato, condividendone i concetti ideologici di fondo. Nell'intervista si è dichiarato sostenitore di tutti gli aspetti della legge, in quanto necessari per tutelare il paese austriaco e per consolidare un sentimento identitario per la comunità islamica del posto.
Quello che però può essere considerato come elemento distintivo e caratterizzante della figura del Professor Aslan, rispetto agli altri rappresentanti delle istituzioni federali, è in primo luogo il fatto di essere uno studioso esperto e ricercatore nell'ambito della minoranza islamica nei confini austriaci. Numerose pubblicazioni al riguardo, in inglese e in tedesco, oltre che la direzione del master per la formazione degli insegnanti di religione islamica, facevano di lui una figura di rilievo nel contesto islamico e non solo nell'ambito accademico, già prima delle ultime *Islamgesetz*.
A questo però si deve aggiungere un aspetto significativo sotto dal punto di vista antropologico: il professore può godere di un punto di visita che definiremmo "emico", ovvero interno.
Questo perché la sua origine turca e il suo essere musulmano lo rendono anche membro della comunità minoritaria islamica in Austria.
Tutto questo rende ancora più interessante conoscere il punto di vista dell'esperto ricercatore e di sostenitore delle leggi e proprio la sua prospettiva, non permetterà che il suo sostegno possa essere sminuito ad una condivisione degli aspetti delle leggi per un semplice ed interessato motivo politico.

---

[41] Si veda come riferimento la domanda posta al professore.

Attraverso l'intervista[42] tenuta presso il suo studio di via Thurngasse 8/12 a Vienna, il giorno 10 marzo 2016, cercheremo di studiarne i differenti aspetti e di conseguenze gli obiettivi da conseguire grazie alle nuove leggi e alcuni dettagli su come e cosa verrà istituito per l'istruzione all'educazione religiosa islamica.

3.2. Analisi della situazione odierna della minoranza islamica in Austria.

Il colloquio è iniziato prendendo in considerazione la situazione generale della comunità di musulmani nel piccolo paese federale.

Il professore ha spiegato innanzitutto che effettivamente, quello tra lo Stato Austriaco e la locale rappresentanza islamica, è un rapporto unico, radicato nel tempo e che non ha pari a livello europeo e globale. La nascita delle *Islamgesetz* per volere dell'Impero, già nei primi anni del Novecento, testimonia la presenza sul territorio di un folto numero di fedeli islamici. Con il passare del tempo e l'evolversi della storia, la situazione è mutata in maniera importante: la presenza islamica è sempre presente, ma ora non si trova in regioni periferiche di recente annessione, ma (soprattutto) a Vienna e nelle altre grandi città austriache.

Non solo questa presenza è inscrivibile nei confini nazionali, ma risulterebbe anche di rilevanti proporzioni: l'esperto accademico segnala che la percentuale del 18-19% degli studenti iscritti alle scuole pubbliche proviene da un contesto familiare di origine islamica. Per quanto quindi stiamo parlando di uno Stato dalle dimensioni contenute e dal numero complessivo di musulmani sul territorio apparentemente esiguo, sarebbero le proporzioni e le percentuali a rendere l'Austria un paese con un'importante minoranza musulmana, al pari della Germania e della Francia. Anzi, citando appunto delle percentuali, l'insegnante spiega che il suo paese conterebbe il 6,2% di cittadini islamici rispetto a tutti gli abitanti del territorio: una cifra che in Europa sarebbe seconda solo al 7% della Francia.

[42] Il professor Ednan Aslan è stato contattato con una lettera ufficiale dal docente referente di questa tesi, il Professor Marco Salati. Il docente di Vienna si è reso subito disponibile per un incontro e quindi è stata concordata la data del 10 marzo 2016 per un'intervista nel suo studio, a Vienna.

È quindi insistendo su questi aspetti, ovvero l'alta percentuale di cittadini islamici e la situazione inevitabilmente evolutasi rispetto al 1912, che il professore ha rilevato subito quanto fosse necessario, auspicabile ed inevitabile un cambiamento o un ammodernamento delle cosiddette *Islamgesetz* originali.

Ha infatti continuato poi a sottolineare quanto, secondo il suo punto di vista, l'Austria fosse un caso particolare in Europa. Ha infatti segnalato come oltre alla percentuale generica di cui abbiamo appena parlato, la quantità di cittadini islamici in alcuni quartieri di Vienna arrivi addirittura al 25% di tutti i residenti locali.

Per quanto in alcune zone periferiche non siano presenti fedeli musulmani, va però rilevato che nelle più grandi città austriache quali Lienz e Salzsburg, la presenza sarebbe molto importante, ha spiegato.

Riprendendo poi il paragone con la situazione (e la percentuale) di paesi europei più conosciuti, spiega che in Austria il grado di istruzione di cittadini islamici sarebbe il più basso in confronto a Francia e Germania. Ha inoltre aggiunto che:

> *"In Austria si è riflessa la situazione di alcuni scenari periferici turchi: i più anziani continuano a vivere come in patria, secondo un classico comportamento o stile di vita religioso: come se si trovassero ancora nella Turchia degli anni Settanta e di conseguenza rifiutassero alcuni aspetti della modernità".*

In seguito il prof Ednan Aslan, ha spiegato come a suo parere, fino a qualche anno fa, l'integrazione di simili comunità non costituisse un obiettivo del governo e come questi gruppi fossero abbandonati alle periferie e al controllo estero di diversi paesi:

> *"Non si è mai creata una comunità islamica locale, bensì ognuno faceva riferimento alle diverse capitali religiose del mondo islamico. Da queste dipendevano le scelte e i comportamenti da adottare in Austria. Il governo austriaco non dialogava con nessun tipo di rappresentante locale, bensì riceveva solamente direttive dalle varie sedi politico-religiose estere. Questo ci mette faccia a faccia con il problema purtroppo vero e reale: non c'è (e non c'era) nessun tipo di Islam austriaco. Solo ora stiamo cercando di crearne uno Islam europeo, adatto ai nostri contesti…".*

Questa aspra denuncia di una situazione passata di disagio ed emarginazione è quasi esasperata, nelle descrizioni del professore, per far comprendere quanto, secondo l'esperto dell'Università di Vienna, fosse indispensabile un cambiamento nell'atteggiamento delle Istituzioni Federali nei confronti delle comunità islamiche del territorio.

Il prof. Aslan spiega poi che questa necessità si sarebbe acuita per via dei fenomeni globali ed internazionali sviluppatisi nell'ultimo secolo: differenti realtà come l'Islam fondamentalista e quello politico si legherebbero agli interessi (esteri) di diversi paesi a maggioranza islamica quali Turchia, Arabia Saudita e Qatar. Questo si sarebbe tradotto in mire estere ripercosse anche sulla nazione austriaca, della quale diventa quindi necessario difendere i gli interessi.

Per questa duplice motivazione, da una parte estera e dall'altra interna ovvero, per le pressioni e gli interessi di altri paesi da una parte e la trascuratezza fino ad ora manifestata dallo stesso Stato austriaco dall'altra, il cambiamento e una presa di posizione ferma delle istituzioni della Repubblica federale sarebbero risultate tassative.

Proprio per queste due motivazioni intrecciate si è presentata allo stato austriaco un'esigenza nuova, un nuovo obiettivo: cercare di creare una comunità islamica del territorio che fosse effettivamente percepita e vissuta come comunità religiosa austriaca. In altre parole creare una nuova identità islamica austriaca. Questo traguardo da conseguire, secondo il professore di Vienna, porta con sé alcune questioni e alcuni interrogativi su cui le istituzioni avrebbero riflettuto per giungere alle ultime direttive del 2015.

Quello di creare un nuovo sistema identitario è l'obiettivo finale che, a detta del professore, sarà realizzato solo nell'arco dei prossimi venti anni. Intanto però, con le *Islamgesetz* si è reso possibile l'avvio di questo complesso processo.

Non sarebbe stato facile scegliere come innestare una coscienza ed una partecipazione ad un Islam Europeo, ma la scelta di far cessare finanziamenti e legami religioso-politici, classificabili come propaganda (secondo l'esperto di Vienna) e, al contrario, far crescere le nuove figure degli imam austriaci esclusivamente all'interno dei confini nazionali, costituirebbero l'incipit necessario per conseguire il traguardo finale attraverso un processo dinamico che, a detta del professore, si svilupperà nel tempo.

Nell'intraprendere questo tipo di percorso, il professore ha spiegato come anche a livello teorico e teologico fosse necessaria un'analisi per comprendere cosa significhi Islam in Austria (ed in Europa), cosa significhi essere imam in questo territorio e quale sia il ruolo ricoperto da questa figura nello Stato Federale (o in uno europeo).

Su queste questioni il professore ha ragionato per poter arrivare a definire i corsi universitari da lui diretti ma anche per portare un sostegno totale al percorso e all'approccio impostato con le ultime *Islamgesetz*. La convinzione di base, ha ribadito il docente, già nella prima parte dell'intervista, era quella di voler creare, sostenere e portare avanti una visione di Islam adatto al locale contesto. Un'identità religiosa nazionale sarebbe quindi il fine ultimo.
Proprio per ambire alla realizzazione di questo traguardo è necessario, come abbiamo detto, recidere tutti i vincoli e le relazioni delle comunità presenti sul territorio e paesi ed istituzioni estere. Questo però risulta ancora più difficile, spiega Aslan, per la negligenza dello Stato austriaco perpetuata fino ad ora, di interesse e presenza assente di un ruolo attivo nell'integrare il sistema religioso delle minoranze islamiche.
Si può quindi intuire perché uno degli obiettivi sarà pertanto quello di eliminare vari sistemi identitari paralleli legati alle differenti comunità rimaste legate ai propri paesi di origine. Eliminare quindi questo sistema diversificato in favore di un'unica comunità islamica austriaca.
Per spiegare però quanto queste operazioni di "smantellamento" siano complicate, il docente universitario ha portato l'esempio della comunità turca, quella più numerosa tra i vari fedeli islamici presenti nel territorio e quella che il professore conosce meglio, essendone legato.

In primo luogo spiega quanto la minoranza proveniente da questo paese sia legata a contesti turchi in ambiti differenti: dalla predica nella lingua dell'imam, ai canali di informazione o svago che sono sempre legati a media turchi. A rendere poi ancora più difficile l'operazione di "smantellamento" di questi sistemi di chiusura sarebbero le ingentissime somme che il professore sostiene che il governo turco investa nella rispettiva comunità austriaca: si tratterebbe, per rendere l'idea, di 20 milioni di euro solamente per il 2014 (ultimo anno in cui ancora era possibile), di cui 5 per l'istituzione di una nuova scuola privata di religione. Proprio per questa chiusura, tali investimenti esteri e la trascuratezza portata avanti sino ad ora dal governo turco, il professore di Vienna riconosce la difficoltà a cui si andrà in contro. "*Ora si presenta allo Stato il conto salato da pagare per questo lungo periodo di trascuratezza ed abbandono. Cambiare la situazione è una sfida*."
Per questo motivo l'Università di Vienna sarebbe ancora più portata a creare un sistema di educazione di imam e di "*Chaplaincy*" che possa essere efficace e capillare. Si tratterà quindi di combattere contro un sistema estero di educazione, mantenimento economico e divulgazione del proprio "clero" che risulta essere un sistema consolidato da una lunga esperienza.

3.3. Il rapporto tra le istituzioni e le organizzazioni ufficialmente riconosciute.

Dopo aver fornito la visione dell'esperto e professore Ednan Aslan riguardo la situazione della minoranza islamica in Austria prima delle ultime *Islamgesetz*, e del motivo per cui queste ultime fossero considerate necessarie, passiamo ora ad esporre quello che è emerso, durante l'intervista, a proposito della posizione del docente universitario riguardo al riconoscimento delle organizzazioni a livello ufficiale e della loro funzione.
Vediamo quale sia il suo pensiero sulla possibilità dello Stato austriaco di avere questi interlocutori nominati come rappresentanti dallo Stato Federale stesso e che cosa, secondo il professore, sarebbe da correggere a riguardo.
Cominciamo dagli aspetti più generali per passare poi a quelli più specifici e legati alle singole organizzazioni.

Il professor Aslan riconosce, prima di tutto, la nomina ufficiale e l'istituzionalizzazione dell'IGGiÖ come passaggio fondamentale all'interno dei processi di dialogo tra Stato Austriaco e comunità islamica locale.
L'importanza di avere un rappresentante con cui dialogare sarebbe infatti basilare e fuori da ogni discussione; basterebbe guardare agli ultimi dieci anni, periodo durante il quale la *Islamische Glaubensgemeinschaft in Österreich*, avrebbe ricoperto il ruolo di "*partener dello Stato*". In questa posizione l'organismo di rappresentanza non si sarebbe comportato correttamente: "*Alle domande però che gli venivano poste* (dallo Stato) *su come fosse la situazione interna da loro rappresentata, si ricevevano solamente risposte tranquillizzanti e devianti che con questa facciata di finta serenità celavano effettivamente la reale situazione*".
Secondo lo studioso ricercatore dell'Università di Vienna, l'organizzazione di rappresentanza in questione, investita di questo importante ruolo di portavoce ufficiale della comunità islamica nel paese, non avrebbe effettivamente lavorato in maniera proficua e collaborativa con le Istituzioni Federali, cercando solamente di mantenere il proprio status speciale e godendo quindi dei benefici annessi, senza però preoccuparsi di un effettivo e funzionale dialogo. Questo per il timore, probabilmente, che il riportare la reale situazione, frammentata e complessa (a detta del Prof Aslan), avrebbe portato alla conseguenza di mettere in discussione la propria funzione.
Proprio a detta del ricercatore viennese, alla base del rapporto tra le Istituzioni Statali e l'IGGiÖ, ci sarebbe addirittura "*un grande problema*". L'organizzazione racchiuderebbe infatti al suo

interno molte e differenti versioni di Islam (sunnita), come l'ATIB, il Milli Gorus, i Fratelli Musulmani e così via. Il professore ritiene che tutte queste posizioni costituirebbero organizzazioni interne che predicano una visione politica della religione. A proposito prende come esempio la nomina a presidente dell'organizzazione: la recente elezione avrebbe infatti affidato il titolo ad un esponente del Milli Gorus[43].

Anche questa situazione riguardo all'organismo portavoce della comunità, sarebbe stata trascurata, negli ultimi anni, dallo Stato austriaco. Ora infatti la situazione si sarebbe evoluta rispetto a quella originaria delle prime *Islamgesetz*: i fedeli non più appartenenti (o provenienti) da un unico Stato come la Bosnia-Erzegovina, bensì si tratterebbe di una comunità frammentata al suo interno e in realtà frammentata anche all'interno del suo sistema rappresentativo.

Il professore cita poi uno degli ambienti che meglio conosce poiché ambito delle sue ricerche: i cosiddetti *kindergarten* o asili infantili. La sua indagine avrebbe dimostrato quanto l'Islam insegnato in quei contesti, e nelle scuole successive, fosse assolutamente di parte e strumentalizzato, quando veniva invece fatto apparire come equilibrato e curato. Come avrebbero mascherato questa reale situazione, così lo stesso comportamento sarebbe stato tenuto anche in altri ambiti.

Viene quindi marcata anche in questo caso il contenuto della nuova legge del 2015 che, imponendo un sistema più trasparente, regolamentato e depurato dalle influenze estere, porterebbe a migliorare il funzionamento dell'intero sistema.

Una domanda forse più specifica è stata poi dedicata alla nuova nomina ufficiale di rappresentanza dell'organizzazione alevita, la IAGÖ: la questione era se e come questo riconoscimento potesse compromettere un sistema di dialogo e rappresentanza basato sul confronto tra Stato e IGGiÖ impostato pertanto con un unico interlocutore.

Il docente dell'Università di Vienna ha affermato che il nuovo riconoscimento è regolamentato all'interno delle ultime *Islamgesetz*, definendo con chiarezza il ruolo differente e specificando che ognuno avrà la propria comunità.

Il professore intervistato ha inoltre sottolineato come anche la *Islamische Alevitische Glaubensgemeinschaft in Österreich* abbia la necessità di risolvere alcuni problemi, primo fra

---

[43] Il presidente dell'IGGiÖ è il prof. Phil. Fuat Sanaç, di origine turca. È curioso notare che nella sua pagina, in tedesco, di Wikipedia (consultata in data 9/05/2016 compare il paragrafo "Reaktion auf Studie zu islamischen Kindergärten" in cui viene citata subito la ricerca e la conseguente contestazione del Prof. Aslan alla gestione del prof. Sanaç riguardo gli asili. https://de.wikipedia.org/wiki/Fuat_Sana%C3%A7 .

tutti il rapporto e il dialogo con l'altra comunità (non riconosciuta) alevita, che non si sentirebbe però legata in nessuna maniera all'Islamismo e che quindi non si sentirebbe rappresentata dall'organizzazione, poiché si reputerebbe indipendente dalla religione dei fedeli musulmani.

3.4. Il corso di formazione per imam: aspetti generali e specifici

Abbiamo quindi riportato l'attenzione sul contenuto delle nuove *Islamgesetz*, che l'esperto appoggia e sostiene a pieno.

Rimaneva da analizzare l'aspetto delle leggi relativo al tema della formazione religiosa, ovvero quello che coinvolge nella maniera più diretta il docente universitario: il professor Aslan sarà infatti il responsabile non solo del master che si occuperà dei futuri insegnanti di religione per le scuole pubbliche, ma anche del nuovissimo e delicato corso di formazione per gli imam austriaci.

Questo percorso di insegnamento sarà obbligatorio per qualsiasi imam che predicherà nelle moschee, nelle sale di preghiera e nei vari edifici pubblici austriaci, dove sarà garantito il diritto di assistenza morale e spirituale.

Non sarà possibile che un imam formatosi in scuole estere possa condurre la preghiera in qualsiasi edificio pubblico o moschea nel territorio del paese.

È stata quindi una grande opportunità, molto interessante, poter intervistare il direttore e responsabile di questo corso. Inoltre non essendo ancora stato attivato, non sarebbe stato possibile reperire informazioni al riguardo e, proprio per questo, è ancora più importante riportare ed analizzare quello il suo direttore ha dichiarato nel nostro colloquio.

Prima di tutto bisogna ricordare che il corso non è stato ancora avviato, anche se avrebbe dovuto esserlo dal gennaio 2016. La sua apertura è stata rinviata di un anno e per questo motivo l'elenco dei differenti insegnamenti e dei relativi docenti non è ancora stato delineato in maniera definitiva. Il Prof. Aslan si sta occupando direttamente di scegliere i vari membri di quello che potremmo definire il "collegio didattico". Il direttore del corso ha voluto in primo luogo ribadire la direttiva principale: nessuno degli insegnanti verrà da fuori, saranno tutti austriaci. L'unica eccezione potrebbe essere costituita da un professore proveniente da un'Università tedesca, ma certamente non saranno presenti docenti formatisi in paesi islamici.

Il professore specifica di non avere nulla contro di loro, ma spiega che in questo contesto sarà molto importante che tutti parlino in tedesco e tengano le lezioni in questa lingua.
Il prof. Aslan ha poi spiegato che ci sono state proposte da paesi esteri per fornire degli insegnanti, ma queste offerte sono tutte state declinate. È proprio la ricerca dei vari docenti che avrebbe fatto rinviare e slittare di un anno l'inizio del corso.
L'obiettivo principale sarebbe quello di formare una squadra di docenti di giovane età e formatisi per quanto possibile in sistemi di istruzione austriaci.
Il professore ha sottolineato quanto sarà difficile formare questi rappresentanti religiosi, dal momento che nella maggior parte dei casi non si trattava di figure effettivamente attive nella comunità, aspetto a cui verranno invece educati durante il corso.
A questo punto mi è sembrato interessante chiedere al professore se e che tipo di critiche avessero ricevuto per l'importante decisione di fornire un'educazione obbligatoria a tutti gli imam: questo infatti costituisce un aspetto spesso proprio di paesi che esercitano un forte controllo (anche politico), su di loro e sulla popolazione in generale.
Alla richiesta se per caso gli fossero state rivolte accuse di similarità a quegli stessi paesi, mi è stato risposto che proprio le nazioni in questione (come l'Arabia Saudita e la Turchia), che formano i propri imam, hanno accusato l'Austria di adottare un criterio ingiusto. Le critiche sarebbero quindi arrivate dagli stessi paesi che fino ad oggi avevano istruito anche gli imam che predicavano in Austria: accuse di voler distruggere la loro religione, la loro cultura e la loro lingua, guardando con sospetto alla creazione di un Islam Europeo che reputano pericoloso.
Il professore ha quindi dichiarato: "*La nostra ambizione più grande sarà proprio quella di dimostrare a tutti che siamo in grado di formare ottimi imam. Avranno competenze di tipo sociale, teologico e linguistico: questo li renderà molto preparati e versatili*".
Tra gli aspetti che risulteranno presenti nel corso compare infatti in primo luogo la padronanza della lingua tedesca, che verrà utilizzata per tutti gli insegnamenti, ma che sarà prevista anche per professare le varie cerimonie pubbliche. Questa componente sarà obbligatoria e rappresenta, secondo il ricercatore, un importantissimo aspetto per la completa e riuscita integrazione delle comunità.
È stato appurato infatti che alcuni giovani austriaci di origine turca, di seconda o terza generazione, non riuscivano neanche a comprendere il turco "tecnico" utilizzato durante una predica.

Quindi sia per il grande valore simbolico legato alla lingua, sia per una questione di trasparenza e chiarezza il tedesco, lingua nazionale, sarà adottato per il corso e per le future cerimonie. Questo implica ovviamente l'obbligo per gli imam di possedere una buona padronanza della lingua del paese austriaco.

Ma la conoscenza del tedesco non sarà naturalmente l'unico obiettivo del corso. Il ricercatore ed esperto ha infatti sottolineato che sarà molto importante e valorizzato anche l'insegnamento e la padronanza dell'arabo, allo scopo di permettere una effettiva capacità interpretativa del Corano.

È certo anche il fatto, già accennato, che questo "clero islamico" non sarà formato esclusivamente per le cerimonie in moschea, ma anche per poter garantire il diritto di "*Chaplaincy*"[44] e verrà inoltre istruito all'insegnamento della teologia: "*Differenzieremo quindi l'educazione per far sì che venga creata una nuova tipologia, una nuova figura di imam. Non solo strettamente teologica ma più articolata, per operare in differenti settori*".

Si viene quindi evidenziando che la figura dell'imam che si intende formare costituirà anche una sorta di mediatore tra istituzioni statali e fedeli islamici, per superare il periodo di trascuratezza che le differenti comunità hanno attraversato: "*Gli imam saranno attori tra queste due parti* (Stato- comunità islamica). *Dovranno saper vedere oltre la teologia islamica e saper comprendere la società*".

È da far risaltare la funzione che, secondo il Prof. Aslan, un imam dovrà ricoprire in Austria. Il corso dell'università di Vienna punterà, come già accennato, a creare un cosiddetto "multitasking imam" ovvero un imam che possa essere a conoscenza dei problemi della comunità e preparato ad affrontarli in ambiti diversi, per cui possa essere richiesta la sua assistenza.

Questa multidisciplinarietà della figura è legata al fatto che questo personaggio religioso, in territorio austriaco (o comunque estero), ricopre un ruolo simbolico e di riferimento per la comunità immigrata nel posto. Proprio per questa ragione si cercherà di puntare a formare l'imam in differenti discipline poiché possa fornire un'assistenza non solo religiosa ma a tutto tondo ai fedeli della propria comunità. Questa situazione non si verificherebbe nella terra natia dell'immigrato islamico poiché essendo nel proprio paese di origine, il cittadino saprebbe a chi rivolgersi per le differenti questioni e differenti problematiche. Da qui nascono le varie esigenze

[44] Per quanto riguarda il diritto di sostegno morale in scuole, ospedali e caserme, sarà poi da considerare, spiega il prof Aslan, la necessità di formare del personale femminile che possa garantire l'assistenza anche alle fedeli.

di cosa "chiedere" all'imam. Al proposito citiamo una risposta del professore, che risulta esaustiva:

> "*L'imam austriaco potrà dare le risposte a differenti quesiti, sociali teologici e pedagogici. La figura dell'imam in Turchia è solamente un imam. Va cinque volte alla moschea, conduce le preghiere ma non fa altro perché la moschea in Turchia è solo questo. Qui in Europa invece, l'edificio di culto diventa un posto che ricopre un certo punto di rilievo sociale.*
> *Questo forse è riconducibile al fatto che sono contesti (le moschee) familiari e di riferimento per famiglie che, venendo da fuori, non hanno altre realtà a cui rivolgersi. In più sono (erano) ambienti legati alle differenti nazioni natie e questo rafforzava il concetto di un ambiente conosciuto in terra straniera. Qui in Europa le moschee assumono un ruolo sociale molto articolato. Ed è proprio per questa ragione che i nostri imam dovranno essere formati in differenti ambiti per poter fornire poi tutte le risposte necessarie ai fedeli. Un imam in Austria deve essere più preparato di uno che predica in Turchia, perché là non gli viene chiesto di ricoprire tutti questi ruoli. Per questo posso prevedere che i prossimi dieci o venti anni saranno veramente una grande sfida per noi dell'Università*".

Attraverso questa citazione si comprende il perché il professore voglia insistere tanto su un insegnamento ed una preparazione che spazino in differenti ambiti e differenti competenze.
La moschea in Austria ricopre in effetti un ruolo simbolico, sociale e di aggregazione per tutti coloro che la vedono come una sorta di istituto di rappresentanza della propria terra natia.
Risulterebbe quindi come un'istituzione riconosciuta in un territorio estero; costituendo un riferimento religioso per i cittadini di origine straniera, lo diventerebbe anche per valori, aspetti e significati che vanno ben oltre la pura teologia o educazione religiosa.
Da queste considerazioni si arriva poi ad un punto focale che ribadisce una delle direttive generali delle ultime *Islamgesetz*: un imam formatosi in Turchia, piuttosto che Afghanistan, predicherà secondo la propria scuola teologica e secondo l'educazione ricevuta nel paese estero. Però le prediche e gli insegnamenti che l'imam a sua volta riproporrà, come potranno valere alla stessa maniera in Turchia e in Austria, quando fuori dai muri della moschea il contesto statale, sociale e culturale è completamente diverso?

Questo ha spinto il professore a voler prevedere un curriculum che possa essere prima di tutto nato ed adatto al contesto austriaco ed in secondo luogo che soddisfi le richieste e confuti i dubbi di vario tipo che i fedeli di una comunità potrebbero avanzare all'imam stesso.
In aggiunta a questo, le cerimonie in lingua tedesca e la maggior attenzione e presenza dello stato, remeranno, secondo il ricercatore, verso un'integrazione efficace delle differenti comunità, sopperendo all'abbandono statale perpetrato fino a qualche anno fa.

Abbiamo visto poc'anzi come il Professor Ednan Aslan abbia marcato la differenza tra l'ambiente turco (ad esempio) e quello austriaco, promuovendo quella che il professore definisce come un'educazione legata al contesto territoriale e priva quindi di influenze estere.
Con lo stesso principio ritiene debba essere impostato anche l'insegnamento giuridico e teologico.
Questa è stata la risposta del professore alla domanda riguardo a quale fosse stata la scuola storica presa di riferimento per il primo o il secondo ambito:

> "*La maggioranza degli imam, sono dell'IGGIO e sono quindi sunniti. Di scuola hanafita. Più del 90% dei fedeli islamici sul territorio austriaco provengono da Turchia e da Bosnia Erzegovina e per questo sono riconducibili al culto sunnita ed hanafita. Ma l'islam nel contesto europeo ha una nuova faccia. Non si possono fare riferimenti a queste scuole. C'è bisogno di un nuovo concetto, di una nuova scuola.*
> *Come ci sono poi differenti istituzioni importanti legate a diverse città come Kufa, Ankara, Damasco o Cairo, perché non crearne una nuova, una che abbia sede qui a Vienna? Sto scrivendo a questo proposito un nuovo saggio. Creare una nuova sede per una nuova scuola: è questo l'obiettivo della nostra Università. Creare una nuova istituzione per le nostre nuove necessità.*
> *Ad esempio: nella scuola Shafi'ita, se si tocca una donna bisogna praticare una certa procedura stabilita di un certo numero di lavaggi per purificarsi. Come può essere questo adattabile ad un contesto moderno ed europeo?"*

Questa risposta ci fa comprendere come il progetto del professore sia molto ambizioso: oltre che a rivoluzionare il concetto della figura di imam, vuole far sì che quest'ultimo non venga istruito secondo una delle quattro canoniche scuole giuridiche presenti nel mondo islamico, ma segua

una cosiddetta nuova "scuola del contesto", che abbia come radici le antiche scuole riconosciute, ma che vada poi oltre di queste poiché, a suo parere, non è tra queste il futuro dell'Islam.
"*Adoro e ammiro il personaggio Hanaf* (fondatore) *perché ha fatto un incredibile lavoro, ma come si può adattare al nostro presente contesto? Era un uomo del diciottesimo secolo*."
Il professore intende dunque superare il concetto di scuole, dal momento che queste non sarebbero adattabili alla situazione contemporanea ed europea.
Per questo il suo tentativo sarà costituito dall'intento di andare oltre questi schemi (che tutto il mondo islamico segue), per creare una scuola di interpretazione delle scuole storiche:

> *"Non sarà una nuova scuola esattamente poiché usciremo da questi schemi. Sarà bensì una nuova scuola per nuovi metodi di comprensione delle scuole. Cosa può essere una scuola? Essere un hanafita o shafi'ita ora in Europa? Dobbiamo cambiare questi tipi di letture. Dovremmo dire che abbiamo compreso (interpretato) la nostra religione in un nuovo contesto. Ecco, questa sarà la scuola "del contesto". Se non riesci a comprendere il tuo contesto, non riuscirai a creare una nuova identità religiosa. Se si importa una scuola dall'Iraq ad esempio, come ci si può aspettare che sia adattabile anche qui? Non sarà solo una forma di teologia da predicare nelle moschee ma sarà un livello sociale più ampio che creerà il senso di appartenenza, per sentirsi austriaci musulmani in tutta la società, non solo nelle moschee. Se però si vuole creare una struttura del genere, bisognerà avvalersi di una nuova scuola di comprensione".*

Grazie a queste risposte del professore, abbiamo compreso come il futuro corso per gli imam, non prenderà di riferimento nessun tipo di scuola giuridica o teologica, anche se, in una risposta riportata poco sopra, lo stesso esperto dichiara che la stra-grande maggioranza dei fedeli islamici residenti nel territorio austriaco, sia di fede sunnita e nello specifico di scuola hanafita.
Viene quindi da chiedersi come sarà diviso, o strutturato, il corso per poter andare incontro alla comunità di musulmani che, come abbiamo visto, è sempre più diversificata al suo interno. Dato il riconoscimento più o meno esplicito di questa situazione da parte delle istituzioni, con l'ultimo pacchetto di leggi, anche il corso di educazione per imam e quello per gli insegnanti di religione saranno differenziati per le varie "correnti", scongiurando il pericolo di appiattimento culturale (e religioso) imposto dall'alto.
Il professor Aslan ha infatti spiegato che: "*Per i credenti di fede Sciita avremo una sezione del corso dedicata esclusivamente a loro*" mentre si sofferma più tempo per affrontare la questione

del corso specificamente dedicata agli Alevi, che risulta invece più delicata e complicata da affrontare per la natura stessa della fede di questa minoranza:

> *"Per gli Alevi è differente. Non hanno moschee, le loro tradizioni non sono scritte. Abbiamo buoni rapporti con la comunità locale, ma sarà comunque difficile istituire il corso, perché si dovranno formare loro autonomamente. Infatti loro non hanno non hanno l'imam, ma solo il dede che però tradizione, è esclusivamente una carica che si tramanda di generazione in generazione, tra i membri della stessa famiglia. Allo stesso tempo per loro è una grande occasione: poter insegnare teologia alevitica. Ma quando ho chiesto ad uno di loro cosa avesse voluto insegnare all'università questo non ne aveva alcuna idea.*
> *Non hanno libri scritti, ma solo sistemi di narrativa e musica per tramandare le proprie tradizioni".*

Questo è quindi un problema che si pone per l'educazione dei responsabili religiosi della seconda comunità religiosa islamica riconosciuta. Il personale del corso, infatti, non potrà tenere dei corsi nella stessa metodo con cui invece potranno essere pianificati quelli per le correnti consolidate e maggioritarie del Sunnismo e dello Sciismo.
Il problema alla base sarebbe quello di definire gli argomenti e gli insegnamenti con i fedeli stessi poiché il credo alevita non è completamente conosciuto e non si basa su capisaldi scritti e consultabili da tutti.
Al contempo però, il docente universitario, ci tiene a spiegare quanto questa sia una grande opportunità per questa minoranza, una primissima occasione per istituzionalizzare il proprio credo, situazione che nelle terre di origine di questa gente, ed in particolare in Turchia, non solo la minoranza non viene né riconosciuta né tutelata dal governo, ma vengono sostanzialmente visti con diffidenza e discriminati dal regime attuale che li considera come movimento deviato e corrotto dell'Islam e dell'unità nazionale.

> *È assolutamente una grande opportunità. Ma è anche la primissima occasione nella storia per poter insegnare il loro credo, ma non hanno referenze, non hanno libri e questo rende tutto più difficile.*
> *Bisogna far sì che non vengano inglobati nella scuola sciita ma allo stesso tempo sarebbe un rischio gravissimo inglobarli nel sunnismo.*

Vorrei tutelarli ma non è affatto facile per noi ma tanto meno per loro, poter determinare cosa e come poter tramandare i loro saperi nel contesto universitario.

Attraverso questi punti principali abbiamo potuto riassumere quale sia il punto di vista e quali siano le intenzioni del ricercatore ed esperto sostenitore e portavoce delle recenti *Islamgesetz*, nonché quali siano i suoi obiettivi in quanto docente responsabile del futuro corso di educazione per imam.

A più riprese durante l'intervista, il prof. Aslan, ha sottolineato quanto prima delle leggi del febbraio 2015 la situazione fosse critica e mal gestita e di conseguenza quanto fosse necessario questo ammodernamento e cambio di rotta nell'atteggiamento statale nei confronti delle minoranze islamiche.

Come ha spiegato il professore stesso, con le nuove leggi, è stato impostato un nuovo atteggiamento delle Istituzioni federali, le quali non lasceranno più le minoranze abbandonate ai margini della società ed in balia delle influenze estere.

Sia le nuove figure dei prossimi imam austriaci, sia il corso che li formerà, escono dagli schemi conosciuti per inquadrare e definire l'Islam praticato in tutto il resto del mondo, per andare incontro a quelle che il ricercatore definisce come nuove esigenze per la formazione di un Islam europeo e contemporaneo, adatto al contesto dove viene professato.

Il professor Aslan si è dichiarato consapevole di quanto questo ambizioso piano darà i propri frutti non nell'immediato ma fra una o due decine di anni: allora però, secondo i suoi piani, sarà tangibile la qualità dei religiosi islamici locali e della relativa "nuova scuola viennese".

Come direttiva di base a tutte le novità e le decisioni prese dal professore si rispecchierebbe la volontà delle ultime *Islamgesetz* di ottenere una nuova e profonda penetrazione delle Istituzioni statali federali nell'esistenza e nella vita delle varie comunità islamiche austriache, sia che questo voglia dire controllo severo, sia che significhi attenzione e garanzia indiscussa dei vari diritti stabiliti dalla legge.

4. La posizione dell'IGGiÖ nei confronti delle nuove Islamgesetz

Nel capitolo precedente abbiamo potuto comprendere il punto di vista del professor Aslan riguardo alcuni particolari e rilevanti aspetti delle nuove leggi. Per il ruolo che questo docente ricopre e ricoprirà, per il suo approccio alle leggi, e per le sue convinzioni e posizioni personali, abbiamo considerato come la sua voce possa essere valutata come prospettiva esperta e fermamente convinta di sostegno e supporto delle *Islamgesetz 2.0* e quindi interpretare la sua figura come valida rappresentanza delle posizioni assunte dalle Istituzioni Federali austriache.

Proprio considerando le differenti istituzioni "in gioco" è di importanza fondamentale comprendere ed illustrare la posizione dell'organizzazione che il Prof Aslan ha definito come "partner dello Stato".

L'ente in questione è quindi l'Islamische *Glaubensgemeinschaft in Österreich* (abbreviato in sigla IGGiÖ). Come abbiamo visto, questa è stata la primissima organizzazione ad essere riconosciuta come corpo di rappresentanza della comunità islamica in Austria.

Nonostante questa storica organizzazione fosse nata per rappresentare i suoi membri di fede sunnita e scuola hanafita (ovvero l'assetto religioso e giuridico-interpretativo lasciato dall'Impero Ottomano), nel primo capitolo abbiamo visto come, nel maggio del 1979, l'importante riconoscimento da parte dell'allora Ministero Austriaco della Cultura e dell'Educazione modificò ed elevò lo statuto dell'organizzazione in questione.

Inoltre tale provvedimento ha costituito una sorta di conferma delle primissime Islamgesetz del 1912: la comunità islamica in Austria veniva riconosciuta ed equiparata alle comunità ortodosse, protestanti ed ebraiche, oltre ad essere identificata come rappresentanza ufficiale della minoranza di fedeli musulmani.

Proprio per questo motivo, possiamo definire questa organizzazione come storica e, in quanto nominata dallo Stato Federale come rappresentante ufficiale dei cittadini musulmani, può essere ritenuta come organismo collaborativo dello Stato.

Eventuali contestazioni, richieste o proposte di riforma nel rapporto tra Stato Austriaco e Comunità Islamica locale, passavano direttamente per i funzionari di questa *Glaubensgemeinschaft*.

Non a caso il processo di dialogo tra le Istituzioni Federali e la comunità religiosa islamica austriaca hanno previsto incontri e dibattiti con politici da una parte e rappresentanti dell'IGGiÖ

dall'altra.[45] Anche la cerimonia per il festeggiamento del centesimo anniversario dell'emanazione delle prime Islamgesetz del 1912 ha visto partecipare al municipio di Vienna, sindaci e politici assieme alle alte rappresentanze dell'organizzazione in questione.
Stiamo parlando quindi di un organismo di grandissimo valore simbolico, ma anche di grande importanza effettiva nel ruolo di dialogo tra Stato e minoranza islamica.
Va inoltre sottolineata l'unicità a livello europeo del riconoscimento istituzionale che questa associazione islamica ha ricevuto e di conseguenza il relativo rapporto di confronto e costruttivo dialogo che è scaturito tra questa organizzazione e gli apparati statali.
Per tale motivo è stato importante comprendere quale fosse il punto di vista dell'IGGiÖ e come i suoi rappresentanti abbiano vissuto l'emanazione delle ultime leggi del 2015, per la cui stesura (lo abbiamo detto) sono stati interpellati.

Ho avuto l'occasione di poter svolgere un'intervista con la portavoce dell'organizzazione, la signora Carla Amina Baghajati.
La sua attività principale è quella di insegnante di religione presso asili e scuole pubbliche. Il ruolo svolto presso l'IGGiÖ non è retribuito, e si tratta quindi di una forma di volontariato, come ci ha spiegato lei stessa.
Fissare l'appuntamento per l'incontro non è stato facile: dopo aver cercato i contatti su internet ed aver mandato alcune mail agli indirizzi individuati, ho dovuto aspettare a lungo, senza ricevere risposta, pertanto dopo un po' di tempo ho cercato nuovamente un contatto, tramite il sito web dell'ente.
Anche questo secondo tentativo non ha portato ad alcun risultato. Così quando mi sono recato a Vienna per un appuntamento con un altro organismo, ho provato ad andare alla sede ufficiale dell'organizzazione, dove sono riuscito ad ottenere un appuntamento per il giorno seguente.
È così che ho avuto l'occasione di intervistare la signora Carla Amina e di chiederle come la comunità che rappresenta abbia ricevuto le ultime e recenti *Islamgesetz.*

[45] Nel dialogo per la realizzazione delle nuove Islamgesetz, non sono stati coinvolti esclusivamente i membri dell'Islamische *Glaubensgemeinschaft in Österreich* ma anche altri singoli esperti di credo islamico, non appartenenti però a nessuna organizzazione. L'unico ente coinvolto è stato appunto solo l'IGGiÖ.

L'intervistata è molto probabilmente di origini bosniache, ha all'incirca 45 anni, ed è una fedele praticante di scuola shafi'ita. Probabilmente per questo motivo sceglie di coprire il proprio corpo con abiti e velo simile all'hijab. Solamente il volto è quindi scoperto.

Cominciando quindi con domande su aspetti generali, l'insegnate di religione ha avuto modo di spiegare che è convinta che la relazione tra Stato austriaco e fedeli islamici locali, sia qualcosa di speciale. Ha affermato poi che, a suo avviso, dall'annessione della Bosnia Erzegovina in poi, l'impero asburgico ha cominciato ad impostare il percorso storico di questa relazione, a cominciare dal coinvolgimento e mantenimento del prestigio degli ulama, le figure di saggi ed esperti, presenti sul territorio annesso.

Queste figure di rilievo, presenti in tutto il territorio ottomano, ed islamico in generale, avrebbero mantenuto un ruolo di rilievo anche sotto l'Impero Austro-Ungarico. Dall'annessione e dai primi rapporti tra questo paese europeo e questa religione all'inizio del novecento, tramite i vari passi in avanti compiuti in favore della comunità islamica austriaca nella seconda metà dello stesso secolo, si sarebbe così delineato un contesto unico in Europa.

A detta della signora Carla Amina, non tutti i cittadini sarebbero coscienti di un'impostazione così attiva e ponderata dello Stato federale nella vita delle "proprie" comunità islamiche, perché pochi avrebbero familiarità con le leggi.[46] Comunque però, percepirebbero la propria posizione eccezionale (come cittadini islamici) rispetto ad altri contesti europei, quando si rendono conto che i propri figli, nelle scuole pubbliche, godono degli stessi diritti e ricevono lezioni della propria religione, esattamente come cattolici o protestanti fanno con il rispettivo credo.

Questo aspetto porterebbe, secondo la portavoce, "alla creazione di qualcosa come un senso di appartenenza, e attraverso queste emozioni, ad un'identità austriaca".[47]

La rappresentante dell'*Islamische Glaubensgemeinschaft in Österreich,* in questa prima e generica parte di intervista, fa capire che considera la situazione del proprio paese come un caso praticamente eccezionale a livello europeo, visto che (a suo parere) la maggioranza dei cittadini islamici percepisce attraverso dimostrazioni concrete, come ad esempio l'insegnamento di religione nelle scuole, l'attenzione e l'approccio speciale del proprio Stato.

---

[46] Non si può dire se questo però sia legato, anche secondo la portavoce, ad un livello basso di istruzione media della comunità islamica austriaca (come sostiene il Prof. Ednan Aslan) o se invece si tratta di un generale disinteresse e di pigrizia.

[47] Essendo maestra nelle scuole elementari e negli asili, l'insegnamento di religione islamica nelle scuole assume per Carla Amina, un ruolo inevitabilmente primario.

Sarebbe proprio grazie alla situazione particolare instaurata in Austria che si è reso possibile procedere con l'iniziativa che negli anni passati ha visto radunarsi gli imam europei, e non solo, per ben tre volte, sempre in territorio austriaco e sempre per volere dell'organizzazione dell'IGGiÖ, in collaborazione con il Ministero degli affari esteri.

Questa iniziativa, di cui l'intervistata sembra essere particolarmente orgogliosa, dimostrerebbe come ci sia stato un dialogo proficuo ed una collaborazione tra lo Stato e l'organizzazione di cui lei stessa fa parte.

Non solamente questo, però: la portavoce dell'*Islamische Glaubensgemeinschaft in Österreich*, ha voluto portare subito l'esempio di queste conferenze di imam per testimoniare lo sforzo e l'impegno che l'ente avrebbe speso per tematiche come l'Islam in Europa o l'Islam europeo ed in generale riguardo all'integrazione dei musulmani nel vecchio continente.

Questa serie di iniziative era stata portata avanti prima però dell'emanazione delle ultime *Islamgesetz* nel febbraio 2015.

La rappresentante dell'IGGiÖ, sapendo che avremmo parlato essenzialmente dei cambiamenti successivi alle normative più recenti, ha marcato molto l'accento su quanto l'intesa tra lo Stato e la sua associazione fosse proficua e ben avviata.

Analizziamo ora quali sono state le considerazioni della portavoce Carla Amina Baghajati nel momento in cui abbiamo affrontato il tema delle modifiche legislative più recenti.

Poter intervistare una persona facente le veci dell'organizzazione di rappresentanza islamica più vecchia e più importante dell'Austria, oltre che la prima effettivamente riconosciuta dallo Stato austriaco, è stato fondamentale per comprendere come siano viste dal loro punto di vista, non solo le leggi, ma anche le loro relazioni con le istituzioni statali.

Bisogna considerare per prima cosa che queste nuove *Islamgesetz* sono state percepite, a quanto dice la portavoce, come importante cambiamento dalla comunità islamica locale, ma soprattutto ha sottolineato il grande impatto che questo pacchetto di leggi ha avuto tra i membri più alti dell'organizzazione. Questo perché, come abbiamo visto nel primo capitolo, il governo austriaco, conscio dell'esigenza di un rinnovamento di quelle normative che regolavano diritti e doveri della comunità islamica, aveva istituito un organismo di dialogo che, comprendendo ovviamente politici federali e rappresentanti dell'IGGiÖ, aveva come obiettivo principale quello di raccogliere le richieste di entrambe le parti per poter arrivare ad un risultato mediato e condiviso da entrambi.

Ma proprio l'emanazione del nuovo corpo di leggi, avvenuto senza preavviso e soprattutto a dialogo non ultimato, avrebbe così sorpreso e spiazzato la signora Baghajati, come le altre figure di rilievo dell'*Islamische Glaubensgemeinschaft in Österreich*.
Nonostante infatti, al momento dell'effettiva uscita delle nuove *Islamgesetz*, i rappresentanti dell'IGGiÖ fossero in stretto contatto con alcuni politici che gestivano, organizzavano o partecipavano al dibattito, i primi, a detta della insegnante intervistata, non avrebbero avvisato in alcun modo dell'imminente conferenza pubblica di presentazione.

> "*...siamo quindi rimasti veramente sorpresi, perché c'erano punti su cui non avevamo ancora raggiunto un accordo. È stata una situazione veramente difficile da gestire, poiché si trattava della legge che i cittadini musulmani chiedevano da tempo, da quasi dieci anni, durante i quali la comunità islamica chiedeva al presidente di riformare queste leggi*".

Sarebbe stato quindi interrotto quello che l'intervistata definisce come "*on going dialogue*" per l'ammodernamento delle leggi. Lo stesso confronto a lungo richiesto e cercato dai rappresentanti della comunità islamica, che lo avrebbero quindi ottenuto, ma senza riuscire a metterlo a frutto come avrebbero auspicato.
Questo costituisce quindi il primo problema che secondo l'IGGiÖ avrebbe segnato l'uscita delle nuove leggi: la loro presentazione senza preavviso avrebbe, in sostanza, tradito il patto di confronto e collaborazione per la stesura delle leggi.
Questa prima forma di delusione che l'IGGiÖ ha dovuto incassare va sommata al secondo aspetto ugualmente inaspettato che avrebbe caratterizzato, secondo l'insegnante intervistata, l'emanazione delle *Islamgesetz* 2015.

> "*Il periodo (dell'emanazione) non è assolutamente stato tra i migliori. È stato un destino veramente sfortunato quello di avere contemporaneamente ed in parallelo i dibattiti pubblici per l'uscita delle nuove leggi da una parte e gli attacchi terroristici, le discussioni sull'ISIS, e tutti questi avvenimenti spaventosi dall'altra. I giornali quotidiani erano pieni di Islam e terrorismo. Noi d'altro canto cercavamo di portare avanti la creazione delle nuove leggi ma, giusto in questo periodo, alcuni politici hanno imbrigliato e cavalcato queste notizie e queste tematiche di violenza, paura ed integralismo, ripercuotendole su di noi*".

Da questo breve estrapolato dall'intervista si comprende come la portavoce Carla Amina creda che l'influenza degli avvenimenti legati a terrorismo, estremismo islamico e jihadismo, avvenuti su scala globale, si siano ripercossi negativamente ma in maniera determinante sulla stesura contemporanea delle nuove leggi austriache per la comunità islamica locale.
Questo sarebbe dimostrato da alcuni aspetti ed alcune voci delle nuove normative che, ovviamente, hanno deluso ed amareggiato quantomeno i membri dell'*Islamische Glaubensgemeinschaft in Österreich*.

> "*Questa legge è stata sempre dibattuta come normativa per i Musulmani in Austria. E anche per questo noi fedeli abbiamo sviluppato un forte senso di appartenenza all'Austria ma, sorprendentemente, queste nuove leggi sono state presentate al pubblico più come garanzia di sicurezza generale che come progresso nel dialogo tra governo e comunità islamica. Questo è stato veramente molto pericoloso perché ha suscitato immediatamente aspre reazioni dalla comunità islamica che ha subito ribadito quanto le leggi fossero scorrette e fornissero una terribile immagine di loro. La legge ci è sembrato alimentasse tutti i pregiudizi, ma l'Austria è sempre stata una collaboratrice nel cercare di combattere questi fanatismi, per questo motivo questa uscita dello Stato è stata aspramente criticata dalla comunità*".

Si può quindi comprendere come questa influenza del contesto e degli avvenimenti globali, ripercossi in un ambito così locale e mirato, abbia spiazzato e deluso le aspettative dei membri più attivi dell'organizzazione. La portavoce della comunità utilizza anche termini importanti e pregni di significato come "forte senso di appartenenza", che la comunità islamica avrebbe sviluppato nel tempo nei confronti del proprio piccolo paese europeo. Questo senso di appartenenza creatosi nel tempo non sarebbe stato messo in discussione, ma risulterebbe quanto meno scosso dall'emanazione improvvisa di queste leggi.
Bisogna comunque considerare, a mio parere, che l'intervista riportata esprime il punto di vista di una portavoce della *Islamische Glaubensgemeinschaft in Österreich*, istituzione ufficiale ed ufficialmente inserita nel dialogo di confronto per l'elaborazione delle leggi. È evidentemente importante, per costoro, segnalare quanto si siano sentiti scavalcati e messi da parte in un dibattito che, a loro parere, avrebbe dovuto coinvolgerli sopra ogni altro esperto o influenza estera.

L'esponente dell'IGGiÖ intervistata ha quindi rilevato cosa sia effettivamente considerato scorretto, iniquo e frutto della paura globale sviluppatasi dalla violenza perpetrata dalle organizzazioni terroristiche e ripercossa però sulla comunità di fedeli austriaci locali.
Come abbiamo visto nel capitolo di analisi delle nuove normative del 2015, ci sono alcuni aspetti che possono sembrare delicati. La signora Carla Amina Baghajati ha infatti spiegato:

> *"Penso ci siano alcuni punti della legge, ed in particolare quelli che rimarcano il primato dello Stato sulla legge islamica, che sono presentati più volte all'interno della legge; questo nelle altre leggi per le comunità religiose come quelle per cattolici, protestanti ed ebrei, ad esempio, non è assolutamente presente. Questa è quindi una chiara differenza, ed è vissuta dai musulmani come tentativo implicito di "darci una lezione".*

La considerazione della portavoce dell'associazione è quindi riferita ai punti della legge in cui viene ribadita la superiorità della legge e dello Stato austriaco sopra qualsiasi forma legislativa religiosa legata alla shari'a. Come abbiamo già riportato nel secondo capitolo, si tratta della riaffermazione della primarietà indiscutibile del sistema austriaco che potrebbe apparire discriminante poiché non risulta essere presente nessun punto o aspetto simile in nessuna delle leggi analoghe che lo Stato Federale Austriaco ha stilato precedentemente per le altre minoranze religiose riconosciute come residenti nel proprio territorio.
È stato quindi tanto importante quanto necessariamente conseguente a quello che mi era stato spiegato prima, chiedere se queste leggi fossero da considerare come marchiate da una sorta di discriminazione nei confronti della comunità islamica.

> *"Sì, le trovo discriminatorie. Infatti se si guardassero le leggi da una prospettiva pragmaticamente politica, penso che il messaggio che se ne ricava non sia tanto per i musulmani; i politici hanno sempre saputo quanto siamo seguaci fedeli del ruolo dello Stato, e proprio per questo credo che il messaggio sia essenzialmente rivolto a tutto il resto della Repubblica, come se volessero dire – "Guardateci, siamo politici e conosciamo le vostre paure e per questo portiamo avanti questo programma di legge per disciplinare la comunità islamica".*

Con questa risposta la portavoce vuole ribadire le sue considerazioni sull'impatto e sul contenuto generale delle leggi e in questa risposta ha condensato e riaffermato la delusione nei confronti di questa nuova legge.
A suo parere il messaggio di fondo presente all'interno dei punti della nuova normativa, che si può riassumere in una dimostrazione di forza e controllo a scapito della comunità islamica, non sarebbe tanto rivolto ai diretti interessati della legge (i fedeli islamici austriaci) quanto piuttosto a tutto il resto della popolazione che dovrebbe sentirsi rassicurato da questi provvedimenti che impedirebbero ai membri della comunità islamica di prendersi delle libertà che potrebbero degenerare in iniziative pericolose.
A confermare la presenza del fattore "sicurezza" all'interno delle nuove *Islamgesetz*, la signora Carla Amina Baghajati segnala poi che nell'ultimo testo di legge sarebbe presente un emendamento che in termini di "*diplomazia*" vorrebbe cercare di giustificare o chiarire la presenza dei punti che evidenziano la superiorità dello Stato rispetto alle leggi interne all'islamismo, chiedendo gentilmente di non mal interpretare questi aspetti e che nulla di tutto ciò sarebbe da ricollegare al terrorismo.
Questo, secondo la rappresentante, sarebbe il culmine dell'ipocrisia, poiché implicitamente le leggi fornirebbero questo messaggio di sicurezza e prevenzione al terrorismo a tutta la Repubblica austriaca, mentre nello stesso tempo chiedono apertamente alla comunità islamica di non interpretare come discriminazione e formula di difesa queste nuove *Islamgesetz*.

D'altro canto però, l'intervistata ha avuto modo di esprimersi compiaciuta di alcuni diritti molto concreti garantiti da questa recente e nuova forma di leggi.
"*Sicuramente ora il testo delle leggi è molto più dettagliato e tocca aspetti concreti della vita di un fedele. Aspetti da cui prima ci sentivamo separati da una sorta di barriera*".
Con questa frase, Carla Amina Baghajati, ha voluto affrontare, come primo punto, il tema del neo introdotto diritto di assistenza spirituale presso alcuni edifici pubblici (caserme, ospedali e scuole). In precedenza infatti, ha spiegato la maestra, l'associazione aveva richiesto a più riprese il riconoscimento di tale diritto, senza però mai ottenere nulla, poiché non sussistevano i riferimenti normativi e burocratici adeguati per garantire questo diritto al pari delle altre minoranze religiose. "*Ma ora per questo aspetto, come per altri, abbiamo un testo di legge messo giù in maniera chiara*".

Lo stesso avviene per quanto riguarda la garanzia di reperibilità di cibo *halal* nei suddetti luoghi pubblici. Questo infatti non è un diritto da sottovalutare, poiché assicura un "*vital interest*" in quanto "*aspetto religioso importante, da non sminuire e confondere con tutti gli altri marchi di garanzia vegana o biologica, per esempio*". [48]

Avendo discusso fino a questo momento di aspetti generali delle leggi, ho voluto approfittarne per spostare il discorso su argomenti più specifici ed in particolar modo a quelli legati alle (nuove o modificate) funzioni dell'IGGiÖ, cercando di capire se e come si è evoluto o cambierà il ruolo dell'organizzazione.

Al proposito, la rappresentante dell'*Islamische Glaubensgemeinschaft in Österreich*, ha voluto affrontare in primo luogo un aspetto che a suo parere non sarebbe stato affrontato in pubblico. Potremmo però precisare che l'argomento non è che non sia stato trattato, anzi pare abbia suscitato parecchio clamore, però si tratta di un articolo che per l'IGGiÖ, in realtà, non avrebbe assolutamente cambiato nulla: stiamo parlando della proibizione di incassare qualsiasi tipo di finanziamento dall'estero.

Questa può sembrare una disposizione innovativa e al contempo, probabilmente, severa e rigida, che non toccherebbe però l'associazione che la signora Carla Amina rappresenta: "*questo aspetto non cambia nulla e non comporta nessun cambiamento per noi, che siamo sempre stati molto impegnati nel sostenere i nostri affari interni senza alcun tipo di sostegno estero*".

La portavoce ha sottolineato poi nuovamente quanto l'indipendenza della propria organizzazione costituisse un aspetto cruciale, portando ad esempio anche il suo stesso caso di rappresentante dell'IGGiÖ, incarico che svolge a titolo completamente gratuito, di volontariato, dal momento che non riceve nessun tipo di salario per il tempo e il lavoro che dedica al suo ente.

In seguito ha però precisato che le associazioni per cui può cambiare qualcosa ci sono, e al proposito ha citato il nome dell'organizzazione ATIB: "*questa associazione è strettamente*

---

[48] È stato interessante comprendere i cambiamenti interni che ha portato questa legge apparentemente semplice ed immediata. Alcuni membri dell'organizzazione IGGiÖ, mi è stato spiegato, avrebbero voluto infatti lanciarsi nel nuovo business del marchio *halal* sul cibo, ma lucrando su questo tipo di attività, infrangevano il sistema giuridico shaaritico, e per questo non sarebbero più rientrati nella comunità religiosa, se non fosse però che questi necessitavano di un certificato rilasciato dall'associazione e pertanto si è creata una situazione singolare mai vista prima.

legata alla Turchia e i suoi imam sono pagati da quello stesso paese. Loro sicuramente avranno quindi qualcosa da risolvere…".

Attraverso le considerazioni avanzate riguardo questo punto delle leggi, si può facilmente comprendere quanto la maestra e volontaria dell'IGGiÖ volesse sottolineare il pregio della sua associazione di essere autonoma e autosufficiente, al contrario di associazioni non ufficialmente riconosciute, come l'ATIB prima di tutte, che invece manterrebbero una dipendenza di vario genere da un paese estero come la Turchia. In questa maniera avvalora sicuramente l'importanza dell'indipendenza dell'IGGiÖ a differenza dell'ATIB che risulterebbe quindi incompatibile con la nuova situazione austriaca.

L'argomento successivo che l'intervistata ha voluto affrontare è stato un punto che a suo parere non ha avuto una grande risonanza mediatica, come invece è successo per altri aspetti delle stesse leggi.

Si tratta di un tema che non rientrerebbe effettivamente nel corpo di legge delle *Islamgesetz* emanate a febbraio 2015, poiché sarebbe stato emanato più di recente, a integrazione delle leggi principali a cui fa comunque riferimento[49].

Il fatto che però la signora Carla Amina Baghajati abbia voluto parlare anche di questo aspetto legislativo, pur se successivo alle normative del febbraio 2015, considerandolo come importante e sottovalutato, ha fatto sì che mi sembrasse opportuno riportare anche questa parte di intervista.

"*Lo Stato ha voluto che seguissimo un nuovo sistema di strutturazione interna per il riconoscimento e la gestione delle differenti organizzazioni islamiche di rappresentanza*".

È stata quindi interessante la spiegazione che la delegata dell'IGGiÖ ha esposto successivamente, per illustrare quali siano stati questi cambiamenti.

La portavoce ha in effetti spiegato che l'Austria ora avrà a che fare con un sistema di riconoscimento ufficiale delle comunità islamiche locali che si basa su un sistema a tre differenti gradi di "status", che le organizzazioni possono ottenere in base al proprio livello di attivismo e al numero di fedeli che rappresentano.

[49] Queste normative per la nuova regolamentazione delle organizzazioni islamiche rimpiazzano il vecchio sistema basato su due livelli di riconoscimento statale dello status delle organizzazioni, basandosi ora su un sistema a tre.

> "*Abbiamo tre differenti forme di attivismo islamico, da organizzare in modo formale. Il livello più basso e più facile da ottenere è il Fachvereine, un gruppo di persone che si radunano magari secondo alcuni eventi del calendario islamico, ma non assicurano un servizio religioso regolare. Per esempio non hanno una moschea di riferimento e quindi nemmeno l'appuntamento fisso con la preghiera del venerdì*".

Subito dopo aver fornito questa spiegazione, la portavoce dell'*Islamische Glaubensgemeinschaft in Österreich* afferma però che il concetto di servizi religiosi è molto labile e ben poco definito. Ha poi spiegato quale sia il gradino intermedio del nuovo sistema di status:

> "*Il secondo livello è riservato a coloro che gestiscono una moschea oppure una sala di preghiera. Per questo si possono registrare come Moscheegemeinden".*

Come ultimo e più alto livello di riconoscimento abbiamo invece il *Kultusgemeinden.*

> "*Questo livello deve gestire più moschee, il minimo è di dieci. Devono avere di conseguenza anche un minimo di mille iscritti. Questo grado più alto è veramente qualcosa di nuovo per noi. In precedenza in Austria erano presenti grandi aggregazioni di varie moschee e ora gli viene implicitamente data la possibilità di creare dei nuovi gruppi con questa denominazione*".

Dopo aver spiegato come sarà costituito questo status più alto di riconoscimento, la portavoce ha espresso i propri dubbi e le proprie critiche riguardo a questo nuovo sistema.
Dal suo punto di vista e quindi per l'organizzazione che rappresenta, con questa nuova metodologia di nomina delle organizzazioni, si finirà per dare uno strapotere alle organizzazioni legate alla Turchia: queste infatti possono vantare un grandissimo numero di moschee frequentate dai loro membri, che ora gestiranno secondo i propri interessi essendo legittimati dalla legge.
Sarebbe quindi presente il rischio che questo nuovo sistema di aggregazione di moschee porti beneficio alle due più grandi organizzazioni turche in Austria, remando in sostanza in maniera opposta rispetto all'obiettivo ultimo delle *Islamgesetz,* ovvero quello di creare una struttura religiosa che fosse gestita e curata a livello nazionale.

Il fatto che poi ognuno di questi tre livelli possa avere diritto a portare un numero rapportato di rappresentanti in un consiglio nazionale tipo *shura*, farebbe sì, secondo la signora Carla Amina, che tale organo consultivo possa risultare in balia di una gestione turca. Precedentemente invece, in questo consiglio era vietato che i rappresentanti legati ad una nazione superassero il 50% dei membri.
Sarebbe quindi stato in parte modificato quello che Thomas Schmidinger aveva definito come "*sistema di cooperazione selettiva tra Stato e comunità religiose e istituzionalizzazione della cooperazione e della coordinazione delle comunità stesse*". [50]

Sempre a proposito di questo nuovo sistema, Carla Amina Baghajati, ha voluto aggiungere un'altra considerazione sul ruolo affidato all'IGGiÖ, che risulterebbe oneroso oltre che mal assegnato.
Proprio l'organizzazione da lei rappresentata, in quanto partner di valore simbolico dello Stato Federale Austriaco, avrebbe ricevuto da quest'ultimo il compito di dover giudicare, valutare, ed eventualmente assegnare, questi nuovi titoli. Infatti in base a delle caratteristiche indicative e generali che lo Stato avrebbe affidato all'*Islamische Glaubensgemeinschaft in Österreich*, questa dovrebbe preoccuparsi di svolgere tale incombenza.
Questo nuovo ruolo non sarebbe proprio stato apprezzato dall'IGGiÖ che si sarebbe sentita sostituita obbligatoriamente alla polizia, organismo che si occupava in precedenza della valutazione e dell'assegnazione dei titoli, senza averne però gli stessi strumenti e le stesse capacità.
In più la portavoce ha aggiunto:

> "*Lo Stato ha ribadito con le ultime normative che dobbiamo rispettare prima di tutto le leggi statali. Dopo averci poi accusato in passato di volerci sostituire alle istituzioni statali per la gestione interna alla comunità islamica, ci affida questo compito che non*

[50] Jorgen N. Samim Akgonul, Egdunas Racius, Ahmet Alibasic I. Yearbook of Muslims in Europe, Volume 6. Brill Academic Pub. Boston, 2014.

avevamo richiesto, in cui non abbiamo esperienza e che per giunta è sempre stato svolto dallo stato stesso…"[51]

Commentando poi in generale questa nuova impostazione di gestione della minoranza islamica, la rappresentate ha fatto comprendere quanto le sembri una sorta di trappola dello Stato, portata avanti sotto un'ottica del "dividi et impera".

"*Dovremo essere saggi e restare uniti. Per sviluppare un senso di comunità dove il background etnico non conta, dovremo combattere per questa identità, noi siamo musulmani in Austria provenienze culturali differenti*".

Attraverso queste considerazioni è stato facile comprendere che questo nuovo sistema di gestione interno alla minoranza islamica costituisce un aspetto molto delicato, su cui l'organizzazione dell'IGGiÖ si sente direttamente coinvolta. Il motivo che risulterebbe dall'intervista, riguarda il fatto che questo recentissimo provvedimento non favorirebbe la creazione di un Islam Austriaco, però è anche possibile che l'*Islamische Glaubensgemeinschaft in Österreich* senta minacciato il proprio ruolo primario di organizzazione super partes e partner dello Stato, a causa della probabile creazione di nuovi organismi (o meglio *Kultusgemeinden*) sostenuti e legittimati dal grande numero di fedeli e membri registrati.

Successivamente non ci siamo allontanati dall'affrontare alcuni punti interessanti che riguardassero sempre l'organizzazione e le sue caratteristiche acquisite nel tempo.
Avendo discusso poc'anzi della possibile creazione di nuovi enti rappresentativi, è stata rimarcata la particolarità e l'unicità anche su scala europea di un organismo come l'IGGiÖ.
Quest'ultima sarebbe infatti nata come ente di rappresentanza dell'Islam sunnita di scuola Hanafita, per poi adeguarsi, giustamente e necessariamente secondo Carla Amina, all'evoluzione della comunità islamica austriaca, sempre più caratterizzata dalla diversificazione interna.

---

[51] Questo aspetto e queste considerazioni mi sono state esposte quando avevo già spento il registratore e avevo concluso quindi le mie domande. L'intervistata ha voluto di sua volontà affrontare questo punto, che per l'IGGiÖ risulta tanto sentito quanto spinoso.

Questo processo avrebbe portato quindi all'abbattimento dei limiti di rappresentanza dell'istituzione che, a detta dell'intervistata, ingloberebbe ora "*Tutte e quattro le scuole maggioritarie sunnite e tutte e tre le scuole maggioritarie sciite*".
Per questi motivi risulterebbe un'organizzazione unica a livello europeo:

> "*La nostra comunità è educata ed organizzata ad un sistema rappresentativo pluralista. Questo dovrebbe essere preso come modello a livello europeo. Saper andare oltre ad aspetti ideologici, ai contesti culturali di provenienza, alle differenti correnti di pensiero e ai diversi ambienti etnici di provenienza*".

Per l'Austria si presenterebbe quindi la grande occasione di riuscire a costituire una comunità islamica "pluralista ma compatta", però secondo la portavoce, questo dovrebbe essere un obiettivo comune e perseguito quindi anche dalle altre organizzazioni minori.[52]
Arrivati a questo punto, in cui gli argomenti topici trattati sono stati quelli del pluralismo religioso (islamico) e del ruolo di unico ed indiscusso protagonista dell'IGGiÖ, ho cercato di capire come fosse vissuta da questa associazione, la nomina al loro stesso livello legislativo e rappresentativo dell'*Islamische Alevtische Glaubensgemeinschaft in Österreich*.

> "*Non credo proprio che comprometterà la nostra funzione e la nostra associazione. In ogni caso credo che sarebbe stato molto meglio se fossero state create delle leggi esclusivamente per loro, come ci sono quelle ad hoc per protestanti o ortodossi, credo sarebbe stato più corretto dedicargli delle leggi personalizzate, come prevedeva il piano originario*".

Nonostante quindi le affermazioni precedenti, relative all'accettazione del pluralismo interno alla comunità islamica e riferimenti vari sul coinvolgimento della comunità sciita in questi piani di creazione di un'unica comunità islamica, sembra che con le dichiarazioni sopra riportate non riconosca gli Alevi come fedeli musulmani, ma come una sorta di gruppo religioso autonomo ed inconciliabile con le leggi austriache emanate per le comunità islamiche.

---

[52] Anche in questo caso si può intravedere una frecciata alle differenti organizzazioni, specialmente di matrice turca, che potrebbero ostacolare il lavoro dell'IGGiÖ.

Questo viene successivamente giustificato dalla portavoce dell'IGGiÖ, che spiega che la comunità degli Alevi è senz'altro una minoranza ed essendo inoltre meno attiva, oltre che meno numerosa, può confondere la nomina di entrambe le organizzazioni in un unico corpo di legge.
Sono poi seguite delle critiche abbastanza dure alla minoranza religiosa, presentandomi il gruppo degli Alevi come confuso, diviso tra chi vuole seguire l'Islam e chi no:

> *"La cosa, o meglio il dettaglio, divertente è che questa organizzazione rappresentativa che ha fatto la domanda al Governo ottenendo poi il riconoscimento, è la parte che si reputa legata all'Islam ma è stata riconosciuta questa piuttosto che l'altra solo per una questione di tempi, i primi infatti avrebbero avanzato la richiesta anticipando così il secondo gruppo".*

Quello che si potrebbe percepire dalla risposta che Carla Amina Baghajati ha fornito riguardo la IAGÖ, e che presumibilmente è la posizione della società da lei rappresentata, è che si cerchi di sminuire l'altra organizzazione, poiché piccola minoranza poco organizzata e frammentata al proprio interno. In ogni caso l'idea di definire la comunità alevitica di un'altra religione e volerle idealmente assegnare un testo di legge a parte, oltre che non risultare esattamente un motto di coinvolgimento e di accettazione del pluralismo, fa trapelare lo scontento nel vedere riconosciuta una minoranza simile, allo stesso livello della propria organizzazione (per altro per anni abituata ad essere l'unica) e quindi di avere due *Glaubensgemeinschaft* riconosciute sullo stesso piano ed allo stesso livello.

4.2. Posizione dell'IGGiÖ rispetto alla creazione di un Islam "nazionale".

Sulla base delle risposte e considerazioni varie che la portavoce dell'IGGiÖ ha espresso durante il nostro colloquio, vorrei riprendere in sintesi alcuni temi che esprimono la posizione di questa associazione riguardo ai vari punti della legge riferibili all'autonomia della religione islamica professata all'interno dei confini austriaci.
Il primo punto riguarda il corso di formazione degli imam che si terrà presso l'Università di Vienna.

La rappresentante Carla Amina Baghajati ha affermato che l'associazione è completamente in accordo con l'istituzione di questo corso, e anzi che l'organizzazione stessa, da anni, avrebbe riconosciuto come auspicabile un futuro in cui gli imam fossero preparati nell'ambito della nazione austriaca:

"*Abbiamo constatato come fosse stato positivo avere nelle scuole pubbliche degli insegnanti di religione formatisi qui in Austria e quindi, già da tempo, ci auguravamo di poter fare lo stesso anche con gli imam*".

Nonostante questa approvazione sostanziale, l'intervistata non nasconde che vi siano alcuni aspetti importanti al riguardo ancora da chiarire:

> "*Ci sono ancora veramente molte domande a riguardo. Prima di tutto come questo corso sia effettivamente organizzato in maniera concreta, come gestirà tutti gli imam e poi quale sarà il ruolo e il sostentamento di questi una volta terminato il corso. L'obbligo di frequentarlo li renderà al pari di personale formato a livello accademico e per questo esigeranno degli stipendi adeguati, non come ora in cui si accontentano di ricevere un posto dove dormire e di piccole accortezze simili, mi chiedo se queste richieste verranno accolte".*

Effettivamente questi aspetti concreti non sono ancora stati affrontati in pubblico, ed è quindi comprensibile che la comunità si faccia alcune domande in proposito.

La portavoce intervistata ha poi espresso i suoi dubbi sulla volontà di accettare una simile innovazione da parte delle organizzazioni non riconosciute, le quali, ritiene, avanzeranno delle proprie richieste. Mentre infatti questo argomento, definito "*un punto veramente critico*" è stato discusso tra IGGiÖ e i rappresentanti statali nel dialogo per la stesura della bozza delle leggi, le altre organizzazioni non sono state coinvolte.

La rappresentante sostiene inoltre che per garantire una effettiva libertà religiosa sarebbe corretto far scegliere gli insegnanti "*dalle differenti autorità religiose*" (delle differenti organizzazioni presumibilmente). Sostiene in aggiunta che c'è quindi un contrasto di fondo tra il garantire (ed obbligare) tutti gli imam a frequentare questo unico corso e il diritto di garantire una qualsiasi sorta di libertà religiosa.

> "*Sta tutto nel fatto di accogliere questa novità con responsabilità. Se si sarà certi dell'autenticità e della correttezza degli insegnanti, penso allora che i fedeli possano*

riceverne una buona influenza. Ne beneficerà senz'altro il dialogo tra Stato e comunità islamica, e questo passo in avanti era necessario".

A proposito del luogo o nazione di provenienza dei futuri insegnanti del corso di formazione per gli imam, la signora Carla Amina Baghajati, ha dichiarato che la propria associazione è completamente concorde sul considerare non adatti al contesto austriaco gli imam formatisi all'estero. Ha spiegato poi come non tanto i paesi, quanto alcuni partiti o movimenti religiosi, le inviino (in quanto insegnante di religione islamica) differenti libri di testo in omaggio per poter divulgare alle nuove generazioni austriache i propri ideali e la propria visione religiosa.
Sempre rimanendo sull'aspetto dell'indipendenza dalle varie influenze estere, abbiamo ripreso l'argomento della proibizione di ricevere fondi e finanziamenti dall'estero:

"*Non vedo come questo possa essere un problema per la nostra associazione che ha sempre ricercato la propria indipendenza. Pensiamo solamente che ferisca il fatto che questo provvedimento sia stato preso esclusivamente nei confronti di noi fedeli musulmani, e questo è sempre ricollegabile alla volontà di ribadire la propria superiorità nei nostri confronti*".

Tra le varie considerazioni espresse nel corso dell'intervista, che permettono di delineare la posizione generale dell'IGGiÖ rispetto a queste direttive statali che cercano di "localizzare" l'Islam predicato nel piccolo stato federale, può sorprendere la valutazione che la *Verantwortlich* dell'IGGiÖ ha espresso riguardo l'adozione obbligatoria del tedesco per tutte le cerimonie:

"La trovo assolutamente prepotente come scelta. La situazione è che molte delle nuove generazioni conoscono meglio il tedesco rispetto alla lingua madre dei propri genitori. Sarebbe stato un processo naturale quello che avrebbe visto via via più moschee offrire le proprie preghiere in tedesco. Trovo quindi molto arrogante l'imposizione di doverle fare in tedesco, quando magari la chiesa ortodossa può svolgere le proprie cerimonie nella lingua che preferisce".

L'insegnante sostiene quindi che sarebbe stato un processo naturale quello di approdare al tedesco come lingua scelta per le preghiere e le prediche nelle moschee, ma sarebbe ingiusto

imporlo alla comunità islamica quando la minoranza ortodossa (esempio da lei scelto) può continuare ad utilizzare la propria lingua senza imposizioni "dall'alto".

Per concludere questo argomento, ho ritenuto opportuno chiedere alla gentile portavoce *dell'Islamische Glaubensgemeinschaft in Österreich* se si potesse pensare al pericolo che un corso statale di formazione degli insegnanti, più quello di formazione per gli imam, rischiassero di ridurre la differenziazione interna della comunità islamica austriaca, portando verso un rischioso appiattimento culturale.
Al proposito mi ha risposto che effettivamente questo pericolo viene percepito, e che l'IGGiÖ ha come compito anche quello di salvaguardare il pluralismo che troviamo manifestato dalle differenti correnti di fedeli musulmani residenti in territorio austriaco.
Per questo spiega come cerchi, attraverso il proprio mestiere di insegnante di religione, di educare gli studenti al rispetto e alla comprensione e che, secondo la sua visione, nell'ambito religioso non si trova mai una sola ed unica via di interpretazione. Non ci sarebbe quindi un'unica verità autentica ed assoluta: chi si professa come detentore dell'unico approccio veritiero alla fede è solamente un estremista.
L'educazione quindi avrebbe un ruolo veramente fondamentale nell'ottica dell'intervistata, e sarebbe essenziale per riuscire a far fiorire al meglio le future generazioni. Queste potranno seguire e costruire il percorso per la realizzazione di un Islam maturato dentro i confini del piccolo stato federale austriaco:

> "Abbiamo bisogno di insegnamenti che si basino su un personale di provenienza europea e che possano anche avere una solida conoscenza dell'Islam e delle sue fonti. I vari diritti di assistenza spirituale, l'insegnamento della religione islamica nelle scuole, la garanzia del certificato halal per il cibo e la possibilità di ferie in coincidenza delle principali festività islamiche, sono grandi diritti esclusivi dello Stato Austriaco. Aspetteremo solamente tempi migliori per superare le imposizioni che il nostro Stato ha scelto a causa del quadro generale storico politico in cui viviamo".

Per concludere questo capitolo vorrei riportare la risposta che la rappresentante Carla Amina Baghajati avrebbe dato ad una mia domanda molto precisa.

Avevamo appena parlato del nuovo sistema di organizzazione e strutturazione interna della comunità islamica che l'intervistata avrebbe definito "*una trappola*" da parte del governo, che avrebbe attuato questa riforma all'insegna del motto "*divide and rules*".
Questo aspetto risulterebbe quindi particolarmente sgradito all'*Islamische Glaubensgemeinschaft in Österreich* poiché, come abbiamo detto, potrebbe essere percepito come minaccia al loro ruolo primario tra le comunità islamiche e come frammentazione interna alla minoranza musulmana, divisa per gruppi in base all'etnia. Probabilmente mossa da questo scontento, la portavoce ha così risposto alla mia domanda, se effettivamente le nuove *Islamgesetz* non favorissero il conseguimento di un Islam austriaco:

> "*Beh, non renderebbe le cose più facili. Ed un'altra cosa che ci dà ragione di preoccuparci è una questione politica: se questa nuova idea (Islam austriaco) stava emergendo dal basso verso l'alto, ora i politici lo starebbero imponendo dall'alto verso il basso. Io ho visto le reazioni interne alla nostra comunità: quello che era un motto creato da noi, come l'avere un'identità condivisa all'interno del pluralismo islamico creatosi in Europa, ora viene visto sotto l'ottica di un'imposizione politica. Se avessi parlato in pubblico di questo obiettivo cinque anni fa, la comunità mi avrebbe applaudita, ora invece è solamente visto come un obiettivo politico… Se abbiamo gli stessi obiettivi, non sarebbe stato meglio lasciare che fossimo noi a promuoverli in pubblico, piuttosto che fosse qualcosa imposto dall'alto?*"

Sulla base di alcune delle risposte precedenti di questa intervista, abbiamo constatato come siano presenti aspetti specifici delle normative delle *Islamgesetz* 2015, che non trovano il consenso della *Islamische Glaubensgemeinschaft in Österreich*.
Con l'ultima risposta citata però, comprendiamo che quello che viene criticato dalla rappresentante è qualcosa che potremmo considerare di livello più ampio: nonostante infatti nel corso dell'intervista l'insegnante dell'IGGiÖ abbia espresso, per differenti punti, il consenso della sua organizzazione alla creazione di un Islam adatto al contesto austriaco e depurato dalle influenze e dagli interessi stranieri, non risulta invece convinta che questo obiettivo (o questa "missione") debba essere portato avanti o addirittura imposto dallo Stato e dal Governo, mentre invece avrebbe dovuto essere diretto dalla sua organizzazione.

Questo perché facendo apparire tale traguardo come volontà ricercata dallo Stato, avrebbe perso la sua autenticità, e i fedeli musulmani dello Stato federale lo percepirebbero come un'imposizione delle istituzioni e non più come un genuino obiettivo sostenuto dalla comunità stessa.

Carla Amina Baghajati, durante il nostro incontro, ha fatto comprendere a più riprese come alla sua organizzazione pesassero le accuse, più o meno esplicite, dello Stato nei confronti dei tentativi dell'IGGiÖ di cercare di gestire in forma autonoma la minoranza islamica, sostituendosi e rimpiazzando le istituzioni federali stesse.

Nella sua risposta spiega che sarebbe stato meglio che l'IGGiÖ stesso si occupasse di coinvolgere i fedeli austriaci verso questo traguardo dell'Islam austriaco e che lo Stato, intervenendo in proposito con le nuove leggi, avrebbe vanificato gli sforzi precedenti fatti dalla associazione, rendendo l'obiettivo imposto e quindi impopolare presso la minoranza islamica.

È difficile giudicare una simile presa di posizione. Di fatto si può comprendere come attraverso delle limitazioni e delle imposizioni da parte dello Stato Federale Austriaco, che avrebbe a più riprese predicato la propria volontà di dare uno stampo nazionale alla religione islamica, i fedeli possano aver perso fiducia in questo ideale, considerando magari l'effettiva sostanza delle leggi più come propaganda e rassicurazione per la popolazione austriaca (non islamica), piuttosto che come normative effettivamente ponderate per migliorare la situazione dei fedeli residenti nel territorio.

D'altro canto però va considerato che nonostante l'*Islamische Glaubensgemeinschaft in Österreich* sia l'organizzazione di rappresentanza ufficiale dei fedeli musulmani in Austria, nominata dallo Stato e attiva da molto tempo, molti credenti del territorio nazionale non vi fanno riferimento e non si reputano rappresentati da essa, non seguendone le iniziative e non versando alcuna donazione per il suo sostegno. Questo potrebbe far credere che anche se il conseguimento di questo "Islam nazionale" fosse rimasto un traguardo portato avanti esclusivamente dall'IGGiÖ non avrebbe portato a risultati molto diversi. Inoltre è lecito anche pensare che ci siano fedeli che da tempo fossero convinti dell'esigenza o comunque della positività di realizzare un sistema religioso musulmano austriaco che non dipendesse dall'estero, ed essendo convinti di questo progetto, non abbiano mutato questa loro convinzione, nel momento in cui lo Stato

Federale è intervenuto con delle leggi apposite per indirizzare la comunità islamica nazionale al conseguimento di questa meta.

4.3. Considerazioni su IGGiÖ

Per questo lavoro è stato molto importante potersi avvalere dell'incontro e dell'intervista con questa delegata dell'organizzazione. Per motivi storici, simbolici e legislativi, questa associazione mantiene in Austria un certo tipo di "primato" o comunque di status privilegiato, dettato dal riconoscimento formale dello stato federale austriaco.

In questo dibattito è infatti emerso come l'IGGiÖ sia per molti aspetti un "partner" dello Stato: quest'ultimo infatti considera ufficialmente questa organizzazione come portavoce e rappresentante della maggior parte dei fedeli islamici residenti in Austria.

La portavoce, per i punti di vista e risposte che ha fornito sembra confermare questo ruolo "super partes" della propria associazione rispetto alle organizzazioni comuni che non godono dello stesso status legislativo e rappresentativo.

Sembra che proprio per questo l'intervistata Carla Amina Baghajati abbia fatto comprendere a più riprese quanto la sua associazione sia rimasta spiazzata e delusa dall'emanazione "a sorpresa" delle leggi con cui veniva interrotto ed abbandonato il rapporto di confronto e dialogo con lo stato stesso.

Sull'onda dell'insoddisfazione e del disappunto per la brusca interruzione del confronto per la stesura delle leggi, la delegata si dichiara amareggiata e delusa da tutti i riferimenti che nella legge sembrino voler raccomandare e ammonire i cittadini musulmani di comportarsi secondo il rispetto e la supremazia delle leggi statali austriache.

Volendo continuare la nostra individuazione di aspetti particolarmente rilevanti e significativi emersi in questa intervista, dovremmo anche sottolineare quanto Carla Amina Baghajati, parlando di predisposizione al pluralismo e a concetti generali di ammodernamento, voglia, a mio parere, sottolineare quanto l'*Islamische Glaubengeminschaft* sia pronta a stare al passo coi tempi potendo quindi mantenere il proprio ruolo privilegiato.

Per quanto l'intervistata avesse appunto insistito sul pluralismo interno alla comunità, sembra che questo aspetto sia percepito in maniera molto forte e che quindi l'associazione debba

adattarsi necessariamente al rappresentare una grande diversificazione interna alla minoranza islamica austriaca. Questo potrebbe essere considerato come l'elemento di maggior cambiamento. Un'evoluzione interna alla comunità islamica che ha portato l'IGGiÖ a rappresentare scuole giuridiche e branche islamiche differenti, ben lontane dall'unitarietà e all'omogeneità dell'elezione della scuola hanafita come unica "versione" riconosciuta del credo dei musulmani.

5. La posizione degli Alevi: intervista ad un rappresentante

Nel capitolo precedente abbiamo considerato la posizione riguardante le ultime Islamgesetz dell'associazione di rappresentanza islamica presente da più tempo nel territorio austriaco.
L'IGGiÖ è stata la prima organizzazione ad essere riconosciuta in maniera ufficiale e per trenta anni è stata l'unica portavoce per i fedeli musulmani residenti nel territorio austriaco.
Questa sua esclusiva non è però più indiscussa ed assoluta, dal momento che nel 2013, *l'Islamische Alevitische Glaubensgemeinschaft in Österreich* ha ricevuto dalla Corte Costituzionale la conferma di tutti i requisiti necessari per ottenere il titolo e lo status di comunità religiosa.
L'ottenimento del titolo però non è stato così immediato, perché inizialmente l'associazione avrebbe ricevuto un primo rifiuto, nel 2009, da parte del cosiddetto *Kultusamt*[53], ovvero l'organismo incaricato di valutare tali richieste. La motivazione sarebbe proprio stata imputata alla presenza consolidata dell'IGGiÖ, organizzazione che legalmente rappresenta i musulmani in Austria e che avrebbe reso inutile la presenza di un altro organismo analogo. La sentenza però, come abbiamo visto, sarebbe stata ribaltata quattro anni più tardi, quando la Corte ha valutato la decisione del Ministero come in opposizione all'articolo della Comunità Europea che garantisce la libertà di culto.
Da quel momento, la IAGÖ risulta diventata una comunità ufficialmente riconosciuta, di status e diritti pari alla più longeva IGGiÖ. Entrambe le organizzazioni, come abbiamo visto nel secondo capitolo, appaiono nel testo di legge delle *Islamgesetz* del 2015: vengono poste sullo stesso piano giuridico e simbolico e ciascuna gode di una sezione di legge dedicata.
Le due associazioni si differenziano nel nome esclusivamente per la presenza dell'aggettivo *Alevitische* presente nel primo caso. È proprio questo ad indicare che si tratta di un'organizzazione di rappresentanza dei fedeli Alevi presenti nel territorio della piccola Repubblica Federale.

[53] Ovvero "Ufficio della Cultura", facente parte del Ministero Federale per l'istruzione, l'arte e la cultura.

Questa minoranza è presente nei confini austriaci come riflesso della situazione presente in Turchia; da questo paese, come accennato in precedenza, è giunta la maggior parte degli immigrati e fedeli islamici presenti nel territorio austriaco.
Per avere un'idea del numero e della distribuzione di questi fedeli, consideriamo un articolo on-line del *Die-Presse*[54] del 2013, dove vengono riportate alcune cifre indicative: i fedeli Alevi in Turchia sarebbero circa 25 milioni, mentre in Europa ammonterebbero presumibilmente a 2 milioni. Tra questi si stima che 80.000 vivano nel piccolo paese alpino.
Il numero sarebbe appunto un'ipotesi e non un dato certo; nessun censimento è stato svolto in maniera ufficiale e scientifica e per di più sembra che, a causa della difficile situazione che questa minoranza ha vissuto e vive in Turchia, molti credenti di questo gruppo religioso diffidino dal dichiararsi apertamente fedeli aleviti.
Abbiamo già accennato a qualche caratteristica generale del credo alevita nel secondo capitolo, ora però cercheremo di riportare qualche informazione in più, utile per comprendere al meglio alcuni aspetti dell'intervista con un membro della IAGÖ che analizzeremo a breve.

5.2. Inquadramento storico e basi del sistema di fede degli alevi

Il sistema di credo e di cerimonie degli alevi è tutt'altro che ben definibile, spesso viene nominato sincretico e ancora più spesso viene inquadrato come declinazione o variante dell'Islam sciita, a cui sembra essere legato per alcuni importanti aspetti come, primo fra tutti, il culto della figura di Alī, cugino e genero del profeta Muhammad. Il patrimonio di cerimonie, culti, credi e rituali è per lo più stato tramandato oralmente e questo contribuisce alla mancanza di un corpus religioso esattamente strutturato e definito.
Si può invece chiaramente considerare l'alevismo come seconda fede professata in Turchia, dove l'Islam sunnita è ovviamente la confessione principale.

---

[54] Dal sito ufficiale del quotidiano *Die Presse*, http://diepresse.com/home/panorama/religion/1409094/Osterreich_Aleviten-als-Religionsgemeinschaft-anerkannt .

"Gli alevi costituiscono la seconda comunità religiosa della Repubblica della Turchia, pari al 20-25 per cento circa del totale della popolazione, e sono in maggioranza turchi e turkmeni, con una percentuale più piccola di curdi. I flussi migratori verso le grandi città e l'Europa hanno di molto modificato la fisionomia dell'insediamento degli alevi, che tradizionalmente hanno abitato alcune aree dell'Anatolia centro-orientale (...). È difficile dire cosa sia l'alevismo, in quanto non siamo in presenza di un'unica manifestazione socio-culturale. A fronte di tradizioni, credenze e simboli comuni, il complesso di relazioni sociali è variegato. All'origine sembra esserci una peculiare sintesi di misticismo islamico, sciismo, religiosità sciamanica turco-anatolica e influssi cristiani."[55]

Alla base del sistema religioso di questa minoranza va collocata la figura del santo mistico Hacı Bektaş, carismatica e leggendaria figura che secondo alcune fonti storiche sarebbe morto nel 1270, all'età di 63 anni, nella cittadina turca di Hacıbektaş.

Questo personaggio, paragonabile ad un santo sufi, non avrebbe studiato in nessuna Madrasa ma sarebbe stato conosciuto per la sua forte propensione mistica da derviscio originario della zona anatolica, dal cui contesto religioso avrebbe ereditato conoscenze rituali sciamaniche. Nonostante questa interessante figura storica non avesse fondato nessun ordine, sono stati due distinti gruppi a portarne avanti lo spirito, l'inclinazione e gli insegnamenti.

Si tratta dei Bektashi da una parte e dei Kızılbaş dall'altra. I primi sarebbero stati una tariqa (confraternita) sufi sedentaria, mentre i secondi, di origine nomade e seminomade, costituivano un clan (?) che diventò poi il corpo armato scelto dei primi Safavidi.

La differenza fra i due gruppi è man mano andata sfumando e ora (data la nostra tipologia di ricerca) potremmo definire come "alevi"[56] i discendenti di entrambi i gruppi.

Va comunque ricordato che:

"In the Ottoman documents, Kızılbaş has the meaning of "heretic" and "heretic rebel". That pejorative meaning was the reason why the name Alevi took the place of Kızılbaş and

---

[55] Capezzone L, Salati M. *L'Islam sciita. Storia di una minoranza*. Edizioni Lavoro. Roma, 2006. P.392.

[56] Il termine (come spiega il professor Salati in op. cit.) è entrato in uso di recente, nel XIX secolo, e indicherebbe la trascrizione turca per l'arabo alawī ovvero "alide" o "discendente di Alī.

became that of the heterodox groups in Turkey. (...) Nevertheless nowadays in Turkey,Alevi has received the same pejorative meaning as Kızılbaş. The beliefs of the Kızılbaş-Alevi are identical with those of the Bektashis. Both groups refer to Hacı Bektaş."[57]

Questi si possono considerare come primi cenni storici per contestualizzare la nascita di questo gruppo religioso. Le caratteristiche che emergono sono quindi sia l'origine sincretica di questo credo (con influssi preislamici), sia la natura non istituzionalizzata, bensì dinamica e dalla composizione interna complessa.
Un'altra caratteristica però, a livello sociale, è stata purtroppo portata avanti nel tempo:

"Turbulence has always been a characteristic of these socio-religious movements. Their followers were discredited and persecuted. They always remained marginal. For their safety, they had to resort to secrecy. As their beliefs were condemned, they took gnostical forms".[58]

Queste frasi spiegano bene come la storia degli Alevi sia sempre stata segnata da un trattamento sfavorevole della maggioranza o delle istituzioni a capo di essa. Quindi oltre alla conseguente diffidenza o alla riservatezza che possono aver segnato il comportamento degli alevi in madre patria, va anche aggiunta la peculiarità che un alevita nasce tale e non lo può diventare nell'arco della sua vita: non si potrà convertire. Questa caratteristica, che potrebbe quasi sembrare clanica, è propria anche di altre correnti minoritarie.
Anche questa caratteristica è utile per comprendere il trascorso storico di minoranza mal vista che la fede alevita è stata costretta a sopportare.
Per ulteriori interessantissime informazioni di base su questo gruppo religioso, avvaliamoci ora delle risposte che ci ha fornito la persona intervistata: il signor Cengiz Duran, di origine turca e membro della IAGÖ.

---

[57] Tord Olsson, Elisabeth Ozdalga e Catharina Raudvere. Alevi Identity. Cultural, Religious and Social Perspectives. Sweadish Research Institute in Istanbul. Taylor & Francis Group. 1996. p. 6.

[58] Op. cit.

Abbiamo avuto un lungo colloquio telefonico durante il quale ho cercato di selezionare al meglio le domande da fare, conservandone altre per un'ulteriore chiamata che però purtroppo non ha mai avuto luogo, in quanto non è più stato disponibile.
Prima di questa intervista sono stati veramente numerosi i tentativi di mettermi in contatto con un fedele alevita residente in Austria, ma alla fine nessuno ha portato a nulla di concreto[59]. Neanche raggiungere la sede principale dell'organizzazione, nonché ufficiale luogo di culto situato nella periferia viennese, al capolinea della linea metropolitana U1, ha portato a nulla. Questo è stato un peccato dal mio punto di vista, poiché naturalmente conoscere meglio questa minoranza sarebbe stato assolutamente affascinante.

5.3. Introduzione al sistema di fede alevita

Di seguito analizzeremo alcuni aspetti fondamentali della tradizione della minoranza alevita. Non ho voluto porre, al signor Cengiz, domande che concernessero apertamente i capisaldi o le peculiarità di questo gruppo religioso, su cui comunque mi ero già informato attraverso testi o articoli accademici, quindi quello che analizzeremo di seguito ci è stato spiegato per scelta del fedele alevita intervistato.

---

[59] Il primissimo tentativo l'ho fatto a febbraio, inviando una mail a tre differenti contatti trovati sul sito ufficiale della organizzazione *Islamische Alevitische Glaubensgemeinschaft in Österreich,* ma non ho ottenuto nessuna risposta. Il secondo tentativo è consistito nell'inviare una mail ad un contatto dell'ente che mi era stato fornito dal prof. Ednan Aslan. Nonostante avessi fatto il suo nome nella mail ho ricevuto una stringatissima mail di risposta (conteneva solo uno "*Yes, of course*") a cui ho risposto con entusiasmo e speranza, ma questo non è servito ad "agganciare" il contatto, che ha risposto in maniera saltuaria e sempre più ermetica fino a scomparire nel nulla, all'avvicinarsi della mia trasferta a Vienna. Raggiunta ugualmente la sperduta, ma originale ed incantevole sede *Cem Evi,* dell'organizzazione non ho trovato nessuno; allora, prima di rientrare in Italia, ho scritto una mail a tutti i contatti che ho trovato sul web, illustrando il mio grandissimo interesse e il desiderio di poter coronare con un'intervista a qualche membro IAGÖ la mia ricerca sul campo, durante la quale, ho spiegato, ho potuto raccogliere le testimonianze di differenti fedeli ed altrettante organizzazioni. Non ricevendo risposte ho aggiunto che mi sarebbe anche bastato un colloquio telefonico, e allora ho formidabilmente ricevuto una cortesissima mail dal signor Duran grazie al quale sono riuscito finalmente ad avere delle buone informazioni, che speravo di ottenere da tempo. La chiamata si è inoltre conclusa nel migliore dei modi: il contatto mi ha incoraggiato a non esitare ad inviargli ulteriori mail per chiarimenti, a chiamare o soprattutto contattare di persona lui e anche il suo *dede* per un appuntamento nell'inespugnabile sede viennese. Purtroppo però non siamo mai arrivati a tanto. Ad ulteriori, semplici domande inviate tramite il cellulare, il cortese aggancio si è limitato a visualizzare il contenuto dei miei messaggi senza però rispondere. Da qui più nulla.

Parlando in generale della situazione della propria comunità religiosa in Austria, in seguito alla istituzionalizzazione della IAGÖ, ha spiegato come fosse differente il trattamento della sua minoranza da parte del governo turco[60]; ha riconosciuto l'importanza dello Stato Federale di riconoscere l'ufficialità dei luoghi di culto, le *cem*: in questi edifici, dove uomini e donne pregano liberamente insieme, l'incarico principale è ricoperto da colui che conduce le cerimonie e funge da punto di riferimento per le varie comunità alevitiche: il *dede*.
Questa figura è quindi colui che si occupa degli aspetti religiosi e perciò delle cerimonie che interessano la comunità alevitica. Quello che rende veramente speciale il *dede* è la propria famiglia, o meglio le origini della propria linea genealogica: ognuno di questi "capi religiosi" può vantare di avere il Profeta Muhammad alla base della propria stirpe. Per questo ha poi così spiegato:

> "*Non si può diventare un dede. Si nasce come dede poiché si nasce come membri di una determinata famiglia. Al massimo si può diventare dede solo nel momento in cui si riesce a dimostrare la propria appartenenza alla famiglia del Profeta. Qui in Austria, oltre che ai nostri luoghi di culto, cemevi, sono riconosciuti anche i nostri dede. Perché noi non abbiamo imam, o meglio, gli unici imam che riconosciamo sono i dodici imam storici, questo è l'aspetto che ci accomuna all'Islam Sciita, insieme al grande legame di culto verso il grandioso e venerabile imam Ali*"

In questo estrapolato di discorso, si comprende come il signor Cengiz volesse spiegarsi al meglio, per rendere facilmente l'idea di cosa potesse accumunare la sua comunità al credo religioso maggioritario a cui spesso viene ricondotta, ovvero l'Islam sciita, con cui condivide due aspetti di assoluta importanza: il culto per il genero e cugino del profeta e per i dodici imam del ramo sciita imamita.
Il membro della IAGÖ ha poi precisato subito dopo che c'è anche un aspetto che però li distingue nettamente dagli sciiti come anche dai sunniti:

[60] Queste considerazioni hanno, a mio parere, un grande riflesso sul modo in cui vengono vissute le Islamgesetz e questo lo vedremo in breve.

> "*Per quanto riguarda invece l'aspetto dell'interpretazione delle leggi, gli sciiti sono più simili ai sunniti che a noi. La nostra comunità non segue la sharia. Rispettiamo esclusivamente il Corano come sacro libro religioso della fede.*
> *Seguiamo solo alcuni hadith che non sono dubitabili, quindi riconosciuti dai nostri religiosi, che sono della stessa linea genealogica e quindi discendenti del profeta Muhammad*".

Con queste poche frasi ora Cengiz Duran, fa capire cosa ci sia di profondamente differente, tra la sua comunità ed entrambe le due correnti maggioritarie di Islam. Gli alevi infatti non riconoscono la shari'a, non seguono quindi il sistema legislativo sviluppato all'interno della religione.
Questo pone una notevole distanza rispetto al mondo islamico "tradizionale" e più diffuso, cambiando in maniera decisa la vita di un alevita rispetto a quella di altri fedeli musulmani.

Un'altra delle caratteristiche emerse durante il colloquio è legata alle tradizioni della comunità e al loro metodo di trasmissione. Il portavoce della IAGÖ spiega come effettivamente la gran parte del patrimonio alevita sia stata trasmessa in forma orale:

> "*Si può dire che la maggior parte delle tradizioni sia trasmessa oralmente, ma questo è da ricondurre alla pressione di mille e quattrocento anni, periodo in cui la comunità è dovuta sottostare a situazioni in cui non era semplice svolgere le nostre cerimonie e i nostri dede venivano addirittura portati in prigione. Per questo non è stato facile creare il testo scolastico di religione che verrà usato nelle scuole austriache*."

Con questa rapida spiegazione, si può comprendere come mai il bagaglio religioso e culturale della minoranza alevita sia stato tramandato negli anni e per le generazioni attraverso la parola. Il fatto di essere una minoranza non ben vista, se non addirittura perseguitata dal resto della popolazione, ha fatto sì che queste tradizioni non venissero palesate in documenti scritti, bensì insegnate e perpetrate nel tempo attraverso il veicolo della parola.
Questo inevitabilmente rende però difficile definire con precisione la ritualità, il credo e le cerimonie di questa branca religiosa islamica che in Austria ha dovuto sforzarsi ed adoperarsi per definire e strutturare le tematiche, i valori e le basi teologiche da trasmettere alle giovanissime generazioni, durante le ore di religione nelle scuole pubbliche.

L'ultimo aspetto riguardo la dottrina alevita di cui abbiamo parlato consiste in un cardine fondamentale nella fede di questa branca islamica, o meglio di una figura di un personaggio di primaria importanza di questo credo: si tratta di *Hizir*, o l'uomo verde[61]. Questo risulta essere un personaggio presente nelle sure del Corano, a cui però gli Alevi hanno attribuito una particolare importanza ed un altissimo prestigio:

> "*Hizr è una figura molto apprezzata dagli Alevi. È ricordato, durante la seconda settimana di febbraio, in ogni sito di preghiera alevita. Viene festeggiato con un digiuno che si protrae per tre giorni e rappresenta una festività molto importante per le comunità. Ogni alevi si rivolge a lui come Colui che risolve i problemi. È ricordato per essersi abbeverato alla fonte della vita eterna. A lui ci si rivolge in quanto protettore dei viaggi via terra, mentre suo fratello, molto meno conosciuto e chiamato Hiaz, è il patrono dei viaggi via mare*."

Questa enigmatica figura, trascritta talvolta anche come Khidr, ha origini coraniche e nell'alevismo viene innalzata a figura venerabile e considerabile (per detta del signor Cengiz) come "patrono" della corrente religiosa.
Nella parte di discorso riportata qui sopra, l'intervistato, oltre che dare un rapido quadro dell'importanza della figura anche nota come "uomo verde", spiega anche quanto sia carica di valore la festività a lui dedicata, che consiste in un digiuno di tre giorni.
Nel corpo di legge delle *Islamgesetz* 2015, è proprio questo evento che viene riportato come prima festività religiosa riconosciuta alla comunità degli Alevi: "*Fasten - und Feiertage in Gedenken des Heiligen Hizir (3 Tage)*[62]".
È stato poi spiegato dal membro IAGÖ che ha un grande valore simbolico avere questa festività ufficialmente riconosciuta e inserita come possibile ferie da garantire ai lavoratori aleviti e che quindi la voce delle ferie nelle nuove normative federali sulle comunità islamiche è stata molto apprezzata. A questo punto, dopo la premessa sui vari aspetti teologici cominciamo ad

---

[61] Per questo aspetto, veramente importante, ho aspettato la fine della chiamata e ho chiesto chiaramente di poter avere delle informazioni sulle figure fondamentali nell'alevismo, dopo Muhammad ed Alī.

[62] Ovvero "digiuno e festività del ricordo del Santo Hizir".

analizzare, tramite le risposte del signor Cengiz, come la sua comunità *Islamische Alevitische Glaubensgemeinschaft in Österreich*, abbia vissuto le innovazioni introdotte dalle nuove *Islamgesetz*.

5.4. La posizione della IAGÖ prima e dopo le nuove Islamgesetz

È stato molto interessante poter dialogare con questo membro della IAGÖ riguardo la loro visione delle ultime leggi sulle comunità islamiche ed in generale sul rapporto fra questa organizzazione e le istituzioni federali austriache.
Prima di affrontare in dettaglio le normative più recenti riguardo le comunità islamiche, analizziamo il percorso che la comunità in questione ha affrontato qualche anno prima del 2015, per arrivare alla istituzionalizzazione ufficiale ottenuta nel 2013.

Prima di tutto il nostro intervistato sostiene apertamente che la situazione di dialogo tra Islam e Stato costituisse un caso eccezionale in Europa e che dopo le ultime *Islamgesetz* questa relazione sia rimasta unica ed incomparabile.
In una veloce ricostruzione storica delle tappe fondamentali che hanno reso possibile questo speciale rapporto di dialogo, Cengiz Duran, ha fatto un rapido excursus dall'annessione della Bosnia Erzegovina, con il relativo riconoscimento della scuola hanafita in territorio asburgico, fino alla decisione della Corte Costituzionale del 1979.
Questa risulta essere un'importante tappa, poiché vennero eliminati i riferimenti alla scuola hanafita dal testo di legge e dichiarate tutte le correnti presenti sul territorio austriaco come enti rappresentanti dal sistema dell'IGGiÖ.
Tale cambiamento sarebbe stato particolarmente importante poiché avrebbe rappresentato il primo passo delle istituzioni federali verso il riconoscimento del pluralismo che si era costituito internamente alla minoranza islamica.

L'avvenimento storico successivo, che il membro della IAGÖ ha poi ritenuto di esporre come altro importante passo verso la nomina della sua associazione è stato il primo tentativo, risultato vano, di richiesta di riconoscimento da parte della medesima associazione di Alevi in Austria[63].
Da questo momento, ci viene spiegato dall'alevita, lo Stato austriaco si sarebbe trovato obbligato a riflettere sulla composizione eterogenea della comunità islamica in Austria, che si troverebbe rispecchiata anche nelle nuove *Islamgesetz*.
Al proposito l'intervistato specifica:

> "*Dopo la nostra nomina ufficiale come comunità religiosa siamo stati inseriti nelle nuove leggi come istituzione di pari livello dell'IGGiÖ. Le nuove Islamgesetz contengono perciò due differenti comunità religiose: IGGiÖ per la tradizione sunnita e la nostra per la tradizione Islamica Alevita*".

Per concludere questa spiegazione è interessante notare come il rappresentante degli Alevi spieghi, di sua spontanea volontà, che la propria organizzazione ha raggiunto un livello ed uno status analoghi a quelli dell'IGGiÖ. Implicitamente sembra che si voglia comunicare che anche se la IAGÖ rappresenta una minoranza, i diritti e il ruolo svolto sono equiparati a quelli della prima e consolidata organizzazione.
È poi da sottolineare che nel testo di legge non si può trovare nessun punto in cui venga esplicitamente dichiarato che una organizzazione rappresenti i fedeli sunniti presenti sul territorio e l'altra invece gli alevi austriaci. Questo perché per quanto sembri ovvio che l'*Islamische Alevitische Glaubensgemeinschaft in Österreich* tuteli gli interessi della minoranza alevitica, non potremmo mai invece immaginare di trovare nel corpo delle *Islamgesetz* un punto che sostenga che l'IGGiÖ rappresenti i fedeli islamici sunniti.
In questo modo la legge infrangerebbe ciò che la Corte Costituzionale ha emanato nel 1979, eliminando dalle leggi in vigore qualsiasi riferimento ad un'eventuale limitazione (e discriminazione) di rappresentanza, come ad esempio la scuola hanafita e la corrente sunnita.

---

[63] Il portavoce della minoranza spiega che non è stato facile incassare il primo rifiuto da parte del Ministero. In seguito a questo l'organizzazione si è impegnata a raccogliere al meglio tutti i propri dati per far comprendere alle istituzioni statali che legislativamente la loro richiesta doveva essere accolta, anche se un organo musulmano austriaco di rappresentanza già esisteva. Tra i requisiti previsti per il riconoscimento di una comunità, oltre ad un minimo di anni di attività dell'organizzazione in territorio austriaco e altre voci, è contemplato anche un numero minimo di fedeli (16.000 componenti), pari quindi al due per cento circa della popolazione austriaca.

Il nostro intervistato semplificherebbe forse un po' troppo, fino a far comparire il sunnismo o l'alevismo come le due correnti islamiche presenti in territorio austriaco.
Bisogna comunque ricordare che, per quanto le due istituzioni debbano effettivamente godere dei medesimi diritti, poiché medesimo è il loro status legislativo, la prima (IGGiÖ) rappresenta la grande maggioranza dei fedeli, mentre la seconda una minoranza non foltissima. Inoltre, considerando solo queste due rappresentanti, si eliminerebbero altre correnti islamiche come lo sciismo e tutte le sue suddivisioni interne.

Analizziamo ora quelle che sono state le considerazioni espresse dal portavoce della IAGÖ, il signor Cengiz Duran, sui punti principali delle Islamgesetz, che costituiscono il tema fondamentale di questa ricerca.
A mio parere è già pregna di significato la risposta che il membro dell'organizzazione mi ha dato in seguito alla domanda generica su come la IAGÖ avesse recepito l'ultimo corpo di leggi del febbraio 2015:

> "*Appena è iniziato il dibattito su queste nuove leggi, dopo la loro prima presentazione, abbiamo organizzato una conferenza per dichiarare apertamente il nostro chiaro e pieno appoggio per le nuove leggi, un sostegno totale, del 100%.*"

La risposta quindi è molto netta e chiara, priva di qualsiasi tipo di "se" o di "ma", tanto che viene quasi spontaneo chiedersi se una tale risposta non sia esclusivamente "di facciata" e sia stata data solamente per far figurare l'organizzazione della IAGÖ come completa collaboratrice dello Stato austriaco.
In realtà, a mio parere, non è così: la risposta sembra genuina e la successiva spiegazione risulta convincente e fa luce su quello che si potrebbe considerare come fattore decisivo per l'approccio di questa minoranza islamica alle ultime *Islamgesetz*:

> "*Perché sai, nel nostro "precedente" paese, nella nostra nazione natale, eravamo costretti a subire da tempo la pressione del cosiddetto Islam Ortodosso. Ma noi, come organizzazione, non vogliamo accettare influenze da nessuno Stato estero, quindi abbiamo sposato a pieno l'ideale di non voler ricevere pressioni estere né di tipo finanziario né di tipo politico liberandoci da questo peso. In Turchia un terzo della*

popolazione è composto da Alevi, ma il nostro culto, i nostri dede e le nostre cemevi non sono riconosciuti, non abbiamo nessun tipo di diritti".

Queste affermazioni, e altri riferimenti nel corso dell'intervista, fanno comprendere come questa organizzazione viva in Austria una realtà a lungo auspicata, ma irrealizzabile nella propria madre patria, la Turchia. L'essere riconosciuti ufficialmente come gruppo religioso indipendente e godere poi dei diritti riservati alle comunità istituzionalizzate dallo Stato, rende la vita religiosa (e non solo) degli Alevi molto più facile e dignitosa nei territori austriaci. [64]

Si potrebbe obiettare che non tutti i fedeli di questa corrente sono Turchi, il signor Cengiz Duran parla infatti di alcuni aleviti di origine balcanica, albanese o macedone: anche questi però provengono dalle diverse minoranze dei rispettivi paesi, ed essendo molto più esigue rispetto al caso turco, non godono di nessun tipo di diritti o tutele.

A questo punto ho chiesto al membro dell'*Islamische Alevitische Glaubensgemeinschaft in Österreich* quale fosse la posizione dell'associazione rispetto ai punti della legge più discussi, primo fra tutti il finanziamento e il sostegno estero delle comunità austriache.

Al proposito ha così risposto:

"*Noi siamo riconosciuti in maniera ufficiale esclusivamente in Austria e non abbiamo nessun paese né associazione che ci sostenga in maniera più o meno diretta. Ci reputiamo da sempre indipendenti in tutto il mondo. Non abbiamo quindi nulla da perdere, anzi; per quanto mi riguarda, la scelta di non avere influenze estere non può che portare ad uno sviluppo sano dell'Islam in Austria. Il ministro dell'integrazione Sebastian Kurz ha espresso la volontà di realizzare un islam europeo, io concordo pienamente*."

Anche in questo ambito la posizione della comunità degli Alevi si differenzia rispetto a quella di altre organizzazioni (sunnite) presenti sul territorio austriaco o europeo in generale. Il portavoce sostiene in maniera convinta questa sua posizione. È facile poi immaginare che essendo la minoranza alevita frammentata e poco istituzionalizzata persino in Turchia, oltre che non trovare

[64] Nella Turchia contemporanea si sono registrati differenti avvenimenti molto gravi di violenza contro la comunità alevita: gli scontri di Kahramanmaraş nel 1979, quelli di Corum nel 1980, l''incendio dell'albergo a Sivas nel 1993 e le rivolte di Istanbul (a Gaziosmanpaşa) nel 1995.

nessun paese che sostenga economicamente questa minoranza, non troveremo neanche nessuna associazione o organizzazione consolidata che abbia interessi a finanziare la IAGÖ.
È molto interessante che sia stato l'intervistato stesso ad introdurre l'argomento di "Islam europeo", sostenuto e promosso dal Ministro austriaco dell'integrazione ed è per questo che ho cercato di farmi spiegare come fossero percepiti dall'organizzazione alevita i provvedimenti legislativi per conseguire questo obiettivo.

> "*La situazione contemporanea in Austria è una di quelle per cui ci sono dei provvedimenti fondamentali (milestone), che devono essere attuati. Se si vuole uno sviluppo autonomo in Europa, bisognerebbe essere molto attenti riguardo alle influenze (estere), economiche e politiche. Ogni sviluppo religioso a livello europeo, non può che essere corretto, sano ed indipendente se si vietano a livello legislativo le pressioni degli altri paesi. Quindi per la nostra organizzazione è stata una decisione, o un punto, delle nuove leggi sull'Islam del tutto condivisibile."*

Ribadendo ancora una volta la "naturale" situazione di indipendenza ed autonomia dell'associazione e della comunità, il portavoce Cengiz Duran, ha espresso la convinzione e la determinazione nello sposare gli ideali di Islam "locale", depurato da ogni tipo di interferenza estera.
Anche su un altro punto delle ultime *Islamgesetz*, molto discusso e controverso, il componente della IAGÖ ha spiegato di non avere nessuna contestazione o obiezione al riguardo: non sarà un problema decidere adottare il tedesco come lingua delle varie cerimonie. Ha affermato che spesso queste si svolgevano in lingue varie: in turco, in albanese o in macedone, quindi non sarà un problema adottare la lingua locale come unica, poiché non risulterebbe fuorviante la lingua con cui viene condotta una cerimonia.

Infine per quanto riguarda le ultime tematiche relative alle Islamgesetz 2.0, abbiamo affrontato due aspetti riconducibili all'ambito dell'istruzione.
Prima di tutto ho voluto chiedere come avessero proceduto per riuscire a definire il testo scolastico per l'educazione religiosa, di cui lo IAGÖ può avvalersi, in seguito al riconoscimento ufficiale come minoranza.
La difficoltà stava evidentemente nel fatto che, come ci è stato confermato, la maggior parte del patrimonio tradizionale della comunità alevita è sempre stato tramandato oralmente, come

abbiamo già segnalato. Era quindi immaginabile che selezionare le tematiche e proporle nei testi per giovani e bambini fosse tutt'altro che facile.
In effetti il Signor Duran ha dichiarato:

> "*Abbiamo lavorato molto sulla scelta delle tematiche da affrontare nei testi di scuola, ed è stata una sfida perché non ci sono precedenti o casi simili in tutto il mondo. Abbiamo creato il nostro testo, e il dipartimento per l'educazione della nostra associazione ha fatto un grandissimo lavoro. Ora dovremmo proporlo come esempio alle comunità di tutto il mondo, questo come altri aspetti di cui ci occupiamo sono situazioni che sussistono solamente in Austria!"*

La comunità della IAGÖ si è quindi trovata in una situazione in cui nessuna comunità di alevi al mondo si era mai trovata: la creazione di un testo per l'educazione religiosa nelle scuole.
Questa deve essere stata senz'altro una grande impresa per l'associazione e il nostro intervistato ha spiegato soddisfatto che spera che questo nuovo libro possa fungere da esempio o possa essere adottato anche da altre comunità nel mondo.
Il secondo aspetto riguardante l'ambito dell'istruzione naturalmente quello dell'istituzione del corso per imam a cui anche i *dede* dovranno partecipare.
Al proposito l'intervistato ha affermato che ritiene corretto che ci sia una sezione per sunniti ed una per gli alevi, ma ha anche spiegato che dovrà essere valutato una volta che prenderà il via, visto che per ora rimane ancora a livello teorico, dal momento che la sua realizzazione è rimasta bloccata e risulta in ritardo di un anno sulla tabella di marcia.
Ha poi aggiunto:

> "*Anche i dede dovranno frequentare questo corso anche se effettivamente non ne avrebbero bisogno. Ogni dede acquista la propria autorità per nascita, ed è una figura di cui ogni comunità si prende direttamente cura; ogni famiglia della comunità infatti conosce il dede, i suoi genitori e tutta la famiglia*".

In generale, durante queste osservazioni, è stato possibile comprendere come questo provvedimento sia ritenuto del tutto superfluo. Quando una figura riveste il proprio ruolo speciale e "autoritario" per nascita, sulla base di canoni religiosi, come potrebbe un corso universitario migliorare o modificare la sua funzione? Questa figura vive già a stretto contatto

con i fedeli della propria comunità, che lo sostiene e se ne prende cura. In più una religione di cui diventi fedele dalla nascita, non per convinzione personale, e in cui non è mai esistita la cultura di propagazione e libera manifestazione del culto, sembra difficile individuare un personaggio accademico esperto che spieghi come interpretare correttamente le scritture, che in realtà non esistono neppure.

5.3. Considerazioni della IAGÖ riguardo altre organizzazioni islamiche in Austria

Avendo compreso quindi quale sia l'approccio dell'*Islamische Alevitische Glaubensgemeinschaft in Österreich* nei confronti delle ultime *Islamgesetz*, passiamo ora a considerare quali siano i rapporti con altre organizzazioni islamiche in Austria, più o meno simili o più o meno legate alla IAGÖ.

È senz'altro stato clamoroso che nel testo delle ultime normative sulle comunità islamiche comparisse il nome della comunità alevitica a fianco di quella che potremmo considerare come l'istituzione principale e fondamentale nel rapporto di dialogo tra Stato e cittadini musulmani, ovvero la IGGiÖ.

Questa ha infatti condiviso il testo di legge con l'organizzazione degli alevi, nominata di pari diritto e di pari importanza. Dato però il lungo e simbolico "primato" che l'*Islamische Glaubensgemeinschaft in Österreich* ha ricoperto per circa trent'anni, la nomina ufficiale della comunità alevi in Austria, porta un cambiamento negli equilibri precedentemente instaurati.

Ho voluto pertanto chiedere al rappresentante dell'associazione degli alevi se pensasse che, in seguito al loro riconoscimento da parte dello Stato federale, il ruolo dell'IGGiÖ sia destinato a cambiare.

> *"L'IGGiÖ ha qualche difficoltà ora, perché non ha più il monopolio dell'islam in Austria. Ed è difficile adattarsi. Come per le compagnie aziendali, se un marchio fosse abituata ad avere il monopolio su una certa merce e poi compaiono nuovi attori sul mercato, ne rimarrebbe inizialmente spiazzata.*

Avranno quindi da cambiare il loro comportamento e ci vorrà del tempo. Hanno accettato il fatto che non rappresentano la totalità dei musulmani in Austria. Ho incontrato anche il loro presidente, Fuat Sanaç e di fatto concordavamo sul fatto che loro rappresentino la maggioranza dei musulmani, come nel mondo la stra grande grande maggioranza dei fedeli è sunnita. Per gli ultimi 30 anni sono stati abituati a rappresentare la totalità dei fedeli, ma è da qualche anno che stanno effettivamente comprendendo di non rappresentare più la totalità dei fedeli in Austria. Ufficialmente quindi il fatto è assodato, ma ci vorrà del tempo perché ne siano effettivamente convinti e consapevoli."

Da questa risposta risulterebbe come, per il signor Cengiz Duran, sia indiscutibile il fatto che la storica associazione non potesse rappresentare la totalità dei fedeli musulmani in Austria e che, di conseguenza, fosse inevitabile il riconoscimento dell'associazione Alevi. Da queste frasi però sembrerebbe che l'IGGiÖ sia convinta di fungere da portavoce esclusivamente dell'Islam sunnita, però questo stride con la risposta che abbiamo avuto dalla portavoce di quest'ultima associazione, la quale insisteva molto sul fatto presentare l'IGGiÖ come ente di rappresentanza di tutte le scuole sunnite ma anche di tutti i fedeli sciiti presenti sul territorio della piccola repubblica federale.

Attenendoci alla legge però, a seguito della modifica del 1979, l'*Islamische Glaubensgemeinschaft in Österreich,* da quel momento in avanti dovrebbe rappresentare, e fare gli interessi, di tutti i cittadini austriaci musulmani, senza distinzioni.

Ho quindi poi chiesto se fosse percepito come mancanza di libertà religiosa, il fatto di avere un unico rappresentante come succedeva negli anni precedenti al riconoscimento ufficiale della IAGÖ.

Ecco cosa mi ha risposto il portavoce di quest'ultima:

"*È stata vissuta come una "cosiddetta" libertà: questo perché si hanno delle comunità presenti sul territorio come Alevi o sciiti, che non accettano la rappresentanza dell'IGGiÖ per via delle proprie volontà e della propria tradizione. La rappresentanza non era accettata da tutti. Per questo anche gli sciiti hanno fatto domanda per essere accettati e hanno raggiunto il primo livello, o titolo, necessario per poter ambire allo stesso titolo di IGGiÖ o IAGÖ presentando la domando al Ministero*."

L'intervistato parla sia per conto degli alevi sia per conto della comunità sciita che, a suo dire, continuerebbe a soffrire per la mancanza di un organismo rappresentativo autonomo.
Queste parole di Cengi Duran fanno comunque comprendere che, per quanto dal punto di vista ufficiale e legislativo, l'IGGiÖ dovesse da molti anni ormai, rappresentare tutto il pluralismo religioso islamico austriaco, le minoranze di fedeli musulmani residenti nella repubblica federale, non riuscissero a dimenticare o sorvolare sull'origine sunnita hanafita del primo organismo islamico riconosciuto dallo stato. Sotto questa ottica e a causa delle nuove comunità arrivate in Austria per via delle ultime migrazioni, potrebbe essere facile credere che, nell'arco di dieci anni magari, si creeranno nuovi enti di rappresentanza e che di conseguenza lo Stato si troverà a riconoscere nuove minoranze residenti nel territorio.

Il prossimo, ed ultimo, punto affrontato con l'intervistato è sempre inerente alle relazioni della IAGÖ con altre organizzazioni. La differenza sostanziale rispetto all'aspetto appena trattato, è che l'intervistato ha parlato di rapporti tra IAGÖ ed un paio di organizzazioni *non* riconosciute, che hanno provato a fare domanda allo Stato per esserlo, ma non sono state stata accettate[65].
La prima associazione in questione è l'*Aleviten Gemeinden in Österreich* (AABF)[66].
Proprio per l'esistenza e le richieste di ufficializzazione di questo ente, si è diffusa l'idea che il movimento religioso alevita si frammentasse al suo interno per un motivo di disaccordo basilare relativo al riconoscimento o al rifiuto dell'appartenenza alla religione islamica. Abbiamo visto come sia il prof. Ednan Aslan, sia Carla Amina Baghajati, portavoce dell'IGGiÖ, avessero evidenziato questo punto come indice di debolezza e disorganicità interna alla comunità alevita.
Va sottolineato che l'intervistato non nomina nessuna di queste organizzazioni, ma possiamo intuire che si riferisca all'associazione appena presentata oltre che alla Quizilbash Alt Alevitische Glaubengemeinshaft in Österreich, associazione che inizialmente si era data il nome di associazione curda degli alevi ma che, dopo il rifiuto da parte dello Stato, ha cambiato la propria denominazione, attingendo dal patrimonio storico della tradizione alevita[67].

---

[65] Non sono state riconosciute come pari livello di IAGÖ ed IGGiÖ.

[66] Qui di seguito il sito ufficiale dell'associazione alevita non islamica: http://aleviten.com/index.php/de/2014-03-23-11-20-46/2014-03-23-11-33-52 .

[67] Su questa associazione è molto difficile trovare informazioni. Non risulta neanche esistere un sito web ufficiale.

Non è effettivamente rilevante a quale associazioni si sia riferito, quanto piuttosto è molto interessante considerare la sua risposta e la spiegazione che ha fornito alla mia domanda, generica, su cosa pensasse dei gruppi aleviti che non si dichiarano legati alla religione islamica:

> "*È uno scherzo! Dal momento in cui pregano invocando il nome di Muhammad e Ali, non possono negare il loro legame. Sta tutto in questioni di tradizione politica. Quando ci stavamo adoperando per il riconoscimento e discutendo anche di questo aspetto, abbiamo ricevuto molte pressioni da sfere politiche. È che alcune delle organizzazioni (non riconosciute) di Alevi hanno maggiori interessi politici che religiosi.*
> *L'unica ragione per cui non vogliono essere inglobati nella nostra organizzazione, è perché vogliono mantenere la propria struttura interna autonoma. Se fai una ricerca, sulla presenza degli Alevi in Austria o in Germania, troverai una confederazione in Germania che ha un accordo con il partito turco pro kurdo. L'organizzazione religiosa lascia utilizzare la loro struttura per elezioni, propaganda e vari fini politici.*
> *Religiosamente e dal punto di vista dei fedeli nelle comunità, non c'è dubbio che siano musulmani. Ovviamente non sunniti, ma comunque facciamo riferimento a questa religione.*
> *Di fatto anche nelle nuove Islamgesetz è chiaramente riportato che i fedeli possono far riferimento a una di queste due metà: all'IGGiÖ o alla nostra nel caso siano fedeli Alevi. Ma dal momento che (le altre organizzazioni) vogliono mantenere la propria struttura interna ed autonoma per fini politici, la loro ambizione sarebbe quella di non rientrare sotto questo raggruppamento della legge che impone loro di essere rappresentati dalla IAGÖ*[68].
> *Apparire formalmente come una religione a sé stante sarebbe l'unica via, per queste organizzazioni alevitiche politicizzate, per permettere loro di mantenere la propria autonomia e di conseguenza la propria politica interna*"

Questa articolata risposta del membro IAGÖ è indubbiamente molto interessante: espone infatti il suo punto di vista riguardo a chi si professa alevita ma non islamico, spiegando (dal suo punto

[68] Ancora una volta il membro della IAGÖ sembra avere una visione molto netta delle ultime *Islamgesetz* che, a suo parere, proporrebbero in maniera netta ai fedeli austriaci di aderire o all'islam sunnita o a quello alevita. Questa netta distinzione non sarebbe però sensata perché, oltre che ad essere valida (ovviamente) la libertà di professare qualsiasi ramificazione della religione islamica, l'IGGiÖ per legge rappresenta tutte le correnti dell'Islam professato in Austria.

di vista di credente musulmano alevita) che se si pregano le due figure principali del credo degli alevi, il profeta e il suo genero, non ci si può considerare esterni alla religione islamica.
In secondo luogo espone il suo punto di vista riguardo le associazioni che, a suo parere, per mantenere una propria autonomia organizzativa, una struttura interna e una certa visibilità sociale, strumentalizzerebbero il credo e la tradizione alevita, dichiarandosi non islamici per poter aggirare le *Islamgesetz*, non dover sottostare alla IAGÖ, e poter quindi mantenere una grande autonomia come corpo religioso a sé stante, così come buddhisti o ortodossi.
Il fatto è, a mio parere, molto interessante, poiché per quanto dalle risposte precedenti riguardo le nuove normative introdotte dalle ultime *Islamgesetz* ed in particolare a proposito della creazione di un islam austriaco, il portavoce ha fatto capire come la minoranza alevita sia già indipendente da qualsiasi organizzazione e comunque non soggetta a pressioni estere, in questa risposta fa trasparire altro: organizzazioni a livello europeo che avrebbero registrato accordi per fini politici e per promuovere la causa curda, fanno comprendere quanto anche questa minoranza non possa essere epurata da influenze e mire estere e politiche. Come per altre organizzazioni sunnite, anche per questa minoranza, non importa sotto che associazione, sarebbe facile entrare nell'orbita di influenze e pressioni di organizzazioni religiose, partiti, gruppi etnici o nazioni.
In ogni caso a questo proposito, le nuove *Islamgesetz*, come abbiamo visto, proibiscono rapporti con entità estere, per qualsiasi tipo di associazione, sia essa sunnita o alevita.

Come abbiamo detto, il precedente punto, riguardante alevi musulmani e non, è spesso stato considerato da istituzioni o figure esterne alla minoranza come aspetto di divisione interna su un principio basilare del credo alevita. Questo può far apparire il gruppo religioso come drasticamente diviso internamente; abbiamo però compreso che, secondo Cengiz Duran, ci sono fini politici e interessi diversi a muovere questa volontà di divisione.
Il portavoce intervistato ha inoltre fatto comprendere, parlandomi di altro, come ci sia effettivamente un aspetto che non rende omogenea la comunità alevita austriaca: abbiamo già accennato al fatto che le cerimonie del gruppo, a detta dell'intervistato, si svolgevano in differenti lingue, poiché i fedeli austriaci di questo credo non sono solamente di origine turca. Chiedendo chiarimenti a riguardo, Cengiz Duran mi ha poi spiegato:

> "*La maggioranza degli alevi in Austria ha origini turche, ma sono presenti anche dei fedeli di origine balcanica, albanese o macedone. Questi però nel territorio austriaco non*

sarebbero molto ben organizzati. Questo è il motivo per cui abbiamo problemi a raggiungerli e contattare le loro comunità".

Senza voler indagare direttamente questo aspetto, ci viene lasciato dal portavoce alevita il dubbio che questo possa essere effettivamente un aspetto di frammentazione interna a questa minoranza religiosa. Dal mio punto di vista, questa constatazione mi è apparsa come una problematica non conosciuta dall'esterno e diversa da quelle che vengono usualmente imputate alla comunità alevita.

Dal punto di vista storico infatti, l'Impero Ottomano si espanse nei territori balcanici utilizzando anche corpi armati strettamente legati alla confraternita dei Bektashi che si stabilizzarono poi sul territorio facendo radicare in loco il loro credo.

Sarebbe quindi, a mio parere, legittimo credere che questo sia un problema interno all'*Islamische Alevitische Glaubensgemeinschaft in Österreich* di reale frammentazione: se il problema non venisse risolto si rischierebbe di *nazionalizzare* (a livello turco) l'organizzazione, escludendo i fedeli di questo credo proveniente da territori balcanici.

Queste sono state le informazioni più interessanti e rilevanti che ho potuto ricavare durante il colloquio con il membro dell'associazione alevitica, Cengiz Duran.

Volendo trovare alcune conclusioni dal contenuto di questa intervista, potremmo prima di tutto confermare l'indole di base e il valore di grande rispetto e collaborazione che il portavoce è riuscito a trasmettere: sembra effettivamente genuina gratitudine quella che Cengiz Duran dimostra nei confronti dello Stato federale austriaco che sarebbe riuscito a garantire uno status ed un trattamento alla locale comunità di alevi che è da considerare unica a livello non solo europeo ma mondiale.

È infatti oggettivamente una grandissima occasione quella che si presenta agli alevi austriaci.

In tutte le varie nazioni dove si può trovare una comunità alevita il trattamento e la garanzia di diritti che l'Austria offre a questa minoranza è ineguagliabile. Basta poi pensare alla delicatissima e tesa situazione che gli alevi tutt'ora vivono in Turchia, paese che sta vivendo una forte re-islamizzazione diretta dal governo, in cui minoranze religiose (ma anche etniche) continuano ad essere perseguitate dall'obiettivo dello Stato di conseguire una unità nazionale omogena (etnico religiosa) all'insegna di un ideale Islam ortodosso.

In secondo luogo potremmo dire che le restrizioni e i divieti previsti dalle *Islamgesetz* per tutte le comunità islamiche austriache sono state accettate senza apparenti problemi o critiche. Da qui si potrebbe leggere quello che in molti libri ed articoli viene definito come dinamismo, egualitarismo e tolleranza tipici degli Alevi. Il loro credo è infatti sicuramente meno severo di alcune austere e rigide correnti di interpretazione della fede islamica. Questo, a mio parare si tradurrebbe in un approccio più collaborativo e assecondante rispetto a quello portato avanti da altre organizzazione di fedeli musulmani presenti nella repubblica federale austriaca.

Può essere utile ricordare a questo proposito le considerazioni che il professor Remotti[69] ha esplicato riguardo una differenza fondamentale che distingue le religioni con tradizione scritta da quelle di tradizione orale: le prime sarebbero più inclini ad un atteggiamento intransigente, avendo un concetto di identità fissato dalla scrittura, mentre le seconde sarebbero più propense alla tolleranza e alla comprensione dell'alterità.

Questa distinzione e queste caratteristiche dei credi tramandati oralmente come l'alevismo, penso possano essere anche letti nella collaboratività e nell'approccio di questa minoranza islamica al nuovo sistema di leggi che il governo austriaco ha emanato a febbraio 2015.

È stato veramente molto interessante e stimolante avere questo incontro che ho veramente cercato in maniera insistente. L'unico rammarico è stato quello di non aver potuto mantenere il contatto con la persona intervistata poiché, nonostante le promesse, non sembra più essere disponibile. Avrei voluto porre ulteriori domande sulla situazione attuale in Austria[70] della comunità, ma soprattutto avrei voluto colmare le mie molteplici curiosità riguardo questa affascinante minoranza religiosa islamica che però, per la mia esperienza, non sembra essere molto aperta e facilmente contattabile.[71]

---

[69] Remotti F. *Contro l'identità*. Laterza. Bari-Milano, 2007. P.49-50.

[70] La prima fra tutte le domande sarebbe stata relativa al perché della recente eliminazione dell'aggettivo "*Islamische*" dal nome dell'organizzazione.

[71] Durante l'intervista, memore delle mie numerose richieste cadute nel vuoto, ho voluto chiedere al rappresentante alevita se per caso, come in molte correnti sciite, fosse legittimata la *taqiyya* (occultamento religioso), ma mi è stato risposto che no, non è permessa, e che "un alevita deve apparire per quello che è".

6. Intervista al membro del Network Muslimische

Nei due capitoli precedenti abbiamo potuto analizzare la prospettiva di due diverse organizzazioni, riguardo la loro posizione nei confronti delle ultime *Islamgesetz*. Tramite le risposte, le considerazioni e le osservazioni dei due rappresentanti intervistati abbiamo cercato quindi di inquadrare la posizione prima dell'IGGiÖ e poi della IAGÖ.

Arrivati a questo punto dovrebbe essere abbastanza chiara la natura e soprattutto la differenza tra le due organizzazioni appena citate. La prima (*Islamische Glaubensgemeinschaft in Österreich*) va considerata come rappresentante generale dei cittadini musulmani in Austria, oltre che la più antica e, fino a qualche anno fa, l'unica riconosciuta formalmente dallo Stato. Questo fino alla nomina ufficiale, nel 2013, della seconda associazione cha abbiamo poc'anzi nominato, ovvero *l'Islamische Alevitische Glaubensgemeinschaft in Österreich*. La IAGÖ nasce quindi circa trent'anni più tardi della prima e rappresenta i fedeli islamici di credo alevita presenti sul territorio austriaco. Si tratta quindi di un'organizzazione più longeva e di rappresentanza più amplia da una parte e dall'altra di una recente associazione che invece rappresenta una minoranza religiosa peculiare e minoritaria.

Ad accumunare però queste due associazioni è il fatto di essere state entrambe riconosciute ufficialmente e, di conseguenza, di apparire ambedue nel corpo di legge delle *Islamgesetz* 2015.

Tutti e due i portavoce intervistati ricoprono quindi un ruolo formale e legato a rapporti ufficiali con le istituzioni federali austriache.

In questo capitolo sentiremo invece la voce di una persona che non è iscritta né ad una organizzazione né all'altra. Il suo punto di vista è quindi quello di un fedele islamico che non ha scelto queste associazioni per essere rappresentato e che, di conseguenza, ha vissuto l'emanazione dell'ultima normativa sulle comunità islamiche austriache, in un modo fondamentalmente differente.

Questa persona si chiama Murat Gürol ed è un uomo di circa quaranta anni, la cui famiglia è di origine turca, trasferitasi in Germania. La scelta poi di spostarsi a Vienna è stata in parte dettata da motivi lavorativi ed in parte dal sistema scolastico austriaco e alla sua garanzia dell'insegnamento della religione islamica: il signor Murat voleva assicurare infatti una sana ed organizzata istruzione religiosa al proprio giovane figlio.

Ho voluto cercare questo contatto dopo aver visitato la pagina web gestita dall'associazione *Netzwerk Muslimische Zivilgesellschaft* (abbreviato in NMZ)[72]. Sono stato colpito dalla cura e dai frequenti nuovi articoli che rendono sempre molto aggiornato il sito. Quest'ultimo è inoltre, a mio parere, caratterizzato da grafiche pulite e dall'organizzazione molto chiara: da una visione generale mi è quindi apparso molto differente dai rispettivi siti on line delle altre associazioni islamiche austriache. Nemmeno le pagine web ufficiali delle associazioni istituzionalizzate vengono aggiornati così di frequente (anzi…) e proprio questo mi ha spronato a cercare di mettermi in contatto con i gestori di questo indirizzo. Avendo infatti provato a contattare più di una decina di associazioni, ho sperato che chi gestisse con così tanta cura e costanza il sito web potesse rispondermi con prontezza. Dallo stile del sito e da alcune foto presenti in esso, ho anche compreso che l'associazione fosse per lo più gestita da giovani ragazzi e questo mi è sembrato una ragione aggiunta per sperare di poter andare incontro ad una disponibilità che in molte altre organizzazioni non ho purtroppo trovato.

Fortunatamente ho infatti ricevuto una cortesissima risposta da Murat con il quale ho poi trascorso una mezza giornata a Vienna. Come vedremo anche in seguito, mi ha spiegato che il gruppo NMZ si presenta come organismo di dialogo e confronto tra musulmani di varia provenienza residenti in Austria. Il sito internet è da sempre stato molto importante per loro, poiché proprio la gestione e i dibattiti scaturiti su esso hanno funzionato da aggregante tra gli attuali membri, che portano ancora avanti la volontà di proporre un indirizzo web che funga come strumento di informazione, discussione ed aggregazione. Da qui anche la scelta, da parte di questi giovani austriaci, di inserire la parola "*network*" vicino a quelle di "società civile musulmana".

Il nostro contatto, Murat Gürol, ci ha spiegato di essere stato uno dei primi amici a mettere in motto questa iniziativa del sito e, successivamente, ad organizzare questa nuova associazione di giovani musulmani austriaci. Ulteriori informazioni a riguardo della NMZ le esporremo ed analizzeremo più avanti, in una domanda apposita che è stata posta al nostro contatto.

Cominciamo invece da questioni più ampie e generiche per comprendere il punto di vista di questo intervistato.

---

[72] http://dieanderen.net/ questo è il sito web ufficiale dell'associazione.

6.1. Considerazioni generali sul rapporto tre Austria e comunità islamica.

Abbiamo chiesto, per cominciare, cosa il membro della *Netzwerk Muslimische Zivilgesellschaft* pensasse del rapporto tra lo stato austriaco e la minoranza di cittadini musulmani in loco.
La risposta è stata prevedibile, in parte, poiché simile a quelle che gli altri intervistati mi avevano fornito, ma una considerazione che Murat ha esposto a proposito, ha invece introdotto un aspetto che prima nessuno aveva mai esposto:

> "*Penso sia una situazione unica in Europa, non ce ne sono di simili. Solo qui per esempio puoi trovare degli insegnanti di religione islamica educati dallo Stato.*
> *Queste particolarità penso siano dovute al riconoscimento ufficiale delle varie religioni professate in Austria. Noi (musulmani) abbiamo lo stesso status di protestanti ed ebrei, ma non lo stesso della chiesa cattolica: questa è presente per tradizione in Austria ed è per questo che tutt'ora è molto influente.*"

Come altri intervistati, Murat Gürol, trova che il rapporto tra lo stato e la religione islamica sia unico a livello europeo e che questo sia dovuto al sistema di riconoscimento ufficiale che lo stato ha portato avanti nel tempo nei confronti delle minoranze religiose sul territorio. La sua considerazione successiva è però qualcosa di inedito per noi: proprio perché la maggior parte delle religioni riconosciute sono minoranze, queste non avranno mai (secondo l'intervistato) un livello paritario a quello della chiesa cattolica che, essendo stata da sempre la prima religione dell'Austria, gode di un potere tutt'ora indiscutibile.
Questa considerazione è molto interessante perché nessun intervistato prima d'ora ne aveva mai parlato. È utile per comprendere che quindi, alcuni fedeli dei diversi credi ufficialmente riconosciuti in Austria, potrebbero percepire tutt'ora le influenze o il potere (non legittimabile) della chiesa cattolica nei confronti dello Stato.
Tornando invece a focalizzarci sul rapporto dello stato austriaco con i fedeli musulmani, Murat ha spiegato come ci sia sempre stato un importante dialogo tra il governo e la comunità islamica. Questo avrebbe portato all'ammodernamento delle *Islamgesetz*, in cui sono stati introdotti "*aspetti sociali*" come l'assistenza di imam nelle prigioni o nelle scuole. Queste recenti introduzioni, ha spiegato Murat, sarebbero state difficili da inserire nel vecchio corpo di leggi e per questo motivo sono state create delle normative ex novo.

Nell'evoluzione e nel percorso per arrivare alle più recenti *Islamgesetz*, abbiamo discusso dell'"ampliamento" del riconoscimento statale verso la totalità dei culti islamici e non soltanto della scuola hanafita. Questo sarebbe stato, secondo il membro NMZ, un grande passo in avanti che avrebbe rimediato alla precedente discriminante limitazione alla scuola giuridica dell'impero ottomano.
Nonostante lui segua infatti questa scuola ha spiegato che:

> *"Si trattava di discriminazione perché nonostante la scuola hanafita sia poi stata esportata anche in Bosnia, persino all'interno della comunità turca ci sono delle differenze: alcuni turchi seguono ad esempio la scuola Shafi'ita, mentre i curdi un'altra ancora."*

La risposta che poi mi è stata fornita alla domanda se le recenti *Islamgesetz* fossero percepite come grande cambiamento, racchiude in sé già alcune importanti valutazioni di Murat Gürol, (che poi scomporremo ed analizzeremo considerando anche altre risposte che ci sono state fornite nel corso del pomeriggio insieme).

> *"Si, dalle persone informate sì. Perché è sostanzialmente un grande cambiamento. Perché tutte le associazioni devono cambiare le proprie regole.*
> *È presente però anche un grande aspetto discriminatorio: una nuova organizzazione riconosciuta dallo stato deve avere un approccio positivo alle istituzioni federali questo è un aspetto che non compare per gli ebrei o per i protestanti. Questo è quello che ferisce di più i (cittadini) musulmani.*
> *Anche la forma del testo: "Devi essere un cittadino fedele alla legge", cosa mai può centrare questo con le leggi sulla religione?"*

Questa risposta già fornisce differenti input per altrettante riflessioni e considerazioni. Cominciando però con ordine vediamo come il fedele intervistato anteponga prima di tutto l'ipotesi che un fedele sia al corrente e conosca le recenti normative. Questo aspetto è nuovo per noi perché né il rappresentante dell'IGGiÖ né quello della IAGÖ avevano avanzato questo dubbio o questa ipotesi. Si potrebbe quindi credere che le due associazioni appena citate, essendo organi ufficiali di rappresentanza non potessero apertamente dire che non tutti i fedeli, membri o iscritti, presenti sul suolo austriaco fossero interessati e aggiornati riguardo la situazione delle

leggi. Questo sarebbe stato contro producente e non avrebbe assolutamente fornito una interessante constatazione agli occhi dello stato, a cui ricordiamo, ambe due le associazioni sono legate.

6.2. La visione dell'intervistato rispetto alla comunità islamica locale turca.

Continuiamo perciò ad analizzare quale sia la posizione del nostro intervistato Murat, riguardo i fedeli locali.
In una delle primissime domande, alla seconda per esattezza, ho chiesto al membro NMZ se secondo lui i fedeli austriaci percepiscano il fatto di vivere in uno stato che ricopre un ruolo attivo e ben definito nel trattamento dei musulmani locali:

> "*Penso che la maggior parte dei credenti non sia al corrente della situazione attuale. Chi però ne è conscio, sa di vivere in una situazione speciale di trattamento.*
> *Quindi solamente chi è veramente interessato alla religione, o la studia, conosce effettivamente la situazione.*
> *Per esempio, la grande maggioranza di musulmani in Austria è di origine turca, come me, e questi non sanno nulla riguardo leggi e diritti e cose simili.*
> *Si limitano ad andare in moschea il venerdì e questo è tutto. Magari acconsentono che i propri figli frequentino le lezioni di religione islamiche nelle scuole pubbliche, ma questo è semplicemente normale per loro, non sono neanche interessati all'attualità austriaca.*
> *Forse qualcuno percepisce una sorta di, non lo definirei esattamente privilegio, ma di situazione piuttosto speciale in Austria. Ma la maggior parte delle persone non lo apprezza nella maniera corretta."*

Il quadro che Murat Gurol ci ha fornito in questa risposta è piuttosto critico e ci spiega quanto, a suo parere, i fedeli austriaci, di origine turca in particolare, non siano attenti o interessati ai cambiamenti legislativi, seppur li coinvolgano direttamente ed interessino i loro diritti.
Un'analisi così critica in proposito, lo abbiamo detto, non ci è stata fornita dai portavoce delle due comunità ufficialmente riconosciute, che hanno piuttosto sostenuto, diplomaticamente, che la minoranza islamica e i propri membri apprezzassero e fossero grati per la situazione particolare della comunità musulmana in Austria. Si potrebbe quindi ipotizzare che la vicinanza

dei due delegati alle Istituzioni Federali e il ruolo privilegiato che questi avrebbero riservato a IGGiÖ e IAGÖ non li abbia portati a fornirmi una risposta franca.
Qualcosa di simile alla posizione di Murat Gürol è stata invece sostenuta dal professor Ednan Aslan durante l'incontro avuto nel suo studio: l'esperto accademico aveva spiegato che molti fedeli, turchi soprattutto, vivrebbero in "nuclei sociali" che li renderebbero isolati e lontani da una vita attiva e partecipante ad un del dialogo con lo stato austriaco.
Questo, a mio avviso, si potrebbe legare alle considerazioni che, per sua volontà, Murat ha esposto riguardo la comunità turca:

> "*Quello che dovresti sapere è che soprattutto la comunità turca è da sempre molto legata alla Turchia.*
> *Queste persone tornano ogni anno in Turchia per le loro vacanze e mantengono strette connessioni con questo paese. Qui continuano a vedere la tv turca e frequentare solo connazionali. Loro vivono qui, ma i loro cuori sono ancora in Turchia."*

Ho chiesto allora se non fosse pericoloso avere delle comunità così isolate e Murat mi ha risposto:

> *"Sì, ma questo non centra nulla con la religione. Come abbiamo detto prima, queste persone vanno solamente una volta a settimana in moschea e questo è tutto, quindici minuti di sermone e basta.*
> *Guardano persino le partite di calcio dalla tv turca piuttosto che da quella austriaca. Prova a chiedere ad un turco che trovi per la strada qualcosa riguardo la politica austriaca, non saprà nulla.*
> *Questo non conoscenza è anche presente nella sfera religiosa dove troviamo una sorta di analfabetismo religioso. Ma questo analfabetismo li caratterizza anche nell'ambito della politica locale.*
> *Locale però, perché se domandi loro qualcosa riguardo Erdogan o [?]*[73]*, conosceranno tutto sulla situazione attuale. Questo perché sono ancora molto legati alla Turchia.*

[73] Qui è stato nominato un altro nome proprio di un politico turco che però non conosco e non ho compreso.

Questo penso sia un problema eccezionale della comunità turca perché soprattutto i turchi non sono molto integrati. Per la comunità siriana o egiziana (in Austria) si ha un'altra situazione. Sono molto più lontani e distanti dai loro paesi natii.
La Turchia invece è molto vicina e viene spesso raggiunta in macchina, dalle famiglie, per le vacanze estive. In quindici ore di viaggio si arriva a destinazione. Non si può invece tornare in Egitto o Siria così facilmente, per la distanza e per la difficile situazione che si troverebbe. Gli egiziani quindi, per esempio, vivono qui effettivamente, a tutti gli effetti, con la loro mente, la loro anima ed il loro cuore."

Questa articolata risposta di Murat denuncia la situazione in cui, secondo lui, riversa la comunità turca residente in Austria. Non sarebbe per discriminazione religiosa ma proprio per un'impronta della minoranza che manterrebbe fortissime relazioni con il proprio paese d'origine.
Queste valutazione sulla situazione di questa minoranza sì islamica, ma prima di tutto turca, non è portata avanti esclusivamente da questo intervistato e membro dell'NMZ.
Abbiamo accennato poc'anzi alle analoghe considerazioni del professor Ednan Aslan che, proprio a riguardo, nel nostro incontro, aveva sostenuto che:

"*Se ci compariamo ad altri paesi, i cittadini islamici sono quelli con il grado di istruzione meno avanzato (più basso ad esempio di Germania e Francia). In Austria si è riflessa la situazione di alcuni scenari turchi: i più anziani continuano a vivere come in patria secondo un classico comportamento o stile di vita religioso; come se fossero ancora nella Turchia degli anni 70 e di conseguenza rifiutassero alcuni aspetti della modernità*."

Spiegando anche che:

"Per esempio la comunità turca segue le prediche dell'imam turco, si documenta attraverso canali turchi o guarda in tv programmi turchi. Ricevono anche finanziamenti dall'estero, 20 milioni spesi dal governo turco in un anno".

Anche l'esperto accademico ingaggiato dal governo per creare il corso di formazione per gli imam, ha spiegato quanto questo aspetto fosse critico.
La situazione quindi della comunità turca è molto delicata e sembra essere caratterizzata da un forte legame con il paese natio ed un conseguente isolamento nei confronti della realtà austriaca.

Sono presenti anche numerosi saggi in proposito, in inglese[74] e tedesco, ma non svilupperemo ora la tematica.

Ci sembra invece interessante che Murat, da persona con origini familiari turche, abbia constato e "denunciato" per sua iniziativa una situazione sociale che, a suo parere, remerebbe contro la percezione delle nuove *Islamgesetz*. Prima di lui, solamente il professore universitario aveva presentato questa realtà, che il membro NMZ ha creduto fosse importante presentarmi e su cui invece esponenti di IGGiÖ e IAGÖ hanno sorvolato[75].

6.3. Relazioni tra Murat Gürol e alcune associazioni islamiche.

Abbiamo appena riportato delle considerazioni del signor Gürol in cui espone in maniera articolata la sua posizione nei confronti della comunità turca. Durante la sua intervista però, ha dimostrato di essere legato anche alle organizzazioni islamiche turche presenti sul territorio. Con la prima domanda generale sulle ultime *Islamgesetz*, ha individuato come discriminante l'aspetto generale delle leggi che, a più riprese, ammonisce i musulmani in Austria di doversi comportare secondo un approccio positivo e rispettoso nei confronti delle leggi, per poi subito dopo, esplicarmi come un secondo aspetto fosse a suo parere ugualmente discriminatorio:

> *"Un altro aspetto di cui veramente non mi capacito è il fatto di quanto queste leggi colpiscano la comunità turca dell'ATIB. Sì, è vero, è sostenuta dallo stato turco e dallo stato turco provengono anche i suoi imam. Non siamo però legati al Milli Gorus[76] che invece è vicino al partito del AKP[77] e di conseguenza al governo di Erdogan.*

---

[74] In tal proposito si consideri il breve articolo del "*The Vianna Review*": Wolf K. "*Finding their place*". The Vienna review. 1/2011. (http://www.viennareview.net/news/front-page/finding-their-place).

[75] Anche la portavoce dell'IGGiÖ, in conclusione dell'intervista ha spiegato come secondo lei l'emarginazione delle comunità turche non fosse legata a questioni religiose, ma non era andata oltre questa considerazione.

[76] L'organizzazione in Austria "*Islamische Föderation Wien*" è il ramo austriaco dell'associazione internazionale con sede in Turchia nominata "*Islamic Community Milli Görüş"* (IGMC). Questa opera a livello internazionale e vanta appunto ramificazioni in tutto il mondo. In Austria gestisce sessanta moschee.

[77] AKP ovvero la sigla in turco per "*Adalet ve Kalkınma Partisi*", tradotto partito della giustizia e dello sviluppo. Recep Tayyip Erdoğan ne è il presidente.

Ed è proprio questo il fatto, i media qui hanno sempre parlato dell'ATIB come se fosse sotto il potere di Erdogan e questo non è proprio vero.
Difatti la gran parte dei credenti dell'ATIB sono semplicemente social democratici. Ok, probabilmente qualche imam è simpatizzante dell'AKP. Ma anche se fosse non vedo il problema. Questi imam portano infatti avanti un'educazione, ricevuta in Turchia, di stampo classico sunnita. Quindi si hanno (in Austria) questi imam che, ok probabilmente non parleranno bene il tedesco, e questo potrebbe essere il problema per il governo, ma hanno una profonda educazione e in questa non può esserci alcun radicalismo.
Non capisco quale sia il punto per il governo, perché ce l'abbia tanto con questo gruppo.
Non ha assolutamente senso che tutti gli imam dell'ATIB siano ora nella situazione di dover lasciare il paese perché i loro visti stanno per scadere e non verranno rinnovati.
Ci sono circa sessanta moschee che sono sotto l'ATIB e due di queste sono già orfane di imam e questo non va assolutamente bene, è contro produttivo. Abbiamo perso imam che effettivamente conoscevano l'Islam. Si va in contro al pericolo di avere il ruolo di imam vacante e, dato che tutti lo possono diventare, si rischia che venga affidato a qualcuno che non abbia effettivamente studiato e che magari si documenti via web riguardo a pensieri wahabiti e così via… non si può prevenire questo pericolo."

Con questa spiegazione possiamo facilmente comprendere che ci sia un legame che lega Murat a all'associazione dell'Unione Austriaca Turco Islamica, spesso indicata dalla sigla ATIB[78].
Come vedremo fra poco infatti, l'essere membro della *Netzwerk Muslimische Zivilgesellschaft*, non pregiudica il fatto che l'intervistato possa fare riferimento ad una delle associazioni principali (non riconosciute) di fedeli turchi in Austria. Questo perché le due organizzazioni sono completamente appartenenti a due livelli differenti, ma questo lo vedremo a breve.
Soffermiamoci ora sul fatto che il signor Gürol si schieri apertamente per questa associazione, presa effettivamente spesso come esempio delle organizzazioni che le nuove *Islamgesetz* mirano a ridimensionare e limitare. Come si comprende infatti dal frammento riportato qui sopra, gli imam di questa associazione, a cui fanno riferimento addirittura più di sessanta moschee austriache, spesso non godono di una buona padronanza della lingua tedesca. Non solo, sono di formazione classica sunnita che hanno ricevuto in Turchia per volontà dell'ATIB stessa. Sempre dalla Turchia provengono i loro salari ed in generale i fondi di gestione per le moschee. Questo

[78] http://www.atib.at/ sito web ufficiale dell'organizzazione.

stride con differenti concetti chiave delle ultime *Islamgesetz*, poiché gli imam formati e finanziati dall'estero che non conoscono altra lingua al di fuori del turco, sono proprio le figure che il governo austriaco ha deciso di allontanare.
Murat spiega però che, dal suo punto di vista, questi imam non avrebbero nessuno inclinazione verso l'estremismo religioso poiché una solida base di conoscenza dell'Islam sunnita, sviluppata nelle scuole religiose turche (come Ankara), preverrebbe la deriva verso qualsiasi visione deviata o corrotta. Sarebbe, anzi, tutto il corpus di saperi e conoscenze appreso negli ambienti religiosi turchi a scomparire dall'Austria, portando così ad un impoverimento, all'abbandono alla vulnerabilità di alcune moschee che rimarrebbero senza imam, almeno fino a quando il progetto del prof Aslan dia i suoi frutti. Questo porterebbe il rischio, secondo Murat, che nel frattempo venga nominato come imam qualcuno che sì, sia austriaco di nascita o comunque di cittadinanza, ma che si sia formato autonomamente chissà attraverso che canali non affidabili, il web primo fra tutti.
Dalle interviste precedenti, non era mai emerso un attaccamento verso questi imam costretti ad abbandonare il paese, portandosi via il proprio vasto e prezioso patrimonio religioso e culturale.
Va però anche detto che per quanto non sia l'unione turco islamica austriaca ad essere legata al Milli Görüş (bensì la Federazione Islamica), l'ATIB era comunque mantenuto dalla "Presidenza per gli affari religiosi" (nome originale in turco, *Diyanet İşleri Başkanlığı*), ovvero dall'istituzione religiosa ufficiale turca, anche nominata nella costituzione del paese. Per quanto sia di natura religiosa, è molto discussa l'influenza di questa istituzione nella politica turca, e per questo motivo le nuove *Islamgesetz* non potrebbero più legittimare questa influenza in territorio austriaco.

Oltre a questo legame verso l'ATIB, Murat ed io abbiamo parlato anche dell'organizzazione islamica (sunnita) ufficiale, ovvero dell'IGGiÖ. Secondo Murat sarebbe inevitabile considerarla come rappresentante ufficiale di diversi Islam poiché sono plurime le declinazioni di questa religione che possiamo trovare nella nazione austriaca e che vanno crescendo di numero. Prima della fase "ufficiale" della nostra intervista, abbiamo chiacchierato camminando nella zona del *Naschmarkt,* a Vienna, e Murat mi ha spiegato quanto sia impopolare la recentissima normativa che costringe ora tutte le associazioni islamiche in Austria a fare richiesta ufficiale all' IGGiÖ per l'assegnazione di uno status su una scala di tre diversi livelli. Questo infatti viene percepito, secondo il membro NMZ, come discriminatorio poiché costringe tutte le associazioni a fare

riferimento ad un'unica organizzazione che, a sua detta, raccoglie probabilmente meno iscritti dell'ATIB. Questo sistema, ha spiegato il fedele islamico, porterebbe tutte le differenti associazioni in un panorama di assoluta frammentazione interna alla comunità islamica[79].

Secondo Murat, per evitare questo tipo di discriminazione e per garantire un trattamento analogo a tutte le religioni professate in Austria[80], senza sminuirne o discriminarne nessuna, come invece farebbe appunto il nuovo sistema di regolamentazione per le associazioni di musulmani in Austria, bisognerebbe trattarle tutte alla stessa identica maniera, adottando anche lo stesso sistema di "trattamento" e riconoscimento delle associazioni. Questa proposta, è stata definita da Murat stesso come utopica poiché la chiesa cattolica mantiene da sempre uno strapotere ed una posizione difficili da ridimensionare.

L'intervistato mi ha spiegato che aveva avanzato questa proposta anche in una conferenza pubblica tenuta dalla sua organizzazione, *Netzwerk Muslimische Zivilgesellschaft.*

Concludiamo quindi la parte riguardante la discussione di alcune organizzazioni islamiche nominate durante l'intervista, riportando la presentazione che il signor Gurol ci ha fornito di questa giovane associazione di cui fa parte.

> "*Ci siamo riuniti insieme un anno e mezzo fa, circa. Quello che ci ha fatto muovere sono state proprio le nuove leggi sull'Islam. C'era infatti una domanda comune a cui volevamo rispondere insieme "cosa dovremmo fare ora, come dobbiamo reagire?". È stato questo che ci ha fatto riunire, nonostante fossimo tutti proveniente da correnti diverse, sia sunnite che sciite. Abbiamo pensato che è sempre troppo facile essere contro qualcosa senza però concentrarsi e sforzarsi di creare un'alternativa o comunque una proposta costruttiva.*
>
> *Noi siamo semplicemente persone provenienti da differenti comunità, con origini di diversi paesi e non abbiamo nessun tipo di struttura gerarchica interna. Come non abbiamo neanche un presidente e proprio per questo, a volte le cose si muovono un po' più lentamente."*

---

[79] Anche Carla Amina Baghajati, portavoce dell'IGGiÖ, non contenta che la sua organizzazione si dovesse addossare anche questo incarico "amministrativo", ha etichettato questa disposizione del governo con la frase "*divide and rules*".

[80] Murat ha anche definito il sistema di tutela e riconoscimento delle diverse credenze religiose in Austria come struttura paragonabile al sistema del "*millet*" adottato dall'impero Ottomano.

È quindi interessate sapere che il gruppo si è organizzato come occasione e necessità di dialogo e confronto per sapere come affrontare insieme le novità imposte dalle ultime *Islamgesetz*. Una peculiarità che mi aveva colpito da subito e che mi aveva incuriosito è inoltre l'assenza di legami con un qualche nazione: al di fuori dell'IGGiÖ, istituzione di rappresentanza ufficiale dei musulmani austriaci, il resto delle associazioni (non riconosciute) in Austria sono praticamente tutte riconducibili a una stretta relazione con un paese di origine comune (Turchia, Bosnia, Egitto…).

Il fatto poi che sia stata l'emanazione delle *Islamgesetz* a spronare i primi conoscenti a riunirsi, testimonia che questo sistema di leggi introdotto nel 2015 è apparso, e percepito, come un grande cambiamento o comunque una considerevole modifica alla situazione dei musulmani in Austria.

Murat ha poi spiegato che l'età media degli altri membri è circa di venticinque anni e proprio per questo si reputa il più anziano del gruppo, mentre gli altri ragazzi sono quasi tutti studenti universitari. Ha poi detto chiaramente che:

> *"Avendo provenienze religiose differenti non abbiamo neanche nessun tipo di referenza a qualche tipo di scuola giuridica. Quello che ci ha mosso tutti è stato forse più un motivo politico."*

Questo piccolo estrapolato dell'intervista è denso di significato e racchiude probabilmente la peculiarità di questa associazione. Non è stata infatti né una provenienza geografica (come detto) né tantomeno una corrente o l'appartenenza allo stesso ramo religioso ad accumunarli, bensì, come definisce Murat, "*un motivo politico*". Si potrebbe quindi pensare che sia stato semplicemente l'essere musulmani austriaci a mobilitare e a far radunare questo gruppo di giovani ragazzi. Appianando quindi differenze di provenienza e di credo, hanno anche scelto le parole "*rete*" e "*comunità civile musulmana"* per rendere al meglio il concetto di quanto questa associazione sia un sistema di unione e connessione tra differenti membri che si identificano sotto il nome di comunità civile islamica. Questo è molto interessante perché fa trasparire come questa giovane generazione si sia riunita tramite un senso accumunante tra cittadini austriaci musulmani, aggregati dalla volontà di appianare qualsiasi tipo differenza di corrente islamica o provenienza nazionale, per valutare insieme le nuove normativa riguardo la loro (macro) comunità.

6.4. Le considerazioni di Murat Gürol sui punti fondamentali delle ultime Islamgesetz

Dopo aver preso in considerazione la posizione dell'intervistato rispetto a differenti organizzazioni islamiche, riportiamo ed analizziamo le risposte o le sue spontanee valutazioni su alcuni degli aspetti fondamentali e più dibattuti delle ultime normative federali riguardo le comunità islamiche austriache.

Durante tutto il pomeriggio, ma anche durante l'intervista, abbiamo usato le mie domande come punti di riferimento per approdare spesso a discorsi di respiro molto amplio, piuttosto che abbandonare l'argomento in questione per divagare su esempi e casi di ambito storico o teologico, entrambi campi in cui il signor Gürol ha dimostrato di essere ferrato ma soprattutto appassionato.

Tra questi discorsi potremmo estrapolare e concentrarci (prima di tutto) su una delle ambizioni di fondo che le istituzioni austriache federali, e il professor Ednan Aslan, vogliono realizzare tramite queste nuove normative per la comunità di musulmani: la realizzazione di un Islam nazionale, austriaco. Su questo spunto di riflessione ci siamo soffermati abbastanza a lungo e Murat ha dimostrato da subito la sua posizione in maniera molto chiara:

> "*Si hanno problemi specifici in Europa, che necessitano specifiche risposte dagli studiosi islamici. L'Islam si evolverà sicuramente in questo senso, ma imponendo una forma di controllo statale attraverso le istituzioni e l'università, imponendo un certo approccio ideologico, questo tentativo fallirà*."

Da queste prime e poche frasi a riguardo si può comprendere quale sia la posizione dell'intervistato riguardo all'imposizione della cesura dei rapporti tra i musulmani austriaci e le organizzazioni religiose straniere o le differenti sedi estere del pensiero islamico.

Prima di tutto Murat ha dichiarato di essere anche lui convinto che l'Islam professato in Austria si trovi costretto a rispondere a situazioni e contesti differenti rispetto a quelli che la medesima religione affronterebbe da qualche altra parte del mondo. Concorda quindi che anche in Europa e anche nel piccolo stato federale è necessario un Islam adatto alla realtà locale. Non si potrebbe assolutamente trapiantare un altro Islam, ha spiegato, non attecchirebbe. Di seguito Murat ha presentato come si generano, a suo parere, le differenze (geografiche) di questa religione

> "*Il concetto di Islam puro professato dai wahhabiti non esiste, è una menzogna. L'Islam ha sempre ricevuto influenze diverse e, soprattutto, l'Islam ha sempre saputo adattarsi a molte differenti società: per questo motivo quello in Indonesia sarà sostanzialmente differente da quello bosniaco, per esempio.*
> *Sì, perché l'Islam è soltanto una struttura, una cornice che si può riempire e colmare. Si ha un concetto di base molto chiaro: halal o haram. Per il resto si può colmare questo riquadro come si vuole, dando così vita a diversi islam"*

Attraverso questa sua chiara spiegazione, il membro della NMZ, ribadisce il suo accordo sul fatto che ogni contesto debba sviluppare in maniera emica la propria forma di Islam adatta e soprattutto autoctona.
La sua idea è perciò quella che il credo islamico sappia perfettamente adattarsi a differenti ambienti, come dimostra il fatto di avere tante differenti forme "geografiche" di Islam. Questo adattamento però deve essere completamente autonomo, non forzato ne imposto, altrimenti non si raggiungerà l'obiettivo.

> "*Se si cerca di isolare obbligatoriamente per creare una forma di religione austriaca, penso che questa non si realizzerà mai. Come ti ho detto prima, molti musulmani hanno legami stretti con i propri paesi di origine che mantengono vivi attraverso internet e tutti i tipi di fonti di informazione. Proprio per questo non si può isolare l'Austria dallo sviluppo, per esempio, della scuola di Ankara o della Al-Azhar o dal contesto sciita, perché è là che si viene a creare lo sviluppo. Questi stessi posti infatti testimoniano come l'Islam, con il suo tempo, si sia saputo adattare a questi diversi contesti. Questa religione ha solo bisogno dei propri tempi*".

Attraverso queste risposte, Murat cerca di spiegare il suo ragionamento che in questo caso risulta piuttosto strutturato. Portando un esempio, come l'introduzione dell'Islam in Siria (nella città di Antiochia) e nel mondo ellenistico, il fedele spiega che, in periodi e "sfondi" diversi, questa religione si è trovata ad affrontare e mettere radici in contesti che erano completamente differenti da quelli da cui proveniva.

"Quando, ad esempio, l'Islam è arrivato ad Antiochia, ha trovato un mondo nuovo. La religione proveniva dal deserto per trovarsi poi di fronte alle grandiose città dell'impero romano: ricche di grandi strade, bagni termali, e altri luoghi dove fioriva la filosofia. Gli studiosi islamici ci hanno messo secoli per poter fornire le risposte necessarie e far evolvere e adattare l'Islam a quei contesti."

Lasciando quindi che il credo in questione si adatti al "nuovo" contesto, la religione, con i propri tempi, riuscirebbe a rendersi adeguata al nuovo ambiente. È necessario però secondo Murat, che l'Islam sia libero di "dialogare" con altre zone dove si sarebbe a sua volta adattato in precedenza. Questa fede, abituata a modificarsi attraverso influenze e scambi (*l'Islam puro esiste solo per i wahhabiti*) riuscirebbe ad adattarsi all'eventuale nuovo contesto come è sempre riuscito a fare, anche se forse con tempi non molto celeri. Quello che è sicuro, a parere del signor Gürol, è che l'adattamento di questa religione in Austria sarebbe riuscito ma senza nessun tipo di pressione o imposizioni dall'alto[81].

Riguardo a questo amplio e delicato tema della realizzazione dell'Islam locale in Austria, è stato molto interessante per me, sentire che Murat ha nominato per due volte il Professor Aslan.

Avendolo immedesimato come promotore di questa causa, il giovane Turco ha però criticato un atteggiamento ed un approccio che a suo parere hanno caratterizzato moltissime delle dichiarazioni e delle interviste rilasciate dall'esperto e docente universitario: quest'ultimo avrebbe infatti spesso parlato dell'Islam come "teologia aggressiva", caratterizzata dalla violenza e dall'intransigenza dei musulmanoi nei confronti dei non credenti. Atteggiamenti questi che, secondo Murat, il professore imputerebbe al libro sacro del Corano.

Secondo il nostro contatto, una visione così netta e di parte, portata avanti da Ednan Aslan, e quindi da una certa istituzione, sarebbe del tutto controproducente; porterebbe anzi ad "una sorta di reazione allergica" della popolazione austriaca all'interno della quale si svilupperebbe un "sentimento anti-islamico" da una parte e l'avvicinamento all'estremismo islamico in alcuni

[81] A questo proposito, Murat per dimostrare quanto le restrizioni e i divieti in ambito religioso non siano mai funzionati, ha portato l'esempio dei movimenti sufi che ora stanno prendendo piede in Turchia (e nei paesi con importanti minoranze turche, Austria compresa). Questi movimenti che si rifarebbero a Said Nursi e portati avanti ora da Fethullah Gülen, testimonierebbero secondo l'intervistato che il movimento sufi in Turchia, reso illegale da Atatürk, sarebbe continuato a vivere clandestinamente senza perdere fedeli. Ora infatti, questo islam eterodosso, sarebbe tornato in auge in Turchia, dove, dopo la caduta dei divieti, sarebbe riemerso in modo florido.

musulmani austriaci, dall'altra che vedrebbero nel professore una voce denigrante e discriminatoria dell'occidente.

Per come quindi ci è stata posta la questione, sarebbe facile comprendere la posizione di Murat, ma bisognerebbe effettivamente sapere quanto si fosse esposto il professore in queste interviste, nelle quali magari cercava, a suo modo, di dare un giudizio oggettivo ed accademico a certi passi del Corano. D'altro canto va anche riconosciuto che molto spesso il professor Ednan Aslan ha criticato e denunciato la (secondo lui) grande facilità con cui l'estremismo islamico si propaghi in Austria attraverso differenti ambienti, primi fra tutti gli asili nido, a cui Aslan ha dedicato uno dei suoi ultimi lavori di ricerca[82].

La seconda critica che il nostro giovane contatto ha rivolto alle ideologie del professore universitario, è stata forse ancora più severa poiché ha definito l'atteggiamento di Ednan Aslan come "*analogo a quello della scuola Wahhabita, solamente scaturito da un altro punto di vista*". Discutendo infatti a proposito della creazione di quella che potrebbe essere una nuova "scuola islamica viennese" secondo i piani del professore, è emerso anche dell'approccio che il docente vorrebbe imprimere a questa nuova scuola: un superamento delle classiche scuole giuridiche islamiche e un voler andar oltre gli insegnamenti, troppo datati secondo il professore, degli *ulama* sull'*usul*. Murat ha riassunto il suo punto di vista a riguardo in queste frasi:

> "*Non si può eliminare un migliaio di anni di studi e di storia umanistica. Non condivido questo approccio dell'insegnante di dire ok, sono stati bravi studiosi ma ora rappresentano solamente il nostro passato, non hanno più significato. Probabilmente, è vero, ci saranno delle dichiarazioni di Hanafi che non hanno più significato oggi nella nostra società. Ma l'usul e il grande patrimonio che questi hanno sviluppato nel tempo, non può non essere preso in considerazione, saltato.*
>
> *Come ti ho detto, trovo giusto adattare l'Islam a questo nostro contesto. È quindi corretto adattarsi al nuovo ambiente, ma non lo si può fare ignorando ed allontanandosi dal nostro patrimonio storico, questo è come si comportano i Wahhabiti".*

---

[82] *"Intellectual Salafists and political Islamists are the dominant groups in the Islamic kindergarten scene in Vienna"* è ad esempio una sua frase del professore che viene riportata nell'articolo on line http://www.thelocal.at/20160229/muslim-preschools-linked-to-islamist-organisations . Un'altra dichiarazione simile: "*Radikalität beginnt im Kindergarten*", è contenuta nell'intervista al professore condotta dal canale radio "*Wien.orf*" e riportata in un articolo sul sito della radio stessa; http://wien.orf.at/news/stories/2746749/ .

Questa critica di Murat Gürol all'impostazione e alla scelta ideologica che il professor Ednan Aslan vuole dare alla "scuola viennese" ci offre lo spunto per riportare e considerare quello che il membro dell'NMZ ha espresso riguardo al futuro corso obbligatorio di formazione per gli imam austriaci, che sarà appunto diretto dal docente appena nominato.

Anche questo aspetto si può considerare come uno dei cambiamenti sostanziali delle ultime *Islamgesetz* e per questo vale la pena soffermarci su di esso

Come primo punto, dopo aver dichiarato di essere convinto che l'Islam che si seguirà in Austria sarà differente da quello di altri paesi, poiché si adeguerà al contesto locale, riguardo agli imam, Murat, è convinto che debbano anche questi essere legati e conoscere l'ambiente austriaco. Un imam proveniente da fuori non sarebbe adeguato a ricoprire il medesimo ruolo in Austria:

> "*Gli imam proveniente da fuori non potrebbero comprendere i problemi delle giovani persone che vivono qui. In Austria, infatti, troviamo una società di immigrati i cui giovani trovano problemi nelle scuole perché si sentono alienati. È questo il motivo per cui un imam proveniente dalla Turchia, consce esclusivamente la società turca, dove si sentirebbe, come ogni turco, nel proprio ambiente naturale, a proprio agio. Un turco che però vive in Austria si potrebbe sentire come un pesce fuor d'acqua. Un imam da fuori però non potrebbe capacitarsi di questo genere di problemi, insegnerebbe solamente come pregare e basta, non potrebbe fare altro.*"

Con queste frasi, il membro dell'NMZ, espone chiaramente la sua posizione riguardo questa problematica. Si potrebbe quindi dire che condivide, per questo punto, la decisione portata avanti dalle istituzioni e dal prof Aslan di voler fornire alla società musulmana austriaca, degli imam che possano comprendere e analizzare i problemi della comunità stessa.

Non è facile però comprendere al meglio come questa convinzione di Murat possa sposarsi con il rammarico e la convinzione che l'espatrio degli imam dell'ATIB costituisca una grande perdita. Si potrebbe infatti obiettare che le figure religiose dell'associazione con sede in Turchia, essendo state formate proprio in questo paese, non avessero alcuno strumento critico ed interpretativo per fornire qualsiasi tipo di assistenza ai fedeli residenti in Austria.

Possiamo però cercare di comprendere la posizione dell'intervistato aggiungendo alla ricostruzione la seguente critica che il giovane dell'NMZ mi ha illustrato:

> "*In questo sistema dell'università statale, tutti possono insegnare e tutti possono essere studenti, questo è il principio. Io, come studente, dovrei studiare un libro, sostenere l'esame e basta, questo è tutto.*
> *Tutto un altro tipo di approccio si ha invece nel sistema classico della madrasa, dove tu studente non devi solamente leggere un libro, ma puoi anche seguire l'esempio dei tuoi insegnanti. Questi infatti vivono e praticano quello che insegnano.*
> *Se ci si limita a leggere un libro, non si ha di fronte nessun esempio pratico da imitare, e quindi sta tutto nelle mani dello studente".*

Con questa spiegazione possiamo comprendere il punto di vista del signor Gürol riguardo un sistema statale, ma soprattutto laico, che formi del personale religioso. Nel caso specifico possiamo immaginare che la sua critica punti a sottolineare che gli imam che verranno formati all'Università di Vienna, non avranno nessun tipo di modello da seguire, non ci saranno insegnanti che vivono e incarnano i valori o i concetti religiosi che si dovranno studiare al corso.
Da qui si può cominciare a comprendere perché, questo nostro giovane contatto, si dispiaccia dell'espatrio degli imam turchi che, da una parte non avevano i mezzi per poter essere effettivamente utili ai fedeli austriaci, dall'altro però vivevano ciò che predicavano.
Per comprendere questa questione è fondamentale distinguere tra quelli che sono insegnanti dell'università laica della città di Vienna che, per quanto esperti non saranno mai esempi di fede come gli imam o gli *ulama* che insegnano in una madrasa.
Questa osservazione scoprirebbe quello che, credo, possa essere veramente il punto più delicato di tutto il corso di formazione per imam, ovvero l'insegnamento praticato da personale non credente.
Spiegandomi ancora la sua posizione su questo aspetto Murat ha anche aggiunto:

> *"Probabilmente si educheranno gli studenti alla conoscenza, ma non so se questo funzionerà effettivamente per i giovani. Molti turchi, giovani turchi, qui in Austria, sono coinvolti in attività o episodi criminali se non si forniscono loro degli esempi positivi, come si può migliorare la situazione? Abbiamo bisogno di un sistema più organico, che non si limiti all'insegnamento dei libri perché libri devono poi essere impersonati".*

Con questa ulteriore spiegazione, Murat, che conosce e frequenta ragazzi turchi, ribadisce quanto sia convinto della necessità di figure di riferimento per i giovani che crescono in Austria. È evidente che secondo lui questi esempi debbano essere le guide religiose della comunità.
L'intervistato ha anche parlato del programma che qualche anno fa l'ATIB cercò di lanciare, che consisteva nel garantire un corso di formazione religiosa in Turchia ai giovani imam nati e cresciuti in Europa. Luogo dove vi sarebbero riornati in seguito alla conclusione del corso. Come ha riconosciuto però Murat stesso, questo tentativo è stato messo in pratica troppo tardi: sarebbe stato necessario cominciarlo molto prima perché effettivamente potesse funzionare.

Avendo discusso riguardo il futuro corso obbligatorio per gli imam che vorranno svolgere questo ruolo in Austria, siamo poi approdati ad un ulteriore imposizione per le guide spirituali islamiche: quello della lingua tedesca.
In proposito Gürol ci ha fornito il suo parere:

> "*Si, va riconosciuto che la lingua è un grande fattore di integrazione, sicuramente. Ma non sarà il sermone del venerdì, di soli quindici minuti, a cambiare la situazione. Abbiamo già giovani che il turco o l'arabo non lo sanno praticamente parlare, perché la loro lingua a tutti gli effetti è il tedesco. Quindi è stato inutile imporlo. Vissuto come un obbligo, anche questo aspetto sarà contro produttivo. Sarebbe comunque stata una tappa inevitabile*
> *Spero non si vada in contro ad un impoverimento culturale perché il rischio è quello che si perda la conoscenza dell'arabo ma anche perché non abbiamo ancora la grande conoscenza religiosa dell'aspetto linguistico, che gli imam turchi possono vantare e che possiedono grazie al grande sviluppo che lo studio dell'islam ha avuto in Turchia nel corso della storia*".

Anche per questo aspetto, il simpatizzante dell'ATIB mantiene quella che potremmo definire come "linea guida" che ha accompagnato molte delle sue risposte. Ovvero l'errore di imporre qualcosa per volere statale, che magari si sarebbe raggiunto in maniera autonoma, come in questo caso e neanche in tempi lunghissimi[83].

---

[83] La posizione di Murat Gürol, per questo aspetto, è molto simile a quella esposta da Carla Amina Baghajati durante il colloquio svoltosi nel suo ufficio di portavoce dell'*Islamische Glaubengemeinschaft in Österreich*.

Spiega poi che la grande conoscenza dell'arabo che custodiscono gli imam formati in Turchia andrà persa e questo effettivamente potrebbe sembrare un grande impoverimento, dal momento in cui l'arabo e la sua linguistica sono parte integrante dell'unicità e dell'elevazione del testo coranico.
Ma fra tutte le conoscenze e i valori che un imam dovrebbe incarnare, questo sembrerebbe forse quello più strettamente didattico e va ricordato che una delle certezze riguardo al corso di formazione per gli imam sarà proprio, a detta del Prof Aslan, un attento insegnamento della lingua araba.

Come ultimo aspetto delle nuove Islamgesetz, riportiamo invece la posizione di Murat Gürol riguardo un aspetto molto più pratico, ma sicuramente molto discusso. La proibizione di ricevere sostentamenti e finanziamenti dall'estero. Ancora una volta l'intervistato dimostra la sua vicinanza all'Unione Austriaca dei Turchi Islamici (ATIB):

> *"Questo aspetto è stato percepito come una importante questione. È stato un grande problema per l'ATIB, ma lo risolveranno. Possono attingere a delle donazioni e queste donazioni provengono dalla Turchia.*
> *Gli imam comunque dovranno essere pagati, e sarà difficile farlo tramite le donazioni dei fedeli perché ecco, perché la maggior parte dei musulmani qui non è benestante. Perciò il divieto di ricevere i finanziamenti e gli stipendi per gli imam dall'estero è percepito come una grande discriminazione. Anche perché le chiese, per esempio, possono ricevere fondi dall'estero".*

Questa voce delle leggi, che impedisce quindi alla Turchia e ad altri paesi di sostenere le organizzazioni ed il personale operativi in territorio Austriaco sarebbe quindi vissuta come una discriminazione. Come ha anche spiegato in seguito Murat, tra le varie voci che compaiono esclusivamente nelle *Islamgesetz*, e non invece nelle altre leggi federali apposite per le rispettive comunità religiose minoritarie, questa, a sua detta, sarebbe quella che ferisce di più. Non è corretto, secondo l'intervistato, modificare così radicalmente il sistema di mantenimento e di gestione interna delle differenti organizzazioni.

6.5. Conclusioni del capitolo

In conclusione possiamo dire che l'intervista con questo membro fondatore dell'NMZ, ma anche tutto il pomeriggio passato insieme, sono stati molto interessanti e molto preziosi.
Prima di tutto è stato interessante comprendere come il dibattito pubblico e l'emanazione delle ultime Islamgesetz abbia portato dei giovani ragazzi, austriaci di fede islamica, a riunirsi per comprendere al meglio come interpretare e "ricevere" queste nuove leggi. Il tratto distintivo di questa associazione così spontanea è stato quello di voler creare un'associazione che non legasse i membri attraverso una comune visione o interpretazione religiosa, né tanto meno attraverso un'unica identità di origine e provenienza. È stata invece la determinazione di creare una comunità *civile* (come riporta anche il nome) che valutasse insieme le leggi federali attraverso le quali lo stato avrebbe regolamentato la loro minoranza religiosa. Per questo motivo è stato pregno di significato sentir dire da Murat che è stata forse più una motivazione politica a far aggregare lui e i suoi compagni piuttosto che un sentimento religioso.
Forse non sarebbe del tutto un azzardo vedere in questa organizzazione giovane (in tutti i sensi) un sentimento di identità che accomuna ragazzi e ragazze austriaci musulmani, siano questi sunniti o sciiti, hanafiti o shafi'iti.

È stato poi altrettanto stimolante conoscere il punto di vista di un fedele che non si reputa membro di nessuna delle organizzazioni riconosciute ufficialmente dallo stato. Anzi, è stato interessante comprendere la posizione di Murat che ha espresse il suo legame ad una delle associazioni "nazionali" più importanti, ovvero l'ATIB, organizzazione, che facendo riferimento al *Diyane*t in Turchia, si è trovata a modificare la propria organizzazione sotto differenti aspetti.
In generale potremmo considerare la visione di questo intervistato come la più critica raccolta durante la ricerca. Probabilmente, il non essere legato a nessuna associazione ufficialmente riconosciuta, pone questa persona ad un livello "più distante" rispetto alle istituzioni, se paragonato alle due interviste riportate in precedenza.
Con questa intervista abbiamo quindi avuto l'occasione per ottenere i punti di vista di chi non condivide, o addirittura si sente discriminato, dalle restrizioni imposte dalle più recenti leggi sull'Islam, riguardo le relazioni ed i finanziamenti provenienti dall'estero.
Potremmo quindi concludere con questo estrapolato dell'intervista, che sintetizza in maniera emblematica il pensiero di Murat:

> "*Ora come ora penso che le nuove Islamgesetz siano solamente state una decisione politica sbagliata. Penso siano contro produttive (...). Sarebbe stato bello continuare la vecchia tradizione legislativa austriaca. Penso che questo nuovo approccio conduca solamente ad uno scontro*."

Secondo l'intervistato, ci sarebbe infatti il pericolo che imponendo una visione unica e statale di Islam si possano alimentare le visioni estremiste che sostengono una visione islamica estremista che imputa all'occidente il voler snaturare e imbrigliare la vera essenza del credo musulmano per poter gestire e governare al meglio la comunità islamica del posto.
Questo ragionamento è forse un po' troppo "estremo" e magari mi è stato proposto in maniera confidenziale, ma è un nuovo spunto che comunque non va sottovalutato.

7. Intervista a Moustapha, fedele trasferito in Austria

Dopo aver intervistato i membri delle due associazioni ufficiali, abbiamo raccolto il punto di vista di Murat. Quest'ultimo contatto, per quanto non sia legato né all'IGGiÖ né alla IAGÖ, lo potremmo comunque definire come simpatizzante per una delle due associazione turche più importanti (non riconosciute) presenti sul territorio austriaco.

In questo capitolo prenderemo invece in considerazione la prospettiva di un fedele che potremmo effettivamente definire lontano da ogni tipo di associazione. Paradossalmente vive in un centro islamico di Innsbruck, e quindi ci si aspetterebbe che la scelta di questa dimora rispecchi anche i suoi indirizzi religiosi, ma così non è.

Vediamo quindi rapidamente le peculiarità che caratterizzano questo contatto per comprendere al meglio la sua storia ed i suoi punti di vista.

La persona intervistata si chiama Moustapha, è un uomo senegalese di 45 anni. Ha moglie (conterranea) e due figli. Per più di venti anni ha vissuto in Italia, a Trieste. Da due anni però lavora ad Innsbruck[84].

Si è spostato verso l'Austria per motivi economici attirato dagli stipendi in media più alti di quelli italiani. La scelta è poi ricaduta su Innsbruck, dopo una selezione attenta: Moustapha si è infatti informato per poter trovare una città che fosse quanto più simile a Trieste[85], con lo stesso numero di abitanti e con la stessa rete organizzata di trasporti.

Il suo livello di istruzione si può definire come molto alto. Dopo la laurea specialistica in economia, è infatti stato selezionato per poter partecipare al dottorato per l'Università di Udine. In seguito ha però dovuto abbandonare il proprio ruolo di ricercatore perché non riusciva a conciliarlo con i propri impegni familiari.

---

[84] Nonostante quindi Moustapha non sia effettivamente austriaco e per certi versi non ci possa quindi fornire una visione emica, ho comunque approfittato di comprendere il suo punto di vista che ho riportato di seguito, tenendo comunque sempre conto delle sue caratteristiche. Va specificato che Moustapha è amico di amici e per questo motivo sono arrivato a conoscerlo. Durante questo incontro non ho trovato molto opportuno utilizzare il registratore (la gran parte della giornata passata insieme l'abbiamo trascorsa a casa sua, con i suoi figli presenti a cui poi si è anche aggiunta la moglie). Ho annotato le risposte sul diario di campo.

[85] Quando gli è possibile, nel weekend, torna in Italia per poter stare con la famiglia che vive tutt'ora a Trieste. L'ho incontrato in una di queste occasioni proprio nel capoluogo triestino.

Ai fini di questa ricerca è interessante sottolineare che Moustapha è un fedele attivo, che partecipa alla cerimonia settimanale del venerdì e che frequenta la moschea, anche come punto di incontro con altri cittadini. Data la sua grande padronanza della lingua italiana e l'esperienza accumulata nell'ambito amministrativo-economico, è spesso stato preso come punto di riferimento da altri fedeli della moschea per problemi di tipo burocratico o giuridici e lavorativi.
Probabilmente anche per questi motivi, penso sia molto importante segnalare che proprio il centro culturale islamico è stato il primissimo luogo dove Moustapha si è recato appena arrivato ad Innsbruck. Senza avere nessun tipo di contatto o recapito ha cercato infatti questo centro dove ha avuto la possibilità di stringere le prime conoscenze e dove ha anche trovato un posto dove poter dormire.
Analizzeremo comunque questo evento poco più avanti, prima è utile sottolineare che oltre ad essere un attivo fedele, lo si può considerare come attento ed istruito in ambito teologico, lontanissimo da una visione rigorosa e sostenitore di un approccio alle fonti che possa passare attraverso l'analogia ed un ragionato *sforzo interpretativo*.
Essendo poi di origine senegalese, segue la scuola Malikita, senza però esserne esageratamente condizionato.

7.1. La descrizione dei centri sociali islamici ad Innsbruck

Sapendo in maniera generale che sono interessato alla situazione delle comunità islamiche residenti in territorio austriaco, Moustapha ha voluto presentarmi un quadro della città, indicandomi anche le differenti moschee là presenti.
La prima è quella a cui egli fa riferimento, a cui ha chiesto ospitalità prima notte a Innsbruck e dove poi ha trovato lavoro e un alloggio in affitto. L'edificio non è esattamente ed esclusivamente una moschea, bensì un centro culturale (con annessa sala di preghiera). Si chiama *Vereinigung Islamischer Kulturzentren in Österrich* (VIKZ). La comunità è formata dall'organizzazione turca legata alla confraternita sufi dei *Naqshbandi*[86]. Un centro quindi ad

[86] Una delle maggiori confraternite Sufi. Secondo Giorgio Vercellin "la più diffusa nel subcontinente indiano e in Asia centrale. Vercellin G. *Istituzioni del mondo musulmanoo*. Einaudi. Torino, 2002. P. 252.

indirizzo teologico sunnita, hanafita e a predominanza turca. Si tratta perciò di una organizzazione minoritaria intitolata alla figura del maestro sufi Süleyman Hilmi Tunahan[87].

Il secondo centro è sempre gestito e frequentato da fedeli e cittadini di origine turca ed è intitolato a Said Nursi, teologo curdo (1878-1960). La terza moschea (o meglio sala di preghiera) è legata sempre allo stesso paese e viene chiamata *Österreichische Islamische Föderation*. Questa è legata al movimento Milli Görüş e, a parere di Moustapha, quello più comprensibilmente legato ad una determinata visione politica (e nazionalista) turca[88].

La quarta ed ultima è quella da lui soprannominata "*Westbahnoff*" per la sua vicinanza alla stazione ferroviaria della città. Il nome corretto sarebbe *Bosnisch-Ägyptischer Verein* e risulta quindi la prima ed unica moschea non legata alla comunità turca.

Proviamo ora a ricavare un'analisi della situazione oggettiva delle moschee di Innsbruck, ma anche a individuare il punto di vista di Moustapha.

A proposito, la prima considerazione fatta, è che tre su quattro di queste moschee sono state volute, create e frequentate (per lo più) dalla comunità di fedeli di origine turca. Da questa prima indicazione, emerge quindi come sia maggioritaria l'origine turca fra tutti i fedeli della città di Innsbruck che riflette perciò la situazione generale in Austria.

In effetti questo è stato anche il primo aspetto che ha colpito Moustapha stesso e che quindi ha creduto fondamentale riferirmi prima di qualsiasi altra tematica riguardante la situazione dei fedeli in quella città.

Questa situazione ha infatti sorpreso l'intervistato perché è sostanzialmente differente da quella da lui conosciuta a Trieste. Di fatto si parla sempre di comunità minoritarie e musulmanoe, però con alcune differenze: quella di Trieste non è composta da una grande e netta maggioranza di fedeli provenienti da un'unica nazione e, in particolare, i turchi non risultano così numerosi. Inoltre la maggioranza triestina di questi è di origine kurda e di fede alevita e quindi non sunnita. A proposito di questa specifica minoranza è interessante sottolineare che secondo la "*Islam Land*

---

[87] Questa confraternita sufi può essere presa come esempio di quello che aveva spiegato Murat nel capitolo precedente: molte confraternite sufi, costrette alla clandestinità durante il governo di Atatürk, e riemerse ora con grande seguito.

[88] Come abbiamo accennato nel capitolo precedente, questa *Föderation* formerebbe con l'ATIB, la coppia di grandi organizzazioni turche radicate sul territorio austriaco (ma anche europeo in generale). La prima sarebbe appunto legata al movimento religioso e politico *Milli Görüş* (vicino ad Erdogan) e la seconda alla sede della presidenza religiosa in Turchia, il *Diyanet*.

Karte"[89] curata dall'Università di Vienna, oltre ai quattro principali centri di preghiera elencati da Moustapha ne è presente un altro di cui però il nostro intervistato non dice nulla. Si tratta del *Freizeit- und Kulturzentrum der anatolischen Aleviten in Tirol*.

Cerchiamo quindi di capire perché questa sala di preghiera non è stata aggiunta nell'elenco di quelle conosciute dal nostro informatore senegalese.

Va esclusa a priori qualsiasi supposizione che il centro sia conosciuto da Moustapha, ma volutamente escluso dall'elenco per motivi di qualsivoglia visione negativa o discriminatoria di questa comunità vicina allo sciismo. L'informatore in questione non sembra assolutamente essere così severo e intransigente. Per di più la sala di preghiera frequentata da Moustapha stesso a Trieste (quella che sente più sua) è composta da una maggioranza di kurdi aleviti.

A questo punto è interessantissimo riprendere le considerazioni che l'intervistato stesso ha esposto a proposito di questo gruppo di religiosi: i fedeli musulmanoi aleviti non si professano tali e cercano anzi di non essere riconosciuti. Questa potrebbe essere la motivazione della mancata nomina di questa comunità nell'elenco fornitoci per delineare un quadro della società islamica nella città. Quello che Moustapha ha voluto dirmi in proposito è che gli alevi da lui conosciuti in Austria cercano di celare la propria vera fede e di mascherarsi da sunniti come la maggioranza degli altri turchi. Una sorta di occultamento volontario che sembra comunque essere presente in tutta la storia dell'Islam sciita.

Questo atteggiamento si può ritenere sia legato alla fede sciita in generale, in quanto ha sempre consistito storicamente una minoranza nell'Islam, ma anche, nello specifico, alla storia più recente dello stato-nazione turco e dei suoi tentativi di "livellamento" culturale, etnico e religioso, che ha portato di riflesso anche in Austria, la diffidenza e la visione critica della maggioranza sunnita nei confronti di questa (ed altre) minoranze.

Proprio per tale motivo si comprende che Moustapha non sia mai entrato a conoscenza di nessun alevita in terra austriaca. Ha raccontato anzi che avendo conosciuto un uomo che secondo lui poteva essere identificabile come alevita, chiedendoglielo ha ricevuto una risposta secca e nervosa come quasi fosse un quesito scomodo e quasi irrispettoso.

Questo primo argomento affrontato, può testimoniare come le situazioni di divisione interne alla Turchia si siano trasferite e riproposte anche in Austria.

---

[89] http://www.islam-landkarte.at/ .

Sempre ragionando sull'elenco delle sale di preghiera che ci è stato fornito, mi vorrei soffermare sull'unico nome non legato alle comunità turche: la *Bosnisch-Ägyptischer Verein.* Questo è infatti il nome ufficiale che ho trovato sulla *Islam Land Karte*. Moustapha infatti la chiama solamente come "mosche degli egiziani" escludendo quindi la componente bosniaca. Eppure sembra peculiare perché è facilmente immaginabile che la prima comunità sia più folta rispetto alla seconda. Sempre nel sito curato dall'Università di Vienna si trova come descrizione di questa organizzazione un documento illustrativo sul Salafismo, il che renderebbe questo centro caratterizzato da una visione rigorista delle fonti. Al proposito, Moustapha mi ha accennato di un suo amico connazionale, molto informato ed istruito, che frequenta proprio quella moschea per la recitazione del sermone, professato in lingua araba dall'imam. Questo perché il senegalese di cui mi ha parlato ha studiato a lungo alla rinomata Università di Al-Ahzar e questo spiega perfettamente la facilità del senegalese di comprendere una *da'wa* recitata in egiziano, in quanto lingua utilizzata per i suoi studi. Potrebbe invece sembrare insolito che una persona formata in teologia nella citata Università egiziana possa trovarsi in accordo con rigide teorie di stampo salafita, ma su questo aspetto è difficile avanzare delle ipotesi senza riconoscere effettivamente né l'individuo né l'ambiente della moschea.

Concludendo il resoconto del primo argomento affrontato nel nostro colloquio, si potrebbe notare come l'elenco sia stato esauriente. Va tenuto conto infatti che l'intervistato vive in quella città non da più di un anno e mezzo e questo potrebbe anche spiegare la mancata conoscenza o la dimenticanza di alcuni centri di aggregazioni più piccoli come ad esempio i centri di dialogo inter-religioso.

Ma questo è relativamente importante, poiché quello che ci interessa è comprendere, che quelli elencati, per lui risultano i punti di riferimento dei fedeli conosciuti.

7.2. Approccio con la comunità turca

Per prima cosa Moustapha ha voluto sottolineare la grande percentuale di fedeli turchi e come quindi diverse organizzazioni siano legate a partiti ed organismi localizzati nella penisola anatolica.

Vale la pena quindi riportare quello che è stato l'incontro e l'approccio della comunità nei suoi confronti e le considerazioni che lui stesso ha maturato.

La primissima notte in cui il nostro intervistato è arrivato in città ha chiesto immediatamente come potesse raggiungere la moschea dalla stazione. Ha quindi cercato quel centro di aggregazione sociale che avrebbe potuto offrirgli “asilo” ed aiutarlo ad inserirsi nel tessuto di Innsbruck magari partendo da qualche proposta di lavoro.

Arrivato una sera di metà giugno, o meglio dello straordinariamente freddo giugno dell’anno scorso aveva necessità di poter dormire fra quattro mura. Esclusi gli alberghi, di cui non si era informato, avendo la certezza fossero molto cari, voleva cercare disponibilità presso la moschea preparandosi nel peggiore dei casi a dover pernottare in stazione.

Trovato il centro, un primo membro della comunità ha cercato di dissuaderlo, dicendo che ormai era troppo tardi e che le porte erano già tutte chiuse. Insistendo un po', Moustapha è riuscito a fare leva sulla disponibilità del membro e nelle mura del centro stesso: avrebbe però dovuto accontentarsi di dormire nella sala di ritrovo dei giovani che, ormai, per quella giornata non avrebbero più usato. In realtà più tardi, quella stessa sera, il nostro intervistato è stato svegliato da un giovane ragazzo turco che gli offriva un bicchiere di coca-cola.

Già con questo primissimo contatto, agli occhi dell’intervistato, si è tracciata una distinzione interna alla comunità turca: ha da subito creato un legame ed una complicità che porta avanti con il gruppo di ragazzi che frequentano il centro, lontano dalla opposta diffidenza e freddezza che secondo lui caratterizzano i turchi più anziani.

L’esperienza del nostro intervistato sembra testimoniare una situazione di diversità o cambiamento interna alla comunità turca e che si differenzia in basa alla generazione di appartenenza. Moustapha però ha fornito già una sua analisi a riguardo. Sembra infatti sottolineare l’importanza svolta alle varie occasioni che hanno i giovani di entrare in contatto con diverse informazioni, pensieri e persone grazie agli svariati metodi di comunicazione e alla possibilità di informarsi attraverso i media. Questo infatti contraddistingue secondo Moustapha i giovani austriaci nati da genitori turchi. Non sarebbe solamente però una questione di accessibilità alle informazioni, ma alla base ci sarebbe anche una maggiore disponibilità nei confronti del dialogo e del confronto.

L’intervistato stesso sembra poi porre particolare attenzione nei confronti di quello che viene preso spesso come elemento identitario carico di importanza, ovvero la lingua.

I turchi più anziani con cui ha avuto a che fare li ha definiti “refrattari alla lingua tedesca”, al contrario dei ragazzi che invece hanno ricevuto un’educazione in tedesco e sono stati istruiti all’ uso dell’inglese, se non di altre lingue ancora. Moustapha non parla tedesco fluentemente, anzi,

si è presentato a Innsbruck con un livello base di lingua che ha imparato approfittando dei testi scolastici e dell'aiuto di uno dei due figli che studia il tedesco in una scuola media di Trieste. Il fatto che non fosse come la lingua prediletta per la comunicazione tra il senegalese triestino e i turchi austriaci testimonia che Moustapha non valutava questo "fattore lingua" come mero mezzo di scambio di informazioni bensì come indice di un approccio differente nei confronti del paese ospitante. Da una parte l'intervistato che ha un progetto di lavoro in territorio austriaco con un termine assolutamente non remoto e dall'altra dei cittadini austriaci di origine turca, che non hanno voluto cimentarsi nello studio della lingua parlata in Austria.

Si può quindi intravedere attraverso queste considerazioni di Moustapha, un implicito confronto tra due atteggiamenti opposti verso l'integrazione in un paese europeo.

Sembra infatti che il testimone rimarchi l'importanza dello sforzo di imparare a parlare e comunicare come i cittadini nati sul territorio. Non a caso questo sembra un tema delicato e di primaria importanza anche per lo Stato austriaco stesso, considerando il corso per gli imam previsto dalle nuove *Islamgesetz* ma anche il livello di tedesco B1 che i rifugiati devono ottenere per poter stare in Austria (argomento introdotto da Moustapha stesso).

Mi è stato raccontato infatti quanto i coetanei turchi non fossero assolutamente inclini a legare un'amicizia con lui e che qualcuno fosse anche razzista nei suoi confronti. Anche però con quelli con cui avrebbe legato, vengono "cautamente" considerati amici. Ad uno di questi passati a salutare Moustapha durante il suo orario di lavoro per la preparazione della colazione in un albergo, il triestino avrebbe offerto una tazza di caffè. La reazione è stata quasi un rimprovero: non si poteva accettare la bevanda perché non era di Moustapha stesso, bensì dell'albergo. Questo episodio avrebbe turbato il triestino, che avrebbe poi continuato a riflettere su questo episodio per molto tempo.

Ad immaginarsi la scena può risultare paradossale e generata da una convinzione un po' troppo esagerata, ma in realtà ha colpito l'informatore triestino perché è stata tutta inquadrata sull' "essere lecito" (*halal*) usufruire in quella maniera di un bene altrui.

A parte quindi le considerazioni legislativo-teologiche a riguardo dell'episodio, a colpire Moustapha è stato un approccio diverso alle fonti religiose, che esulano dalla branca teologica seguita ma anche dalla scuola giuridica scelta. (I turchi in questione sono, come la maggioranza della penisola anatolica di scuola hanafita, la meno rigida, severa ed intransigente).

Da questo racconto si può comprendere come Moustapha si sia trovato in un centro che predica e pratica una formula di Islam in cui non riesce ad immedesimarsi pienamente, ma a cui ha deciso

di adattarsi in quanto ospite del centro. Ad avvalorare questo approccio, va ricordata anche la diversa della diversa assunzione delle posizioni di preghiera previste dalla scuola hanafita (della scuola) e da quella malikita (del nostro intervistato): mentre la prima prevede di tenere le mani aperte ed incrociate sul petto, la seconda sostiene di dover stare sull'attenti con le braccia distese lungo i fianchi.

Moustapha, al contrario di altri malikiti del posto, ha creduto che non fosse un dettaglio rilevante per il corretto svolgimento della preghiera e che quindi si sarebbe adattato senza proteste. La rigidità della visione dell'applicazione di varie pratiche religiose da parte dei fedeli turchi più maturi, non ha fatto che confermare in Moustapha la grande differenza che intercorre nell'approccio a questa sfera ma anche al mondo esterno che invece adottano i più giovani. Il triestino sembra avere notato una cosa che non è passata inosservata ad alcune testate austriache, come si può notare anche in questo articolo[90] dove vengono intervistate Monika Potkanski e Ursula Schallaböck, esperta sulla questione dell'integrazione e ricercatrici presso l'"*Integrationsfonds*":

> *"It has more to do with a particular rural subculture of Turks who came to Austria as guest workers, primarily unskilled labourers. With poor German language skills and the resulting inability of parents to help with homework, the children too fell behind. It is crucial that the resources are available, like spaces in kindergartens or affordable German courses, says Schallaböck*
>
> *One interesting finding of the study was that young well-integrated Turks with good language-skills often feel more discriminated against than other groups, perhaps from a feeling of rejection in the country they grew up in. Personal experiences can be crucial, Potkanski says. Others, however, reported feeling at home in Austria. Potkanski talks here about a "mixed" or a "double" identity, even when this generation knows their parents' homeland only from holiday visits. While integration also demands a certain respect for the Austrian legal order and Western values, Schallaböck stresses, no one is asked to give up his own identity. This is a "generation in transition," says Korun, that is developing new forms of identity."*

[90] Wolf K. "*Finding their place*". The Vienna review. 1/2011.

Sarebbe quindi difficile non pensare nuovamente alle descrizioni simili che prima il Prof Aslan e poi Murat Gürol ci hanno fornito sulla situazione delle generazioni turche più vecchie residenti in Turchia.

7.3. La valutazione delle *Islamgesetz*

Nella seconda parte del nostro colloquio, ne ho ovviamente chiesto a Moustapha quali fossero la sua visione e i suoi giudizi riguardo queste ultime leggi e la situazione in Austria in generale. Nel frattempo, ci eravamo trasferiti a casa dell'informatore, dove ho pranzato in compagnia dei figli che siamo prima andati a prendere a scuola. Il clima era quindi ancora più disteso e ne ho approfittato per chiedere in maniera aperta quale fosse la sua opinione al riguardo, come se effettivamente gli chiedessi un parere su qualcosa di esterno, di non suo: un ambiente in cui ora vive ma che non reputa così familiare come l'ambiente della sala di preghiera di Trieste.
Abbiamo quindi discusso sull'approccio generale dello Stato austriaco, che ha permesso la valutazione e poi l'emanazione di queste leggi.
Moustapha sottolinea come la struttura ed il comportamento dei partiti (antagonisti) in Austria sia votata ad un aspetto funzionale e pragmatico, che prevede una coesione e un lavoro unitario di tutte le fazioni per la creazione di leggi considerate importanti e oltre" le discrepanze politiche. Far sì che la sinistra e la destra potessero collaborare su leggi di questo ambito permette che nessun partito si precluda di lavorare a certe leggi temendo di risultare poi impopolare alla popolazione di votanti. Viene costituito un fronte comune di collaborazione che rende lo Stato più produttivo e capace di creare più accordi. Una differenza sostanziale rispetto all'Italia in cui, a detta di Moustapha, una collaborazione tra partiti diversi per un l'ottenimento di un pacchetto di leggi condiviso sarebbe sicuramente una possibilità molto, molto remota.
A caratterizzare poi l'approccio dello Stato austriaco nei confronti degli immigrati è stata da sempre la chiara visione di diritti e doveri, di cui ogni cittadino deve o può avvalersi (come ad esempio il recente libretto illustrato fornito a chi è arrivato durante gli ultimi mesi del 2015).
Tra questi doveri secondo Moustapha prevalgono due elementi principali: uno è l'obbligo di lavorare nel paese e per il paese (come nel caso dei rifugiati arrivati più di recente a cui viene affidato un lavoro di pubblica utilità). Integrandosi nella rete lavorativa del posto si farebbe un grande passo avanti.

L'altro elemento sarebbe quello dell'imposizione dello studio della lingua: obbligatorio conseguire un livello B2 di tedesco dopo i primi mesi lì trascorsi.
Tutti questi esempi mi sono stati fatti da questo osservatore esterno, italiano, in base alle scelte e ad i comportamenti che l'Austria ha attutato nei confronti dei rifugiati degli ultimi mesi. Si tratta di una dimensione diversa rispetto ai turchi, giovani o vecchi, o in generale a chi è già cittadino austriaco di fede islamica. Sono stati però utili e presi come esempio per descrivermi gli approcci e le scelte dello stato austriaco verso future minoranze interne.
Dopo questo inquadramento generale, siamo passati a discutere delle leggi del febbraio 2015, sempre con un'ottica generale e sempre come discussione ormai tra esterni (ma esperti) alle comunità di là.
In primo luogo si è detto favorevole a tutti gli aspetti delle normative del 2015, che potremmo definire "economiche". Sarebbe del tutto favorevole ad un eventuale stipendio statale per gli imam (già assicurato invece per gli insegnanti di religione).
Allo stesso modo è corretto che non si ricevano fondi dall'estero e che i fondi di carità e donazione vengano reinvestiti sul territorio, per una questione di trasparenza e funzionalità (va ricordata in merito l'alta formazione economica del senegalese).
Quello che invece lo convince meno è il fatto che gli imam vengano istruiti dallo stato e lo siano tutti alla stessa maniera. Si rischierebbe infatti non solo un appiattimento culturale e sociale, ma anche che un fedele non abbia più la possibilità di essere libero di scegliere una moschea o una sala di preghiera in base alla formazione del rispettivo imam. Al proposito è comprensibile l'osservazione, ma mi chiedo se la scelta tra vari imam, in fin dei conti, non sia dettata che dalla propria provenienza nazionale (e quindi il legame ad una piuttosto che ad altre scuole giuridiche) e che questo porterebbe avanti delle divisioni e dei sistemi paralleli interni alla comunità islamica a scapito di una unica e compatta comunità islamica austriaca.
Un altro aspetto di cui ha voluto parlare è il punto della legge che prevede l'obbligo di celebrare tutti i riti (compreso quindi il sermone) in lingua tedesca. Questo accorgimento è dibattuto a livello, europeo e secondo Moustapha è preso in analisi perché, a detta di alcuni, dovrebbe incrementare la sicurezza e scongiurare la creazione di focolai estremismi, grazie agli eventuali controlli statali più facili.
È però ipotizzabile che il governo austriaco abbia scelto di imporre la propria lingua per remare a favore di un concetto (ancora una volta), di nazionalizzazione e di inglobamento anche di quegli ambienti - come sale di preghiera, centri culturali e moschee- e proprio in quelle occasioni

particolarmente simboliche ed importanti. Come se anche durante una cerimonia di qualsiasi tipo, professata secondo il codice di un rituale, si cogliesse l'occasione di ribadire che ci si trova in terra austriaca. L'adozione della lingua del paese in cui ci si trova, per riti, sermoni e quant'altro non è sbagliata secondo il senegalese intervistato, anzi. Lui stesso nella sua moschea a Trieste, ha portato avanti con impegno e fatica la proposta di adottare l'italiano anche in quel contesto, riuscendo infine a convincere tutti i fratelli fedeli. Sarebbe però proprio questa la differenza: una scelta maturata nel tempo, con fatica e di sua spontanea volontà. A suo avviso non sarebbe giusto imporre anche l'uso di questa lingua dall'alto ma sarebbe corretto aspettare e fare sì che ognuno maturi autonomamente questa scelta.
Andando avanti nel nostro confronto, siamo poi arrivati a parlare di un punto cruciale a mio parere, la presenza in Austria ed il ruolo coperto dall'IGGiÖ. L'intervistato riferisce che sia molto importante che lo stato possa avere un ente o un'organizzazione di rappresentanza dei musulmani nella nazione. A questo punto ha portato come esempio la mancanza di qualsiasi tipo di istituzione riconosciuta che possa solo presentarsi come alternativa per ricevere l'8x1000 dei contribuenti italiani. Moustapha, come cittadino italiano e non austriaco, deve percepire questo argomento come molto sentito, perché il discorso è stato intavolato da lui cominciando proprio dallo spiegare che si sente la necessità di un organismo unitario e di rappresentanza nazionale in Italia. Da qui poi siamo passati ad un confronto con il paese vicino, il quale gode di una situazione diametralmente opposta, in cui l'IGGiÖ gode del più alto titolo di riconoscimento per le organizzazioni religiose e da molto tempo ormai.
La mancanza di una rappresentanza simile in Italia comprometterebbe molto la situazione nazionale in cui la minoranza di cittadini di fede islamica non verrebbe quindi espressa in maniera adeguata.

In conclusione è stato molto interessante poter raccogliere anche il punto di vista di Moustapha. Anche se infatti questa persona non è austriaca, si è comunque interessata alle ultime *Islamgesetz*. Una visione come la sua, distaccata da qualsiasi tipo di associazione e influenza ha permesso a questa persona di rispondere con franchezza e con lucidità su tutti gli aspetti.
Non essendo austriaco ma essendo comunque un devoto fedele ed un attento cittadino, sta seguendo con attenzione l'evolversi della situazione della comunità musulmana locale che può osservare in prima persona nel centro in cui vive.

È interessante sottolineare che, in ogni caso, un generale senso di appartenenza lo lega alla comunità turca in cui vive ad Innsbruck. Ancora prima di sviluppare un legame con le persone del centro, mi ha spiegato di essersi sentito parte della grande comunità della *Umma* dal momento in cui ha trovato asilo ed accoglienza nel centro culturale.

8. Considerazioni finali

In questo capitolo cerchiamo di fornire una visione di insieme alle varie testimonianze raccolte in questa ricerca. Nonostante le difficoltà riscosse nel trovare dei contatti da intervistare per conoscere il punto di vista dei vari fedeli musulmani austriaci, siamo comunque riusciti a raccogliere una serie di voci e prospettive differenti, utili per proporre qualche interessante considerazione sulla situazione attuale della minoranza islamica austriaca e su come questa abbia accolto e percepito i diritti, gli obblighi ed i divieti che lo Stato austriaco ha emanato con le *Islamgesetz* del febbraio 2015.

La prima considerazione che risulta necessario anteporre alle successive è la diversità dei punti di vista analizzati. La più importante caratteristica di fondo che può accomunare le persone intervistate per questa ricerca è, senz'altro, il professarsi fedeli musulmani e, più nello specifico, fedeli musulmani residenti in Austria. Il dichiararsi tutti credenti islamici non rende però omogenea la visione dei vari fedeli che, come abbiamo visto, appaiono tutt'altro che univoche.

Poco più avanti ci occuperemo quindi dell'analisi di questo aspetto, per dedicarci ad una visione di insieme delle varie risposte raccolte.

Prima di cominciare con questa analisi, vorrei cercare di riassumere attraverso una nuova ottica le "direttive" di fondo di questo insieme di leggi dedicate alla comunità islamica d'Austria.

Per farlo vorrei avvalermi dello studio conciso ma emblematico che l'antropologo Clifford Geertz ha svolto nel suo testo "*Islam. Lo sviluppo religioso in Marocco ed Indonesia*"[91].

Come si comprende immediatamente dal titolo, il suo ambito di indagine non è assolutamente riconducibile a quello in cui ci siamo mossi in questa ricerca: questo mio breve lavoro si prefigge di conoscere la situazione in un unico paese (europeo) e non si basa quindi su un assetto di comparativismo religioso.

Credo però che questo importantissimo antropologo sia riuscito ad arrivare ad esporre in maniera magistralmente compendiosa un paio di concetti legati alla storia e all'essenza della religione islamica. Questi concetti li potremmo definire come universalmente validi e sono utili, a mio

[91] Geertz C. Islam. *Lo sviluppo religioso in Marocco e in Indonesia*. Raffaello Cortina, Milano, 2008.

parare, per inquadrare concettualmente due obiettivi fondamentali che le *Islamgesetz* si prefiggono.

La principale considerazione che questo lavoro di Clifford Geertz dimostra è l'esistenza di molte "declinazioni" di Islam.
Per quanto infatti il nocciolo e l'essenza di queste varie declinazioni sia il credo nel medesimo dio, nello stesso profeta e nel comune testo sacro, le differenti società hanno sviluppato, nel proprio contesto storico e sociale, un patrimonio di credenze, certezze metafisiche e tradizioni rituali che possono apparire differenti e lontane. Per quanto infatti la struttura portante, o le fondamenta siano le stesse, la società con il tempo e con l'evolversi della storia, costruisce su queste basi qualcosa di caratteristico e proprio. Avendo però le stesse fondamenta si potrà comunque sempre riconoscere una comune struttura portante. Potremmo per questo pensare al credo islamico come impalcatura su cui si è creato l'edificio completo fatto di riti, culti e credenze, frutti della religione intesa come *sistema culturale*.
La seconda teoria che questo antropologo avanza nel medesimo testo, è contenuta in un capitolo e non è quindi così diretta come invece quella appena esposta, che riaffiora periodicamente in maniera più o meno esplicita per tutto il libro.
Questa considerazione di Clifford Geertz riguarda le società islamiche in un determinato periodo, il Novecento. In entrambi i contesti da lui osservati, Marocco ed Indonesia, si sviluppa un forte avvicinamento della società a quello che l'antropologo definisce come *scritturalismo*.

> *"Ma se il colonialismo creò le condizioni in cui poté fiorire un islamismo di opposizione, come difesa dell'identità, voluto, fu lo scritturalismo – la svolta verso il Corano, lo hadit e la shari'a, insieme a vari commenti su di essi, come sole basi accettabili di autorità religiosa- a fornire il contenuto di tale islamismo*."[92]

L'ascesa dello scritturalismo legata in maniera molto stretta ad un sentimento anti occidentale (e/o anti coloniale) ha portato l'Islam ad una dimensione a cui prima non era mai appartenuto. La politicizzazione e la conseguente strumentalizzazione di questo credo, oltre che Marocco ed Indonesia, hanno caratterizzato a mio parere la storia di differenti paesi islamici, più o meno

[92] Op. cit. p. 63

sempre nello stesso periodo e con le stesse caratteristiche. Questa analisi di Clifford Geertz verso movimenti e processi che si stavano creando nelle due nazioni considerate nel suo lavoro, si è rilevata quindi molto efficace nonché estendibile a molte situazioni analoghe in altri paesi.

Ho voluto riproporre in maniera molto sintetica e stringata due considerazioni che uno dei più illustri antropologi di sempre ha esposto in un suo lavoro per potermi avvalere di questi due punti di analisi sociale della religione islamica.
Infatti, per considerare la situazione in Austria, mi è sembrato utile fornire queste due osservazioni per poter comprendere al meglio due direttive di base che le *Islamgesetz* seguono e attuano attraverso le nuove normative. Possiamo ora riallacciare queste considerazioni generali agli aspetti delle leggi federali austriache. Queste infatti sono state inevitabilmente ponderate sulla base di un attuale contesto storico globale nel quale inevitabilmente anche l'Austria è immersa. Per questo è interessante riprendere le due considerazioni di Clifford Geertz che descrivono in pochi tratti le ragioni per cui l'Austria ha voluto impostare le proprie leggi in questa maniera.

Il primo aspetto di base che secondo me emerge a più riprese nelle *Islamgesetz* è la volontà di costituire un Islam austriaco. Ne abbiamo avuto la riconferma parlandone con il professor Ednan Aslan, lo studioso che difende e promuove convintamente queste leggi.
Prima di considerare la scelta delle istituzioni federali austriache, di creare una religione islamica locale, come mero tentativo di controllo e gestione della comunità religiosa in questione, bisognerebbe essere consapevoli della capacità storica del credo islamico di radicarsi in un luogo assumendo aspetti peculiari e caratteristici che distinguono, per esempio, l'Islam in Marocco e l'Islam in Indonesia. Non sembra quindi un'idea così azzardata pensare ad una forma religiosa tipica austriaca. Il professor Aslan insiste molto nel definire questa nuova "versione" della religione come adatta (e frutto) *al contesto*.
Proprio alla base di questa volontà di contestualizzare a livello locale l'Islam, è utile tornare all'osservazione di Clifford Geertz. L'antropologo ha infatti analizzato come questa religione abbia la capacità di adattarsi e differenziarsi in base al contesto sociale in cui viene importata, pur mantenendo intatti, ovviamente, gli aspetti fondamentali.

Tramite le spiegazioni dell'antropologo è quindi facile poter immaginare come la struttura scheletrica di questa religione possa trovare degli arricchimenti, delle tradizioni e delle caratteristiche per diventare a tutti i livelli austriaca.

La cosa che probabilmente per alcuni rende insolito, o forse addirittura stridente, il concetto di Islam austriaco è senz'altro il fatto che in ballo ci sia una religione minoritaria in un paese europeo, che renderebbe quindi più inusuale l'accostamento del nome della religione e del nome della nazionalità. Se si prova a pensare ad un eventuale "Islam marocchino", piuttosto che turco o senegalese, l'immagine che balza in mente, o già solo l'accoppiata di nome ed aggettivo non suona affatto bizzarra né tanto meno insolita. Al contrario invece, un cristianesimo libanese o egiziano potrebbero, per molti, essere percepiti come altrettanto inusuali di "Islam austriaco".

È molto interessante a questo punto considerare la complessità delle risposte che i vari intervistati ci hanno fornito riguardo l'idea, o la necessità, di "localizzare" il credo dei musulmani per renderlo adeguato al contesto e alle esigenze dei fedeli residenti in territorio austriaco: tutti i fedeli intervistati, anche se di differenti associazioni o scuole giuridiche, hanno ritenuto legittimo, adatto e addirittura doveroso il processo di adattamento e localizzazione della religione islamica al contesto austriaco.

Questa convinzione si è anche manifestata nelle considerazioni e nelle risposte che mi sono state fornite in proposito alla capacità ed al bisogno di poter garantire alle comunità islamiche austriache, degli imam che potessero assicurare prediche, riflessioni e soprattutto assistenza spirituale regolate e misurate sulla base del contesto e dell'ambiente sociale austriaco[93].

L'interrogativo che però rimane in proposito, e su cui è difficile fare ipotesi o previsioni, è relativo alla conduzione statale, alla "direzione dall'alto" del conseguimento di questo obiettivo. Come uno degli intervistati ha fatto notare, bisognerebbe valutare nel tempo se questo traguardo condiviso ed ambito da tutti possa essere raggiunto anche se guidato (se non imposto) dall'alto. Non è neanche facile trovare qualche caso, se non analogo, simile a questa situazione e per questo resta molto arduo, a mio parere, cercare di prevedere come si evolveranno le cose.

[93] Possiamo concludere che tutti gli intervistati fossero d'accordo sul voler realizzare un Islam austriaco e di conseguenza degli imam legati al contesto locale, ma questo però non significa per forza che condividessero il piano di formazione statale obbligatoria per gli imam.

Riprendiamo invece ora il secondo aspetto dell'analisi di Clifford Geertz che abbiamo presentato in precedenza. L'antropologo americano ha infatti esposto come in entrambi i paesi da lui conosciuti e studiati, si stesse creando un fenomeno nuovo e mai visto prima. Geertz definisce scritturalismo il processo di avvicinamento severo e rigoroso che porta i musulmani a vedere nella propria fede un senso di appartenenza a scapito dei coloni europei.

In questo processo si possono individuare due differenti novità.

La prima consiste nell'interpretare in maniera molto severa le fonti religiose (Corano e Sunna) eliminando tutto il patrimonio religioso culturale, accumulato durante la storia, che potesse apparire come deviazione o corruzione del messaggio trasmesso dalle Scritture.

La seconda novità introdotta da questo recente fenomeno è l'imbrigliamento della religione islamica per uno scopo politico. Proprio con l'avanzare di questo nuovo approccio religiosamente intransigente assistiamo quindi, per la prima volta, la comparsa della religione come caposaldo ed elemento aggregante per partiti, sindacati ed organizzazioni che, nel corso del Novecento (ed oltre), si creano in numerosi paesi islamici. Questi, come tratto comune, cercano di definire un certo riavvicinamento rigoroso alle fonti religiose islamiche scritte come elemento per riscoprire le proprie origini e tradizioni, allontanandosi così (secondo loro) dalle influenze ed ingerenze occidentali.

Questa seconda ed importante considerazione esposta da Clifford Geertz, mette bene in evidenza la creazione di questo nuovo fenomeno che, come mai prima, coinvolge ad un medesimo livello politica e religione. Questo nuovo processo si trova non solo nelle due nazioni prese in analisi dall'antropologo ma, in periodi differenti, raggiunge diversi paesi islamici, anche in tempi contemporanei.

Anche nel caso specifico della creazione delle recenti *Islamgesetz* in Austria, questo legame (ormai non così nuovo) è stato ovviamente preso in considerazione e si è deciso di agire in maniera tale da poter affrancare qualsiasi comunità islamica del territorio, da eventuali organizzazioni o partiti che si facciano portavoce (in maniera più o meno esplicita) di religione e propaganda politica allo stesso tempo. Questo tentativo di cesura dalle influenze politico religiose estere è stata una delle direttive principali delle ultime *Islamgesetz*: che fossero pressioni di tipo finanziario o ideologico sono dovute cessare, per permettere uno sviluppo locale autonomo di dottrine e di organizzazioni.

Ogni qualsivoglia riferimento politico delle organizzazioni islamiche presenti nel territorio è stato bandito dalla legge.

In questo lavoro di ricerca, abbiamo nominato delle associazioni del genere. In particolare due fra tutte: da una parte l'ATIB e dall'altra l'organizzazione che viene comunemente chiamata in maniere colloquiale "*Föderation*"[94].
Quello che accomuna queste due associazioni è il fatto che, in maniera più o meno chiara, sono entrambe legate ad organismi turchi, con sede centrale nel medesimo paese. Nel caso dell'ATIB si tratta di un'organizzazione legata all'ente religioso principale in Turchia (*Diyanet*), di fatto simpatizzante e a sostegno del governo attuale. L'*Islamische Föderation Wien* è invece gestita dall'associazione *Millî Görüş* che in turco significa "punto di vista nazionale". Quest'ultima è inoltre stata fondata dal politico Necmettin Erbakan, ex primo ministro turco.
Queste due basilari e rapide informazioni possono bastare per comprendere quanto anche questa associazione abbia una forte influenza politica.
Proprio nell'esistenza e nelle caratteristiche di queste organizzazioni turche possiamo vedere manifestato l'avvicinamento tra religione ed interessi governativi di cui Clifford Geertz aveva parlato nel suo testo, pubblicato per la prima volta nel 1968.

Abbiamo individuato quindi una concreta applicazione, nella nostra ricerca, dell'analisi avanzata da Clifford Geertz. Proprio questa osservazione del nuovo legame tra politica e religione islamica ha portato, come abbiamo detto, al bando di associazioni promiscue presenti in territorio austriaco che, per volere delle ultime *Islamgesetz*, saranno depurate da influenze estere ed in generale da tutti gli aspetti politici.
L'impossibilità di ricevere finanziamenti e personale religioso dall'estero (imam ed insegnanti pubblici di religione), sono provvedimenti che si possono ricondurre alla volontà di prevenire influssi politici stranieri.
È possibile però credere che, questa realtà che lega politica e religione islamica, abbia portato non solo ai divieti e alle limitazioni di cui abbiamo appena parlato, ma anche alla creazione di alcune "voci" delle leggi che sono da considerare molto delicate poiché percepite come gli aspetti più discriminatori delle leggi. Stiamo parlando dei moniti e delle raccomandazioni che compaiono a più riprese nelle leggi e che ricordano ai fedeli musulmani austriaci che, prima di

[94] I nomi completi di entrambe sono per l'ATIB, *Österreich Türkisch-Islamische* Union e per la seconda *Islamische Föderation Wien.*

tutto, è essenziale condurre un atteggiamento positivo e di rispetto verso le leggi e le istituzioni politiche austriache.

Tutti questi provvedimenti, divieti e ammonizioni sparsi nel corpo delle ultime normative di regolazione della minoranza islamica in Austria, vengono percepiti dai fedeli come discriminatori.

Gli intervistati, tra cui anche chi mi ha spiegato di non avere problemi con un sistema di autogestione ed autonomia finanziaria e di personale, hanno comunque dimostrato di percepire questo insieme di normative delle *Islamgesetz* come discriminatorie.

Non si può tralasciare che proprio in proposito, più di un fedele ha descritto questi divieti e queste imposizioni come selettive ed ingiuste, poiché nulla di simile è presente negli altri corpi di legge che il governo federale austriaco ha emanato per ciascuna delle comunità religiose la cui presenza è stata ufficialmente riconosciuta dallo Stato.

La questione dell'esistenza di organizzazioni di fede legate a mire e scopi politici può effettivamente rendere comprensibile la serie di divieti e di imposizioni dello Stato austriaco nei confronti della minoranza musulmana: se volessimo infatti prendere l'esempio delle altre comunità religiose austriache, come la chiesa protestante o i fedeli ebraici, è molto più difficile che questi vengano inglobati e registrati presso organizzazioni politiche e religiose con sede all'estero.

Non sarebbe quindi così facilmente assimilabile il trascorso storico della religione islamiche a quello degli altri credi che, semplicemente, non hanno avuto ovviamente la stessa medesima evoluzione.

Risultano invece meno giustificabili gli stralci di legge che, non riferendosi direttamente alle comunità o alle organizzazioni, ma direttamente ai cittadini austriaci musulmani, gli ricordano che sono tenuti a rispettare e seguire le disposizioni civili dello Stato federale.

8.1. Considerazioni su IAGÖ

Come abbiamo osservato poc'anzi, la brillante considerazione di Clifford Geertz riguardo il legame tra religione islamica e politica, la abbiamo contestualizzata all'interno della nostra ricerca considerando, anche, la presenza in Austria di due organizzazioni islamiche fortemente legate alle istituzioni governative e religiose turche. In quest'ultimo paese infatti, si può

osservare come l'analisi dell'antropologo sia di estrema attualità, essendo il governo del presidente turco Recep Tayyip Erdoğan fortemente influenzato da un assetto religioso sunnita.
Il governo attuale considera infatti l'identificazione del culto sunnita come vera e genuina tradizione del paese, a scapito, non di presenze europee coloniali sul territorio (non presenti in Turchia) come nei casi analizzati da Geertz di Indonesia e Marocco, ma in generale ad un riavvicinamento nazionale alla religione, dopo l'apice di secolarismo e laicismo sostenuti dalle riforme delle "*tanzimat*" prima e dalla politica di Atatürk. Questo ha fatto sì che venisse sollevata un'identificazione nella religione islamica sunnita come elemento di unità ed identità nazionale.

> *"...il governo turco mantiene il saldo controllo sulla sfera religiosa attraverso l'ufficio di Amministrazione degli Affari Religiosi, afferente al gabinetto del primo ministro. Non si dà quindi neutralità religiosa dello Stato nei confronti della religione, e sebbene la sfera religiosa e quella politica rimangano distinte, non sono gestite come poteri separati."*[95]

È però riprendendo una considerazione dello stesso antropologo americano che possiamo avere uno spunto per introdurre un'altra osservazione utile per la nostra ricerca.
Clifford Geertz spiega, sempre nello stesso lavoro, come il "*il fuoco dottrinale dello scritturalismo non era diretto tanto contro le credenze e le pratiche europee*" bensì diretto contro le forme "esoteriche" o culturali vicine al sufismo che il professore aveva analizzato in entrambi i paesi di cui scrive in quest'opera.
Questo lo possiamo osservare nell'ambiente religioso del paese di cui abbiamo appena parlato, la Turchia. Qui infatti la seconda religione nazionale, l'alevismo, non solo non gode né di diritti né tanto meno di tutele, ma viene addirittura denigrato come versione spuria ed inquinata dell'Islam. Il governo attuale condotto dal premier Erdoğan vede, in questa branca islamica vicina allo sciismo, una minoranza scomoda all'unità nazionale.
Proprio questo atteggiamento governativo turco nei confronti della minoranza alevita ha dettato il comportamento della comunità austriaca di questo particolare credo religioso.
Avendo avuto il punto di vista di un fedele di origine turca appartenente alla *Alevitische Glaubensgemeinschaft in Österreich* abbiamo potuto comprendere la posizione dalla maggior

[95] De Poli B. *I musulmanoi nel terzo millennio: laicità e secolarizzazione nel mondo islamico*. Roma, 2007. P.62.

parte dei credenti aleviti membri di questa associazione. Questi infatti si può dire che apprezzino ed abbiano accolto favorevolmente la totalità delle *Islamgesetz* del febbraio 2015. Proprio nel testo di queste leggi, viene riconosciuta l'ufficialità della loro organizzazione di rappresentanza e gli vengono riconosciuti diritti, festività e garanzie di cui gode anche l'organizzazione portavoce della comunità islamica austriaca "generale" (di cui quindi non fanno parte gli alevi che sono stati riconosciuti come gruppo islamico autonomo).
È stato perciò molto interessante comprendere come il punto di vista di questa minoranza riguardo le *Islamgesetz* fosse privo di qualsiasi critica poiché, come ha spiegato l'intervistato della IAGÖ, questa minoranza "*non avesse nulla da perdere*" e in più "*non avesse nessuno alle proprie spalle*" per spiegare che tali riconoscimenti ufficiali nei confronti degli alevi, non sono presenti da nessuna parte del mondo.

8.2. Identità comunitaria islamica austriaca

Come abbiamo già riproposto in questo capitolo, potremo sintetizzare l'obiettivo principale delle *Islamgesetz* nella volontà di voler creare un Islam austriaco.
I divieti e le proibizioni di influenze dottrinali e finanziamenti dall'estero da una parte e l'introduzione di nuovi diritti di cui la comunità islamica può usufruire dall'altra, mirano infatti a creare un Islam locale indipendente, ben gestito e sicuro. Non è affatto facile poter ipotizzare cosa effettivamente funzionerà o cosa meno, come non è facile prevedere come, e se, si svilupperà questo senso identitario.
Dalle interviste fatte, possiamo però trarre qualche riflessione su aspetti che effettivamente sembrano remare contro un'identità islamica nazionale e cosa, invece, sembra favorirla.
A fronte delle differenti posizioni e punti di vista delle varie voci ascoltate per la ricerca, possiamo comprendere che i fedeli si sentano appartenenti o legati a differenti visioni di Islam, suddivisi in branche, correnti e scuole di pensiero.
Come spiega infatti il professore ed antropologo Ugo Fabietti:

> *"È superfluo dire che esistono tanti "veri islam" quanti sono i punti di vista di coloro che ne parlano, tanto più che, come è noto, il mondo musulmano non conosce più da molti secoli – in*

pratica dalle sue origini – l'esistenza di un'autorità incontestabile dal punto di vista dottrinario quale può essere il papa per i cattolici."

È perciò assodato che esistano molte differenti versioni di Islam e, grazie ai fenomeni di immigrazione, in Austria se ne trovano differenti.

Non sarebbe naturalmente la prima volta nella storia che diverse correnti di fede islamica si trovino a convivere insieme pacificamente, ma il fatto che i diversi fedeli provengano da altrettanti paesi, può complicare la creazione di un sentimento religioso unitario. Osservando la situazione austriaca, ma anche a detta di alcuni intervistati, molti musulmani rimangono legati ad una visione nazionale della religione, dove "nazionale" indica ovviamente i differenti paesi natii.

D'altro canto si può quindi pensare che il tempo possa livellare le differenze per creare un senso di appartenenza comune, andando con il tempo e con le nuove generazioni, a far sfumare il legame con i paesi di origine e provenienza. Si può probabilmente pensare poi che le attenzioni ed i diritti garantiti dalla Stato possano far crescere, se non un senso di gratitudine da parte dei fedeli verso il sistema austriaco, almeno una percezione di trattamento egualitario rispetto alle altre religioni e quindi un senso di fiducia verso il sistema austriaco. Anche questi aspetti potrebbero portare, probabilmente verso un senso identitario musulmano austriaco.

Non è da trascurare l'esempio che l'associazione giovanile della *Netzwerk Muslimische Zivilgesellschaft* che sembra poter rappresentare il futuro assetto che i ragazzi e le ragazze musulmani potrebbero adottare in Austria.

Uno degli aspetti che a mio parere rendono imprevedibile l'evoluzione di un eventuale senso di appartenenza alla comunità islamica austriaca, è il fatto che lo Stato abbia imposto restrizioni alle comunità e si sia fatto promotore di questa possibile futura identità.

Se prendiamo come esempio l'imposizione, tramite le nuove *Islamgesetz*, del tedesco come lingua obbligatoria da adottare per i sermoni e le cerimonie in generale, notiamo che gli intervistati hanno illustrato la medesima considerazione. L'adottare questa lingua nel contesto religioso islamico austriaco, sarebbe stato, secondo gli intervistati, un passo a cui la comunità musulmana del paese sarebbe approdata autonomamente, in un futuro non molto lontano. L'imposizione per legge del tedesco in questo ambiente, ci è stato spiegato, potrebbe essere contro producente e percepito o vissuto come un peso imposto dall'alto, dalle istituzioni.

Non è facile perciò poter ipotizzare il futuro dell'eventuale concetto identitario condiviso da tutti i musulmani in Austria. La sicurezza poi che la situazione austriaca sia unica a livello europeo,

non porta ad avere nessun tipo di paragone o di caso simile che possa aiutare in un'eventuale previsione.

Durante questa ricerca abbiamo potuto apprezzare l'unicità della storia del rapporto, portato avanti da più di un secolo, tra istituzioni austriache e la comunità islamica locale. Questa unicità è stata portata avanti nel tempo e le ultime *Islamgesetz* del febbraio 2015 lo testimoniano.
I provvedimenti presi dallo Stato federale della piccola repubblica europea non hanno infatti paragoni, e la situazione dei fedeli musulmani austriaci non è comparabile a quello di nessun altro stato.
L'evoluzione interna alla comunità islamica di questo paese ha introdotto un nuovo pluralismo interno alla minoranza musulmana stessa e, tramite le recenti normative e l'annesso riconoscimento ufficiale della comunità alevita austriaca, lo Stato federale ha dimostrato di seguire questo sviluppo.
Con queste nuove leggi si prefiggono di imporre l'avvio di uno sviluppo di un Islam austriaco di cui però non risulta facile prevederne l'evoluzione.
Il professor Francesco Remotti aveva scritto che:

> "*Partendo dalla forma di identità costruita, si può dunque risalire a ritroso verso le sue scelte formative, verso il ventaglio di possibilità scartate e utilizzate.*" [96]

Sarebbe quindi possibile ricostruire ed individuare gli aspetti selezionati ed i valori scelti per stabilire un'identità, ma risulta impossibile fare il contrario e pronosticare come si possa delineare un'eventuale senso di appartenenza alla comunità islamica austriaca. In questo testo l'autore sottolinea l'importanza vitale dell'alterità per la costituzione, in antitesi, dell'identità intesa come prodotto sociale totalizzante. Spiega quindi quanto il processo di creazione identitaria sia qualcosa di attentamente costruito da una comunità. Mi risulta ancora più complesso cercare di ipotizzare come possa evolversi la costruzione di un Islam austriaco e di un'annessa comunità di fedeli che ha percepito come imposto dall'alto, dalle istituzioni statali, il traguardo di un obiettivo a cui, magari inconsciamente, lavorava già.

---

[96] Remotti F. *Contro l'identità.* Laterza. Bari-Milano, 2007. p. 66.

Bisognerà valutare con il tempo l'efficacia delle scelte e dei provvedimenti presi dallo Stato austriaco attraverso l'emanazione delle ultime *Islamgesetz*.

L'articolata e pluralistica vita delle comunità islamiche presenti nel territorio della piccola repubblica federale europea, risulta senz'altro interessata dai cambiamenti legislativi emanati per volere dello Stato, secondo una lunga ed unica storia di relazione tra questo paese e la locale minoranza islamica. Non è facile prevedere il futuro di questo credo in Austria, possiamo solo concludere dicendo che:

"Il modo in cui si muoverà, entro quali limiti generali lo sa Dio, come dicono loro."[97]

[97] Clifford Geertz. *Op. cit*. pag 85.

Bibliografia

- Abid L.J. *Muslims in Austria: Integration through Participation in Austrian Society*. Journal of Muslim Minority Affairs 26. 2006: p. 263–278.
- Amoretti Scarcia B. *Il Corano. Una lettura*. Carocci editore. Roma, 2009.
- *Austria passes controversial reforms to 1912 Islam law*. BBC. 2/2015. (http://www.bbc.com/news/world-europe-31629543)
- *Austrian law rules imams must be able to speak German*. Aljazeera. 2/2015. (http://www.aljazeera.com/news/europe/2015/02/austrian-law-rules-imams-speak-german-150225174349959.html)
- Bausani L. *L'Islam*. Garzanti libri. Milano, 1999.
- Borger J. *Austria defends new law on foreign funding of mosques*. The Guardian. 3/2015. (http://www.theguardian.com/world/2015/mar/08/austria-foreign-minister-islam-funding-law-restricting)
- Bushell A. *Polemical Austria: The Rhetorics of National Identity from Empire to the Second Republic*. 1st ed. University of Wales Press, 2013. (http://www.jstor.org/stable/j.ctt9qhc5)
- Capezzone L, Salati M. *L'Islam sciita. Storia di una minoranza. Edizioni Lavoro*. Roma, 2006.
- De Poli B. *I musulmanoi nel terzo millennio: laicità e secolarizzazione nel mondo islamico*. Roma, 2007.
- Ednan Aslan, Marcia Hermansen. *Islam and Citizenship Education.* Springer VS. Vienna, 2015.
- Eickelman D.F. *Patroni e clienti nelle "nuove" politiche musulmanoe.* In *Antropologia del mediterraneo* (pag. 219). A cura di Albera D. Guerini. Milano, 2007.
- Erdagöz Hakan. *Austria's Law on Islam and Its Implications for Difference, Minority Accommodation, and Islamophobia.* Research Turkey Academy. 6/2015
- Fabietti U. *Elementi di antropologia culturale*. Mondadori. Milano, 2010.

- Fabietti U. *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*. La nuova Italia scientifica. Roma, 1995.
- Fabietti U. *Storia dell'antropologia*. Zanichelli. Milano, 2011.
- Geertz C. *Islam. Lo sviluppo religioso in Marocco e in Indonesia*. Raffaello Cortina, Milano, 2008.
- Geertz, C. *Interpretazione di culture*. Il Mulino. Bologna, 1998
- Jorgen N. Samim Akgonul, Brigitte Marèchal, Christian Moe. *Yearbook of Muslims in Europe*, Volume 1. Brill Academic Pub. Boston, 2009. (pag. 25-34).
- Jorgen N. Samim Akgonul, Egdunas Racius Ahmet Alibasic. *Yearbook of Muslims in Europe*, Volume 5. Brill Academic Pub. Boston, 2013. (pag. 47-64).
- Jorgen N. Samim Akgonul, Egdunas Racius, Ahmet Alibasic I. *Yearbook of Muslims in Europe*, Volume 6. Brill Academic Pub. Boston, 2014. (pag.45-66).
- Kapeller A. *Approvata la riforma dell'Islamgesetz (della legge sulle comunità islamiche) in Austria. 2015.* Filodiritto.com. (http://www.filodiritto.com/articoli/2015/04/approvata-la-riforma-dellislamgesetz-della-legge-sulle-comunit-islamiche-in-austria.html).
- Kernapril S. *Austria's Islamic Reforms*. The New York Times. 7/2015.
- Kroissenbrunner S. *Islam and Muslim Immigrants in Austria: Socio-Political Networks and Muslim Leadership of Turkish Immigrants*. Immigrants and Minorities 22. 2003: p. 188–207
- Scharbrodt O; Samim Akgonul, Ahmet Alibasic, Jorgen Nielsen, Egdunas Racius. *Yearbook of Muslims in Europe*, Volume 7. Brill Academic Pub. Boston, 2015. P. 41-61.
- Prodi R. *European Identity and Islam - Opening Statement* -. Conference of Muslim Leaders and Imams in Europe. Graz, 13 June 2003. http://ec.europa.eu/dgs/policy_advisers/archives/activities/dialogue_religions_humanisms/docs/graz_grand_imams_en.pdf .
- Remotti F. *Contro l'identità*. Laterza. Bari-Milano, 2007.
- Skowron-Nalborczyk A. A Century of the Official Legal Status of Islam in Austria: Between the Law on Islam of 1912 and the Law on Islam of 2015 in (a cura di) Robert Mason. *Muslim Minority-State Relations: Violence, Integration, and Policy*. Palgrave MacMillan. Basingstoke, United Kingdom, 2016.

- Tord Olsson, Elisabeth Ozdalga e Catharina Raudvere. *Alevi Identity. Cultural, Religious and Social Perspectives*. Sweadish Research Institute in Istanbul. Taylor & Francis Group. 1996
- Vercellin G. *Istituzioni del mondo musulmanoo*. Einaudi. Torino, 2002.
- William Simpson, Martin Jones, *Europe 1783–1914*, Routledge, New York, 2015.
- Wolf K. *Finding their place*. The Vienna review. 1/2011. (http://www.viennareview.net/news/front-page/finding-their-place)
- Zana Çitak, *The Institutionalization of Islam in Europe and the Diyanet: The Case of Austria*, Ortadoğu Etütleri, Volume 5, No 1, July 2013, pp.167-182
- Zilio Grandi I. *Il Corano*. Mondadori. Milano, 2010.

Siti di riferimento

- http://www.islam-landkarte.at/. Mappa di tutta l'Austria in cui reperire ubicazione ed informazioni sui vari centri di ritrovo e di preghiera del territorio.
- https://iis.univie.ac.at/en/institute/ . Sito del reparto di Islamistica dell'Università di Vienna.
- http://www.derislam.at/ . Sito ufficiale dell'*Islamische Glaubensgemeinshaft in Österreich* (IGGiÖ).
- http://www.aleviten.at/ . Sito ufficiale *dell'Islamische Alevitische Glaubensgemeinschaft in Österreich* (IAGÖ).

Appendice

Sbobinatura intervista Professor Ednan Aslan

Nome: Prof. Ednan Aslan

Organizzazione: Università di Vienna

Fede: Sunnita

Luogo dell'intervista: Studio del docente nel dipartimento di studi islamistici

Lingua intervista: Inglese

- **More than a half of Austrian Muslims has got the Austrian citizenship. Does it make it one of the outstanding cases in Europe? Maybe similar to France or Germany but not known as well?**

The Austrian Laws has a really ancient origin, back to the Empire. Actually the situation in France or Germany is just more on a larger scale. But the percentage shows clearly the presence of an important Islamic community.

- **The History suggests us that the relationship between Austria and Muslims put its roots hundred year ago. Is this the feature that makes this case an outstanding in Europe?**

Hundreds years ago the situation was very different from the actual of nowadays. A century ago, all the Muslims were in Bosnia Herzegovina not in Wien or in the other Austrian big cities. Now you have Islam believers in the Austrian land, as it's testified by the fact of the percentage that 18-19% of all the public schools registered pupils are Muslims.

That's why the new laws suit new necessities. And I want to support these laws in spite of their unpopularity in the Islamic Austrian community.

- **The actual situation is a result of a long term relation between Austria and Muslim, or is a specific and special approach of the country to this religion that characterize it?**

The historical situation developed through a long period create this particular situation.

But now we have a changed background and a new background means we must to achieving new objectives.

We are faced with new realities like fundamentalist Islam or political Islam that is ties to interests of different countries with an Islamic government, like Turkey, Saudi Arabia or Qatar. Different interests affected our country. So it was necessary to defend our State interests.

The solutions had to bake searched in the definition of what Islam could mean in Europe or in Austria. This goal has to be achieved not only by the government but also by our university.

Accordingly what imam are in Europe and in Austria. But, at the same time, what are them for Turkey. So it was necessary to support the government view.

So the matter was also by a theological level: what's Islam to Europe?

We try to define the answer through the taking of shape of the Austrian one. Wo don't want to import one from abroad, from Arabia or Turkey. We want to create an identity of an Austrian Islamic Community. Create an Islam fitting our context.

- **Don't you think that it would be quite tricky and not an easy process to create an identity? An Austrian-Islamic identity?**

Yes, identity is not a standard product, it's a process. **Dynamic**? Yes, exactly. A dynamic process. But this process needs theological foundations. Like socials and psychological foundations. That's the goal for our University.

- **Looking at the relationship between State and Islam in other European country, it's seems that laws are not well defined and careful as in Austria. Is it possible that this situation is ascribable to a not centralized state management, although to a regionally fragmented one? For example in "*Land*", as in the Federal German Republic? Could it so be useful the quite small size of Austria?**

The situation in Austria, in my opinion, is particular. We have an Islam population that reach more than the 6% of 8 millions inhabitants. Following France, our community is the biggestin Europe. Here we have the 6.2% and in France the 7%. We are a small country with a really high percentage that grows in some districts of Wien until 25%. In some regions of the country we don't have Muslims citizens but you can find them in the Austrian big cities like Linz and Salzburg. If we compare us to other countries, the Muslims citizens have the lowest instruction level, lower than Germany and France. Here is Austria we can find reflected the situation of some Turkish environment: the old people continue to live as in their home country, following a religious classic lifestyle; like they were still living in Turkey at 70s and so the refuse some aspects of modernity. Until few years ago, five, the problem of integration was not a goal of our government and all the different communities were been abandoned to the edges and peripheries under control leaded from abroad and from different Islamic countries.

It does not has been created a local Islamic community, although each community refers to the different religious capitals of the Islamic world: and on this was relied the behavior and the choosing made by communities in Austria. The Austrian Government was not dialoging with locals spokesmen but was receiving answers indeed from the different foreign headquarters. So this put us in the front of the true, and big, problem. Noe there is no (and there was not before) any kind of Austrian Islam. Only now we are working to find out a European Islam, adapted to our context.

- **In a general view of management of Islam communities in Europe, do you think that Austria could be a model for other countries?**

I hope so! Germany or France, they does not have any kind of representative community and I think that they should change their politics as well. They should also follow the model to commit to create a national Islamic community. Because every nation should work to create its own. But a unique and invariable model would not be relevant.

- **So first at all, before talking about a European Islam, in your opinion should be necessary that every country would create its own Islamic identity?**

In a European context we have the same basic law that are common for each nation. Like human rights, for example. But there are no delegates, no spokesmen who could collaborate with the government.

(omessa la parte su politica e religione)

The situation in Austria is, off course, different from the situation of the others European countries.

And it's necessary do adapt the key role of imam, in this change. We are not looking for higher quality imam, although to have imam trained and prepared to deal with situations of the society within they are living in.

- **Is it possible to say that, with these laws, you try to delate some kinds of fragmented and parallel identity system for create a national and unique one?**

This is our goal, but it will not be an easy road. There are different inner Islamic realities tie to the different home countries. And it's not easy to open them. For example, the Turkish community follows the da'wa in Turkish, gets information through Turkish media or watch Turkish televisions. Twenty million spent from the Turkish government, in one year, for the Austrian community. Five million spent just for one private school. So, that's why it will not be easy to change this situation, because this situation was ignored for a long time. Societies were

left to the suburbs. Now the State has to pay the bill for this period carelessness. So change the situation is a challenge. Create the department of Islamic Studies at our University to training imam and chaplaincy. It will not be easy, it will be a long way but it was the moment to start. But it's all about fight against a system that have a consolidate structure, a big experience of training and spreading of its religious. It's a clash between different views of Islam. It's about end their Islam here, where get start our European one.

- **The recognition and the institutionalization of IGGiÖ; could them been seen as really important steps in the evolutions of the relationship between state and Islamic community?**

We have a big problem with the IGGiÖ, It is an organization that contains other different views: ATIB, Milli Gorus, Musim Brotherhood and so on. All of them are organizations that preach a political view of Islam. As you could see Fuac Sanec, the president of IGGiÖ comes from Milli Gorus, and Milli Gorus is a party… so, that's why we have to change a situation ignored by fifty years.
Now the situation is evolved towards the situation of the first *Isalmgesetz* and so now we don't have just believers from Bosnia, although a community fragmented in its inner composition. And you can see that also in the representative system as well.
That's why to create a European Islam would be the final target, but you can image it would not be easy, it would be a long term process. Now we started but we will see the results in twenty years or something…

- **And how much this recognition and this institutionalization of IGGiÖ have been important to define unique speaker and a unique represent of Islam in Austria?**

It's important to have a delegate who you can dialogue with. If you take a look at the last ten years, you will see that IGGiÖ has been a partener of the State, of government. But when the state was asking them how was the inner situation, that they were representing, it was receiving just anwers like "everything is good, we don't have any kind of problem, and so under this mask they covered the true situation.

Recently, with the new laws, the things changed. Now we will have the transparence of all the organizations.

If you just consider our kindergarden r schools… also for this the IGGiÖ head for teaching, told just that everything was perfect. But it was not like this and we reveal it. And so, again, we are looking for a clear transparence.

- **The recognition and the institutionalization as "Gesetzlich anerkannte kirchen un relgions gesell schaften" of the Islamische Alevitische Glaubenzgemeinschaft in Österreich in 2013, can be seen as a complication of the central state-Islam dialogue? Or the IGGIO still keeps its supremacy?**

The recognition of IAGÖ is part of the new Islamgesetz. Now they have their president and their organism that is alike to a parliament. But also them, they have their inner problems; like first at all the main division between two different believes: from one side there is the part that believe that Alevism is an independent faith, and than there is the other part that see the fundamental bound with Islam as basilar for their religion.
From this matter are grown many different problems and discussion about which has to be followed as the most truthful way of Alevism.
But the Muslim Alevi are now included in Islamgesetz. But the situation is not easy, if you also look at the Germany system of Alevism teaching at University… they have their problems as well. [?]

- **How is organized the master? What about courses and teachers: how were them been chosen? Are all the teachers from Austria?**

Now, in our University of Wien, we have only the master for educations of teachers for public and private schools. And we counted something like six hundreds teachers for, more or less, three thousands schools.
But next year the course for imam will start. I'm now composing the team of teachers, this is my task. None teachers will come from abroad, we are going to have only Austrian members of the staff. Or maybe, just one colleague will come from Germany, but for sure nobody will comes

from any schools of Islamic countries. We don't have nothing against them, but it will also be really important to lead the teachings in German. They tried to send us different teachers, but that's not what we actually want. This is the reason why we are late, but it's really important that all the teachers would be young and coming from our system of education.

- **Does the course trains a limited number of imams for each year? How are the imam been split?**

I think that we will train ten imam for each time. We have four hundreds imam in Austria. But in our program, imam would not be only trained for ceremonies in mosques but they will prepared to guarantee a chaplaincy system in different fields. But not only, they are going to be imam but also trained in teaching theology in schools, a kind of combination. This test would be important because we will ban any kind of financing from abroad. We are going to differentiate educations to ensure a new kind of imam, a new kind of figure. It would not only be strictly theologian, but with a more wide preparation, for different settings.
To create imam who belongs to society and going to work for society. We have to ensure also that women could reach roles of the same level of male believers, also to guarantee a better efficiency of chaplaincy.

- **Could we so say that the new imam figure would be proposed as a mediator or middle person from the State and Islamic community?**

Yes, players between these two element. They would try to see beyond the "straight" Islamic theology and understand all the aspects of our society. How could them preach theology in a society, in a context that they does not know.

So, that's the main reason why an imam trained abroad could not preach in Austria any more?

Yes, and you could just think about the language. The new generations could not understand the language used in specific times, like for example, the da'wa. Language is not only a technical aspect or a vehicle, is something with a great symbolic value.

- **Providing a theological education to imams, is often typical of countries that impose a strict control on them and on all the population, in political field as well. Did you ever receive accuses of being similar to that kind of countries?**

We have different imams coming from different countries. It will not be easy, in our shoes, to train these imams, educate them to have an active role. It will not be easy, but in the next ten years, I really hope that for local believers would be normal to think about an imam who comes from a training course leaded by university.
We received different criticisms but mainly from the same nations that trained our imam. They accuse us saying we want to destroy religion, their culture and their language. And they look at us suspiciously, fearing a creation of a dangerous European Islam. Our biggest ambition will be to show to everybody we are able to prepare really good imam. They will have social, theological and linguistic skills. That's will make them well prepared and adaptable at the same time.

And so that's why you were talking about multitasking imam?

Yes. Austrian imam would be able to give answers to different questions, socially and pedagogically. The figure of imam in Turkey is just an imam. He goes five times in the mosque, leading the prayers but nothing else because a mosque in Turkey it just it. Here in Europe the mosque reach also a social importance.

This is probably ties to the family dimensions of the community because many family coming from far, does not have any other kind of realities to which they could lead on. So here in Europe, mosques assume a really articulated meaning. So that's the really reason why our imam should be prepared in different fields, for giving different questions.

An imam in Austria should be more prepared than an imam in Turkey, because there he should not cover all these different roles.

That's why I could image that next ten years, or twenty maybe, it would be a really big challenge, for us.

- **Does the juridical aspect appear in the course? Or it's possible to delate it from Islam theology? Or maybe you take as a reference one of the classical juridical schools?**

The most of the imam are of IGGiÖ, or under Turkish organizations. So they are sunni first at all and than followers of Hanafi school. More than ninety percent of Islamic believers in the Austrian land comes from Turkey and Bosnia. That's why we could see them as followers of Sunni faith and Hanafi school.

But Islam in European context should have a new face. We can not take schools as miles stones.

We need a new concept, we need a new school.

As you can find many different important institutions ties to different cities like Kufa, Ankara, Damascus or Cairo, why not to create a new one, one that could has the location here, in Vienna. I'm writing about this now…

But we should create a new abode for a new school. That's the goal of our university. To create a new institution for our new needs.

For example: in the Shaafi School, if you touch a woman tan you have to practice a standard procedure and a stablished number of cleanings and ablutions. How could it be adaptable to a modern European context?

Ok, so the new imam school will go beyond the study of this classical schools, to create something completely new and shaped on the Europeans needs?

We could say that Hanafi and Shaafi schools are our past, our roots. But they will not be our future. We have to create a new school. But this not means we will do without our history.

I appreciate and admire the figure of Hanaf because of his incredible work but how could we adapt it to our present context? He was a man of hundreds of years ago.

- **Could we say so you are going to promove a new kind of school?**

It will not be exactly a new school because we will go beyond this schemes, we are going to go out from this borders. So, it will be a new school for new methods of comprehension of the schools. What could it be being part of a school? To being Hanafi or Shaafi now in Europe? We have to change this kind of interpretations. We should say that we have understand our religion in a new context. If you don't understand your context, you will not create a new religious identity. If you import a school from Iraq, let's say, how could we expect that it could be adaptable also here? It will never be only a straight theological view to preach in mosques. But if you would like to create something like this, you have to benefit from a new school of comprehension.

- **Could we so say that in this new school, ijtihad would be important for the re-approach to the sources?**

Ijtihad is not a new skill and it was own by ulama. But the situation that we have now is reach of different ethics problems. That's why I need all my staff. Here now there are working a pedagogue, an anthropologist and a sociologist… we work together. I can not say, I'm an ulama and I practice my ijtihad. I can't permit this! I need different experts to affront and solve a problem, I don't need a wiseman. The figure of the ulama, with his wisdom and his astrological experience, how could them be useful now; we are talking about here and now, we are talking about problems of educations in schools: we don't need a wiseman, we need an expert, or better, we need different experts ties to the multitasking team. I can not allow ijtihad by an ulama. We need views of different experts: I'm just a part, a sector of science.

So that's why I'm talking about this kind of multitasking imam trained by a multitasking and interdisciplinary team.

You can not image that a single man could speak about everything. This is just a show, how could a scientist talks about everything, this is just a show, you know… how could a single man have deep skills in every field?

But also how could an imam coming from Arabia being adapt to understand the local situation, the European situation in general?!

They are just bringing on stereotypes… it's a game. They have no idea of what's happening here.

- **How could be accepted by imams receive a theological training from a laic and Austrian university? Could it maybe be the first case of spiritual and religious guides educated by a laic personal.**

  At the beginning it will be very difficult, very hard for the communities to accept imam trained at University of Wien. Now we are dealing with the problem that they could not receive foreign financing, according to the last *Islamgesetz*. We prospect that an imam, after or during the training period that we are projecting, he should also have "practice" in the mosques, we does not believe that university could provide an education for all the aspects… but also through the knowledge of Arabic and the interpretative skills for an approach to the Quran, and other capacities, we are going to show the validity of our course. We will touch realities that for a long time has been closed and ignored; also for politician it will be a new challenge, they will be aware of our inner problems. Politics for more than one hundred years ignored this situation. For example nobody of them knows how many mosques or how many imam we have in Austria. It had just been brought on a fake and superficial relationship. But beyond this face nobody knew nothing.

  But this is a problem for all Europe.

  Just in the German language nations we have something like one million believers with an high percentage of youths. They are going to get married, have child and so on… can you image it?

- **Imams can be of different tendency (or trand), right? Alevi or Shiite for instance. Will them be educated in the same way and with the same course? If it's like that, how is that seen by minority communities? Could there be the risk of a cultural flattening? Or the course is equipped of different teachers for different courses?**

  For Shia believers we are going to have a department just for them. But for Alevi is different. They does not have mosques, their traditions are not written. We have good relationship with them, but it will not be easy, they will be trained by them self. Just, for example they does not have imam, just dede. But for tradition, this role is transmitted through the same family.

  But at the same time it's a big opportunity for them, they can teach alevi faith. But when I ask them what they would teach, they did not know.

  They does not have books, but just narrative and music for the transmissions. They are not recognized in Turkey. So it's the first time they could tech their faith and tradition.

  But we have to be careful we have to guarantee that they will not been absorbed from shia faith or sunni.

  I would try to protect them but it's not easy at all. And it's not easy for them to choose what and how to teach their believes.

Sbobinatura intervista a Carla Amina Baghajati

Nome: Carla Amina Baghajati

Organizzazione: Islamische Glaubengemeinschaft in Österreich

Fede: Sunnita, scuola Shafi'ita

Luogo dell'intervista: Vienna, ufficio IGGiÖ

Lingua intervista: Inglese

- **Taking a look at the relationship between Islam and Austrian State, could we say that is a particular or maybe unique case in Europe?**

Yes, of course. It's very exceptional. The reason is in history. Of course you already studied how the Empire occupied Bosnia Herzegovina and the annexation … it's a very interesting policy to religion that the Empire, the Austrian Empire followed. If you look at details it's especially interesting how they tried to find a new hierarchy within the new Islamic Ulama System that based, well … not so dependent on Turkey. The Ottoman Empire find for rays [?] and Ulama a new position. We can see this structure until today.
And so do you think that it's a kind of particular history, because it's a unique case in Europe about relationship between Austrian Emperor and Islam; but it's also a particular kind of approach that the Austrian government keeps with the Islam (community), that's right?
Yes.

- **And do you think that the most of Austrian Islamic believers feel to live in a state that has an active and reasoned treatment of local Muslims?**

Well, I do think that in general people feel this, something exceptional in a positive sense. Even if they are not familiar with the law, because who doesn't reeds laws, maybe may see how their children are treated at schools, so I think this is the very moment when parents realize "My little

son, my little daughter has equal rights to the Catholics, to the Protestant, the Jewish, the Buddhists…"

I think this is something that helps to create something like a feeling of belonging and emotional …

So something like an Austrian Identity?

Yes, exactly.

- **So do you think that the most of the Austrians Muslims feel to live in a country that is quite different to the other Europeans one?**

Yes, and furthermore we make use of this exceptional position, because we tried to organize, inner Muslim dialogue, if you think about, the three imam conferences on European label, that took place in Austria, of course they have to do with this exceptional role; and we work together with the Ministry of foreign affairs. Kurz? No, at this time, in 2003, there was not ministry of integration.

But I'm quite sure that there was a European minister, the Italian one, Prodi. Was one in Graz?

Yes, the first one was in Graz. And we had also Pallavicini, who is a very active person. Very intellectual and interesting. It's good to have this connection.

- **How would you comment the historical and juridical evolution of *Islamgeseetz*? Do you think that there is a big change from the first ones to the last ones?**

Yes, I think that there is a change, and the change is on two levels. First level is how these laws has been discussed in public, and by politicians.

And second is what the content really is and what will be, well, the consequences.

We had very bad timing. But this is of course a right chance, unlucky chance, that talking in public about these new laws, was parallel to the terrorist attacks, and the discussion on ISIS and all the treatfull happenings. Newspaper is full of Islam and terrorism, and we were thinking about the new law and some politicians, well they are politicians…

And they follow this hype?

Yes, they just follow this hype and so we had inter meaning between [?] and these law that is for Muslims in Austria we have strong belonging to Austria, was presented in public like a law that

will guarantee safety; and this is a very dangerous dangerous thing because we immediately have harsh reactions by Muslim community said this is unfair and gives a /horrible picture on us. It triggered all prejudices; Austria always was a partner in fight these prejudices, now they pop up like new, and so the community was very critical against the new law. Furthermore, but you will have read this in the newspapers, I don't tell you anything new, when them were almost presented in autumn, the president (nome) was abroad, and he was even so surprised, I do recall, how I called him the evening before to say: well I get noticed by the media, tomorrow there will be a press conference on the new Islam Law. And he said to me "well, I don't believe it, because I had a telephone call before", and he was so surprised, because somethings were points where we don't found agreement; and it was a very difficult situation to commend and this situation on the law that Muslims asked for before, ten years before, it was an issue abroad by Muslim community by the former president (nome) please this old law, should be reformed.

- **Could we say so, that on one hand there was an on going dialogue that was not ended and the other hand that this last laws were a consequence of something like a worldwide islamophobia?**

So by the pressing of some politics, there were some points without agreements, and well, I'm very careful in using this term, "islamophobia", because first at all, we as Muslims want to take care not to the trap to be the victims. And so I think it's more complicated and more complex. I would not say so easily that is an islamophobic law. Nevertheless, I think that there are some points of the law, for example if you take this part that stresses the rule of State above the Islamic laws that is stressed in this text; perhaps in other religious texts, the laws for Catholic, Protestant, Jewish, you don't have this. So this is a clear difference and it gives a feeling to Muslims: "oh they want to tell us a lesson".

- **Could it be seen as a kind of discrimination?**

Yes. Nevertheless, if you look at this from a pragmatically political prospective, I think that the message is less for the Muslims. Because politician very well know that we are fans of role of

state, but it's a message for the wide republic, "look at us, we politicians, have seen your fears and we come up with program, look at us we [?]".
Just for improving the safety?
Ya, but nevertheless in terms of diplomacy at the same law text you have amendments, and in this special passes, would explains these things in the beginning, role state about, "Please don't mistake it with something that have to do with terrorism":
I don't know if you have come across this, but it's very interesting.
So on one way they want to give this message to outside, on the other way they want to make sure, well don't mistake it.
So on and on I hope to believe that my optimism is not silly to say, this discussion will get forgotten but what will stay is the consequence of the law. And as I told before, people usually don't read laws.
And we have something in the old laws that say practically the same thing but nobody notes it, nobody notices it! Because it was presented by the politicians and by us, in a way. Well it's beautiful, it's integration, it's taking Muslims in, but the way a law is communicated the way the people feel to live up to it, this is the very thing.

- **Would you consider the last modifications of *Islamgeseetz* as a big change for your community?**

There are some positive aspects. Of course is up to us to make use of these positive aspects.
For example, of course the text is much more detailed now and touches issues where we felt there is a kind of barrier in practical life: we want to reach, for example, equal terms with Catholics, Protestants, in the military to have an imam. We were told before "sorry but we don't have a legal basis over it", which is not quite true because if you look at how religions should be treated equally there would not be a way out. But there was not political will to do this. But now we have this law and it's clearly put down in it and we have now an imam and I'm very glad he is from Bosnian origins which comes in this historical continuity and he is very good.
And so that's why we can talk about Chaplaincy right now.
Or, if it comes to Halal food, this is another thing: paragraph 12 says clearly this is the right to guarantee this food and this may have consequences why this is very interesting juridical question not only because of the European slaughtering rules, but also for a very practical thing:

we have some people who has economical interest to come up to the market, to the Muslim market. We work on religious needs and we are not economically, [?] making money. So some people were quick and secured themselves halal stamp and now they make the big business with this halal stamp.

At now is really interesting because now, because of these new law paragraph, this people abandoned to go back to the Islamic community, because if they do halal business, because of money, we don't know whether we can trust them, if is it really halal, they needed to go back to us and get something like a certificate, agreement.

I think this is interesting because before [hand ?] we were told from juridical point of view if they took this stamp and bought it other economic interest, they assure they go home. We do have the same problems with many stamps, if you think about food. Biological or vegan and so on…but of course as a religious community, it's a vital interest to make sure that is not playing around with this.

- **Do you think that last *Islamgeseetz* will modify the role that *Iggio* played before?**

Very interesting question. Please do ask me in a ten years' time!

It's a big change I would like to hit in a special point that was not discussed in public at all. In public people were interested in "oh, you will don't get financial from abroad any longer". Practically this does not play a role because we are very concentrated to do our inner affairs without interference from outside. So we set here and we prefer rather not to get money, my job is in teaching, this is where I personally earn my money but as a media officer, spoke person, I don't have income; this is honorary work.

So our independence is something very crucial to us, and this is [?]. So practically we don't have any finance from abroad. So there is no change.

Who is concerned by this are some of the Islamic *verein*, communities like ATIB that have the linkage to Turkey and their imams were paid by Turkey directly. So of course they have something to solve but it is to be solved very easily, you can have something like *stiftung*, donation, [coperto dalla mia voce] and the money go there…

But the thing that was not discussed in public is that state want us to find a new kind of inner structure. Why? Many people overrated this, they ask us to form Kultursgemainden that is the highest level. We have three ways of Muslim activism, to organize in a formal way. The lowest

and the easiest to be a fahfareinest [?] people gathering and they have perhaps Islamic agenda but they don't offer regular religious services. For example, they don' have a mosque they don't have the Friday prayer. And now this is something really interesting how do you define religious service and they tell them "stay away from religion".

They have the chance to register with the Islamic religious authority to be officially recognized.

The second step is those who run a mosque or a prayer room. This prayer or mosque community can register as well.

And then we have the *Kulturgemeinshaft*, the highest level. They have more than just one mosque and they have a minimum of ten mosques and thousand followers.

This is the inner structure and of course than its start to find who is in function within the community to represented (I'm mixing now Arabic and English).

This *Kulturgemeinshaft* are something new, really new.

The state gives something like a guide line, you have to build *Kulturgmeminshaf*. Before we didn't have it. We had mosque communities, some of them very big, they had up to 40-50 mosques in all Austria, and other very small. Now is like telling the big organizations founds a *Kultursgemeinshaft*. And what happened now, in this moment, to have it in a plain English: instead of an Islam with Austrian, European identity, which is the clear goal from politics and which is the clear goal we defined from the first Graz conference in 2003 almost, we said this is our goal, this is what we want. But now, how will the *Kultursgemainshaft* works, the Turkish biggest organization (atib, federation…) will found many *Kultursgemainshaft* …not just one for atib, there are rumors that atib will have five, and federation six. this is the consequence why we are about to have a kind of elections, all the representatives need to be able for that how this election process works, very different from before because each *Kultursgemainshaft* has the right to send four people in to sura [?]. The mosque community just one person. The mosque community needs to find allies because they are single. Ten mosque community or *fahfareinest*, need to come together and say, we are one group, and [?]. what will happen? We will have a dominancy of 70-80%, I don't know we are still in the process, of Turkish originated communities, and there is the big responsibility they don't drive the Turkish agenda but this Austrian muslim identity. Of course you can say this is up to us, this is in a process. I personally would have preferred that *Kultursgemainshaft* do not organize them self around this concept of big organizations, but saying we have Religion *Kultursgemainshaft* in Vienna, at the moment, at the region, and all the most of organizations of this region come together in a

Kultursgemainshaft than you have this pluralism that should be [?] and now the pluralism of Islam in Austria want be mired and in the old inner constitutions there was a 50% barrier they should not be more than 50% of one ethnical background in the representation, in the body. This was skip and this is something that happened in Sura [?] off course we have a majority of Turkish people and Turkish organizations are really strong and so they skip this and now they are on the way to build a very Turkish orientated community.

If the politicians were aware of what they are about to do, they pay the [?] for this.

So is would be exactly the opposite goal?

We should talk about it in ten years' time. We should not go into this trap, because I think is a trap. Perhaps you have this phrase of "divide and rules". We should be wise and stay together and have a community feeling were ethnical background does not count, we should fight for this identity, we are Muslims in Austria without different cultural background.

So last *Islamgesetz* will not improve the goal of an Austrian Islam?

Well, it wants not make things easier and another thing that give us reason to warry is a political question, if a new idea emerges, bottom up, now politicians try to impose it from top to the bottom. And I've seen reaction within the community, that thing that was a motto made by us, like "let's have a share identity, a pluralistic European Islam" now are seen like a prospective of a politicians' imposition. If I would say that five years ago people would claps their hands. And now it's seen as a politician goal.

I do hope that this period will pass. That will have more relaxed times, less pressure on all of us. I really try to be pragmatic and we are on an ongoing dialog with politicians as well so I always try, like I try through the interreligious dialog, to know the prospective of the other, to have kind of empathy, and I think is good to have this, to understand at list what is going on and try to find a way to say "if we have the same goal, please, is it not better to let us to say to public, we want a European Islam" and not something imposed from the top?

- **Which ethnical or religious group is represented by IGGIO? Can we say all the hanafite school followers or this maybe could be not enough?**
  Because I know that IGGIO was initially representative for this school.

This is another interesting point, if you read above this issue, you will find that in the 80s, if I'm right in 1987, there was a juridical decision [termini in Tedesco per indicare il corpo che ha

preso la decisione] this is against the inner prospective, and they were absolutely right: you cannot impose on a religious group that they are just hanafist. At the eyes of the Austro-Hungarian empire, I understand because Bosnia is mainly Hanafi, the Ottoman Empire is Hanafi. But now we have migration movements, very pluralistic Muslim community and we have all four Sunni major schools and the three Shia major schools and all of them are acknowledged. I think this is something exceptional and there is a great opportunity in it, that we are Sunni and Shia together, personally [?], especially in this hard political times, where we see that confessional are stirring emotions between Sunna and Shia for political reasons. We can work against this, especially trough education in schools, we have talk about religious educations in schools. We have 66.000 young students attends Islamic education at public schools. They are Sunni and Shia mix, of course Shia is a minority but nevertheless we take the prospective in and I think that this is something like, let me use the term, healing. Because there is something dramatic in our history, battle of kabala and it was never healed. There is the Shia prospective and the Sunni prospective and I have the chance to bring the prospective together in a new neutral point and say "please, let's come to a common ground" were we judge what has happened in history no to use it for all the criminal issues of this things.

But how can you give theological training for Shia and Sunni, if teachers come from the same school?

We have IRPA, and we have Shia teachers we give them a special training for all the differences between Sunna and Shia, but more important, they try to raise awareness to Shia prospective because most teachers are Sunni, the big majority, like the pupils and Shia is really a small minority. Nevertheless, this is a very important minority, and I personally make sure about minority rights, especially in a broader prospective we need something like a prevention program of misused of all these historical feelings.

- **The most of the Shia's population comes from Iran also in Austria or from where? Iran, Afghanistan. Also Alawiti from Syria?**

There isn't more population and of course they wouldn't nock on our door but rather on the Alevi, so better to ask them, but of course this hits on the very new topic, the refugees and we have a changement that we can't discuss it at the moment because I don't have figures, but what we see is that. In the past the Egyptians were the largest Arabic community in Austria, now for

sure is the Syrian community. We have an enlargement of Syrian people, that is astonishing and I realized it every day because I use the public transport system and I catch Arabic and is not Egyptian, is Syrian, and my husband has Syrian origins so I fell very Familiar Syrian language. You are not use to listen that kind of Arabic [l'ingresso di una terza persona ha coperto le mie parole]. I use to listen it in the most schools so if I listen to it enough I fell puzzled. Sometimes … It will change of course: this people are now busy to organize their life but by time in five years perhaps this Syrian people will give fresh employses to our community.

Ah, that's really interesting, I didn't know that, I only heard that the Austrian government close all the border lines.

Yes, but before they close many people came in.

Yea ok, ok, but I was quite surprised to listen that news you know.

All this things feet into a kind of narrative we need to take care of the Muslims.

And we are n very very hard times. We get reboots … from this school, yesterday I've got an email by the head *master*, who told me that we have so many insults against our peoples, young girls, perhaps you have seen them getting in. In the neighborhood they are insulted.

I think that we can't put all the blame on *Islamgesetz*, is the situation that is horrible. The refugees coming in, we have a narrative in Austria, we shouldn't forget it. A feeling of fear against Muslims is something routed to identity if you think about the ottomans assals. We have politicians who photograph them selfs standing in front of picture of prince Eugene who chase the ottomans, saying "we will fight the third ottoman seech". It's always been like this or just in the last period? It's been like this we have studying material on school books: how Islam was pictured in school books. This is a study that is more than 20 years old but I think that still actual, very up to date. They have been improvements but concept like jihad were seen in a prospective of the ottomans said: "this is jihad the only war and we will fight".

[breve discussione sulla ricorrenza del termine *jihad* nel Corano].

[abbiamo poi discusso su come venga preso come esempio l'assedio di Vienna da parte dell'impero ottomano].

I think for create a dialogue between State and Islamic community like it was made here in Austria was necessary have unique speaker as IGGIO is it possible to say that we can find someone like you, I mean, as organization in Europe? Cause in Italy we don't have any kind of strong organization that the state can talk with. For example, I don't know if in Germany or in France they have a big organization recognized by the state and the state can dialogue to create

something together, this is a particular kind of thing that I find here in Austria but not in other countries.

Yeh, alright and I think that it should be a goal for Muslims in Europa have a strong representation. There are some approaches but the difficulty is of course how are they organized as to pluralism as to pluralism, in a Muslim pluralist. Any times you have certain ways of thinking, ideological thinking and ethnic background, may play role we should all converse and the same things I told you before as to Austria and the big challenge to be wise and from pluralistic Islamic community but compact and in agree with a mutual goal, mutual identity. We need it in Europe more than ever.

- **Do you think that should be an organization for each nation maybe and then a European level of dialogue between the different Islamic organizations?**

Maybe I think we have made a good approach by these Hyman confesses but the last year have given us so much homework with the Islam law. I think, if in Europe confesses (conference) there was the idea "we should have a fix Iman Confess" [conferens] because what happened they were multiplying of the different European countries and even abroad the European Union, we had people from Russia. That was very very interesting.

- **Do you think that the recognition of *Alevitische* organization would modify your primary rule, or not?**

I don't think so. I think it would be much better if they had their own law like the protestant have a law and the orthodox, and the catholic and another one law with two sections this was the compromise. In the beginning it was one law, one text, now we have this compromise of two sections.

It was maybe better, because we just say that it's better to have one speaker […] but Islam in Austria and so recognizing an organization that is a minority or same level is quite dangerous, not dangerous but confusing maybe

Yeh, confusing and they are much smaller and less active in public and they have made a very… telling decision in my eyes, they decided to skip the Islam in their [woulding?] they want to be called now the Alevi community. Well, we always tried to make clear a dialogue state don't you

see there are so many differences: there are two religions they have common historical background, they come from the same geographic region, same culture and thighs like that but two different religions. One funny detail is that in Austria the *Alevi* are not together they are different group. The group that call them selfs *Islamische Alevitische Gemeinde* apply to state before in other group who says: We don't want this German Islam in our name because we want to make sure to get rid of Islam. (Alevi group). But because the Islamische Alewitische were first, they were acknowledged, and so we have this difficult about us.

- **What do you think about an Imam trained by a laical and European school, I'm talking about a course for Imam Training that maybe will be next year, I don't know?**

It's something we are asked for a long time because we see the future is in the Imam training within the country, as we see the positive consequences with teachers we want to tough from this experience, from the imam as well, never the least and lots and loads of questions how this will be done in affective way.

We have something that is more like a training but not a study there would be a department of Islamic theology, which is a very different thing.

We have many [eniturges ?] that are not like the protestant or the catholic church so who will give them work afterwards an Imam is an academic. Now the Imams have a very small income because the organization are not able to offer high wages but the people are content because sometimes they get a place for living.

In future I don't think that people who have studied will say yes to an income like a worker […] it's not easy, there are questions and another big questions is will the big organizations accept these Imams. Each organization has a kind of request tradition, a way of teaching - training their future personality. If someone come from outside in other perspective perhaps he won't get work, so we fought for this and the discussion about the law that's a very critical point the Islamic Religious authorities should have possibility to decide who is going to teach, on the other hand, I'm very much in favor with the idea of freedom of thinking, freedom of sense, so there's a clash and we have to recognize this clash, never the less, if we take this in a responsible way and just make sure that the person would teach there is authentically to Muslim public. I think than the person would have the good influence to in a Muslim dialogue, we need in a Muslim

dialogue, we need sometimes a kind of reformist approach, I don't deny this. But it should be authentically and it shouldn't be in a way and we have this problem at the moment. The people think: "oh he is paid by the government, he speaks the Wirthlich [parola in Tedesco]". This is counterproductive to words the very needed in a Muslim dialogue.

- **What would you say about the idea that an imam trained in a foreign country does not have the means for understand the society and situation of Austria or Europe?**

That is something very critical and this is why I personally, I think about my situation as guarding the Islamic school teaching, I say a very strict sense a lot indeed but we don't need it, to all the kind of books we get as a gift sometimes from abroad (Es. Saudi Arabia) we say: no thank you. I don't agree with the contents.

- **Could you tell me about the IGGO position about the new prohibition of receive foreign financing?**

In short words: I don't see a problem at all, we want our independence. If there is need for support their ways to guaranty this support can be given, the only thing that hurts is that it's special treatment for the Muslims, same point like before about stressing rule of laws.

- **What do you think about the duty for imam to speak German?**

Well, it's very bossy. It's a natural process that always falls the integration; there are more and more young people who know German better than the mother tongue, so I think it's very natural that more mosques will offer sermons on Friday in German but I think it's very arrogant to say: you must speak German!
So we can say: it would be a natural step but it shouldn't be imposed from the top.

- **Do you think maybe that last *Islamgesetz* will bring the risk of a cultural flattening?**

No, I hope not. We have a pluralism. I feel optimistic about this even if I get a chance.

There is a danger, but because I see this as a danger, I do the very optim thing, my goal is better in supervising Islamic education or in training for the teachers. I always say we need to make sure of our inner pluralism as something beneficial, this is the soul of Islam.
[discussione sulla macellazione Halal]
I want to have young people that are trained to see their inner pluralism as something natural and/or respect each other. I've seen this with young children, there's a religious fight about sweets whether they have gelatin or not, because one child is thought by the families don't eat and the other one no.
This is a chance to go to the children and teach them respect. And this is what I see as an essential thing, because this is what we need even on the level of the very delicate issue of prevention of against terrorist. What do the terrorist say? They say there's just one truth. We need to create a feeling that nobody has a complete truth and we respect each other and there are questions that I take the change/tent, as a teacher, to say you have this opportunity, this opportunity, you ask me what is it best and I wouldn't answer you, we discuss it. I have these moments in class, they tell me we have to discuss it till we have a common view. Islam is one god, we need one view, do I say that? No.

- **To guarantee Chaplaincy, halal food, Islamic holidays and school Islam education, are them seen as important rights? Is for these aspects better situations than other countries?**

I think we need to come to more less agitated times, less shaken times, horrible accidents, terrorism, be more relaxed and balanced and take care that we do our homework and improve all this fields of service and create good things.
We can say that the relationship between Islam and Austria government have made a good dialogue through history but now we are in Europe and we are in a more general contest and maybe it's a pity for you, for the political view.
I see that there are some optimistic views. […] I think that this narrative will continue.

Sbobinatura intervista a Cengiz Duran

Nome: Cengiz Duran

Organizzazione: Islamische Alevitische Glaubengemeinschaft in Österreich

Fede: Alevita

Luogo dell'intervista: Chiamata via web

Lingua intervista: Inglese

- **Taking a look at the relationship between Islam and Austrian State, could we say that is a particular or maybe unique case in Europe?**

It's unique situation in Europe and it was also unique situation in Europe before.
At the beginning it was recognize only the Hanifi School due to presence of Ottoman Empire and so there wasn't apply no differentiation between the various Islamic trends and streams.
In 1979 the High Court decided to recognize officially all the streams under the umbrella of IGGiÖ. This was made after removing the references to the Hanifi School that were in the law.
This is important because it's the first historical and legislative change toward the recognition of the pluralism and the inner distinction of Islamic minority in Austria.
In 2009 there was the first application of the request which was rejected at the beginning. Then the state was obligated to reflect about the heterogeneous composition of Muslim believers in Austria.
After our official designation like […] we were included in the new laws at the same level of IGGiO. The new Islamgesetz contains therefore two differents religious communities: IGGiO for the Sunni tradition and our community for Alevi Islamic tradition.

- **Do you think that the most of Austrian Islamic believers feel to live in a state that has an active and reasoned treatment of local Muslims?**

We are very happy. We have supported and favored this laws from the very beginning.

- **Could you tell me something more about your organization process of recognition? How was received the initially rejection and then the officially nomination as a recognizing community?**

It was a big trial because first we had received the rejection of the nomination and then we had the consent from the High Constitutional Court and so the definitive approval. Before recognizing a religious minority, in Austria is necessary had recognized its representative authority. After the rejection we demonstrated and proved that we had necessary numbers and percentage (more or less 18000 people).
After this presentation we became a religious community with all the rights, as the same level of IGGiO.

- **How does your organization receive last Islamgesetz?**

When the debate about this new laws started, after their first presentation, we organized a conference to state our clear and full support for the new laws, a support of one hundred percent.
Because, you know, in our previous home country we live under the pressure of so-called orthodox Islam. But, as organization, we don't want to accept any influences from foreign State and even not foreign political or financial pressures. It was a decision to make Austria completely independent from influences from outside.

- **So, no problem if you don't receive any found from abroad?**

We are recognized, in an officially way, only in Austria and we don't have other countries on our back. Exactly for these reasons we don't have to lose anything.
We always consider ourselves independent all over the world. In my opinion, the choice of refusing foreign influences it has to bring a good development (of Islam in Austria). It could be only a healthy development.
The Integration Minister Sebastian Kurtz was speaking about a European Islam.

- **And so can I ask you now what do you think about the imam, or dede, university training course? Is it another way to reach a "local" Islam?**

This is one of the circumstances where milestones has to be taken if you want an independent development in Europe. You should be very carefull about political and economical influences. Every religious European development could only be healthy. For our community it was the right step and the right decision.

- **So could we say that the situation in Austria is much better than the situation in Turkey?**

Our current situation in Austria is surly quite much better than the situation in Turkey. In Turkey one third of the population is Alevi but they don't have any kind of rights.
Here in Austria our leading center, praying house, the great Cemevi is officially recognized, us a church. And also our dede are recognized. We don't have imam, the only imam that we recognize are the twelve holy historical imam. That's what we have in common with the Shi'a Islam. And also we are bounded the the grat Imam Ali. But if you look at the laws aspect, Shia are more similar to Sunni. Our community does not follow the Sharia. We just respect the Quran as book of faith, book of religion..
What about hadith?
We just follow few hadith that are no doubt true, so hadith recognized and proved by our religious authority who are of the same genealogy, are descendants of the Prophet Muhammad. You can't became a dede because you born as a dede. Because you born as a member of that family. You became dede just if you can proove to belongs the to family of Muhammad.

- **What about the duty of practice ceremony in German language, do you have any kind of problems with that?**

We are used to practice our ceremonies in Turkish or Albanian or Macedonian language. There are just few passages, some verses of the Quran which are read in Arabic, but just because there

are particular sentences and if you translate them maybe you will lose the meaning. But we don't have any kind of problems with languages.

- **So can we find Alevi from different countries here in Austria?**

Most of the Austrian Alevi has Turkish origins. But we also have believers from the Balkan area, like Albany and Macedonia. But them are not well organized in the Austrian land and that's why we have problems to reach them and have contacts with their communities.

- **Why we can find in Austria small associations of Alevi with names like Quizillbash…**

There are no differences from Quizillbash, Bektashi and so on… it's all about Alevi culture.
Many alevi associations takes the names from some figures of our faith or historical background. There are just few differences in the ceremonies but nobody notice it.

- **Do you think that, after your recognition, the role of the IGGiÖ will change?**

IGGiÖ have some probelms now. Because it does not has the monopoly of Islam in Austria any more. And it's difficult to adapt. It's the same for the companies, if you are used to have the monopoly before and than appears new actors on the market. They have to change and it will takes some time. But they accept it, and they accept that they not represent the totality of Austrian Muslims. I met their president, Fuat Sanaç, and they recognize they represent the most of theMuslims, as in the world situation the most of the Muslims are Sunni. In the last thirty years they were used to represent the totality of the believers, from some years until now, they are understanding they can not represent the whole Islamic community. So officiay there are no discussions about it, but it will takes time before they will became really and truly aware about it.

- **Was not felt like freedom to live under the unique representation of IGGiÖ?**

It was a so called freedom because if you have communities like Alevi or Shia, they can not accept IGGiÖ' representation. Because of their faith and because of their tradition. They not

represent the whole Austrian community, even the Shia apply for recognition and now they take the first step and so they would like to reach the second step to been recognized as the highest step level, so they would demonstrate that they represent at least 18.000 people.

- **What could you tell me about the Alevi organization that want to represent a no Islam Alevi community?**

[risata] You know? It's a game. If somebody says he is Alevi and prays in the names of Muhammad and Ali, he can not deny his bound.
It's just all about a political situation. When we were working on our apply for the recognition, we also discussed about it, we received many pressures from political spheres. It's just because some Alevi organizations have more political interest than religious. The only reason why they don't want to stay under our organization is because they want to keep their inner independent structure. If you make a research about Alevi in Austria or in Germany, you will find a German Confederation that has an agreement with the pro-Kurdish Turkish party. And they let them use they organization structure for elections, propaganda and political reasons.
You know, they just try to argue their attempt to be independent. Because the law just says to the Sunni believers they should be represented by IGGiÖ and the Alevi by us. So if they say they are dealing in religion, and further in political and culture matters, they can do what ever they want.
In the final part of the new law there are the guarantees of advantages for the religious organizations, but this allows them to maintain their inner umbrella structure under the mask of religious community and this works especially for Sunni tradition.
At the beginning of march all the organizations will prove, make an agreement, for declaring if they are dealing with culture or religion. If they decide to do only culture they have to delate all names and matters referring to religion in their organization papers.

- **Is it true that your tradition are principally transmitted orally?**

Yes, we can say that most of our traditions are transmitted orally. But you should also know about the pressure from a thousand and four hundred years, and the Alevi have not be not recognized, and was difficult to practice our ceremonies and even our dede were bought to

prison and so on. That's why there is a lack in the education. But there are also written textes and nobody should deny it any more, you know?

- **So would it be difficult to you to establish what to teach in schools?**

We have worked a lot on the choice of the topics do present in school books, and it was a great challenge because we don't have any examples worldwide. But finally we wrote our book, and our department of education have doe a great job. Now we would like to bring it as a model for other communities around the world. Because here we have to do lots of thigs that are unique Austria.

- **What about dede. Where them will be trained as imam at University?**

Yes, you maybe already know that the laws establish the creation of this new department of Islamic studies at university. The law planned it for this year but I think it will start next year I think. It will be composed by two sections. Every dede can use this master but they don't need it truly. Because the authority has by born as a dede and the community is carrying about. You know, every Alevi knows his dede, knows his family.

- **Can we find *taqiyya* in the Alevi faith?**

No we can not practice *taqiyya*. It's not allowed in our faith.

- **And could you tell me something more about the figure of Hzir?**

Yes and it's referring also to Quran. Hizr is really appreciated by the Alevi community. And we also have a festivity, we are not eating for three days. It's a really important event for our community. Hizr is someone who is called by every Alevi as the one who solves problems. Hizr is the protection patron on land. So you have also his brother, Hiyas, who is protecting you when you are travelling by sea. Hizr is the better known because everybody knows him. In the second week of February in every Alevi house there is made something for the holy Hizr. Because in our faith he is a prophet who had drunk from the […] water of living forever. And so he is travelling through time to come here to help you.

(abbiamo poi continuato a parlare di testi in turco, Tedesco ed inglese che possan parlare di fede alevita. Per pi passare a parlare della difficoltà che ho avuto a contattare un membro IAGÖ e di quanto ne sia stato contento. Poi mi sono state fatte molte proposte e promesse per tornare a Vienna alla loro Cemevi. Due settimane dopo ho provato a contattare nuovamente Cengiz senza però ricevere nessuna risposta).

Sbobinatura intervista a Murat Gürol

Nome: Murat Gürol

Organizzazione: Netzwerk Muslimische Zivilgesellschaft (e simpatizzante ATIB)

Fede: Sunnita, scuola anafita

Luogo dell'intervista: Spazi pubblici e hall albergo a Vienna

Lingua intervista: Inglese

- **Do you think that the relationship between Austria and Islam could be seen as a uniqye situation in Europe?**

Yes, I think so, because we have officially religion. We have the same level of protestant or jewish, but not the same with catholic church: it's a tradition in Austria and so it's still more influent.
But I think it's a unique situation in Europe. You can't find similar situation.

Here for example the state educated Islamic school teachers, and that's also why you have a unique situation.

- **Austrian Islamic believers feel to live in a State that has an active and refined treatment of local Muslims? Despite to other European countries.**

I think most, most of the believers are not aware of the situation. But who are aware knows that this is a special situation.
So only who is really interested in religion, or studies recognize the different situation?
For example, the great majority of Muslims in Europecomes from Turkey, like me, and them know nothing about laws and rights.
They just go to the mosque on Friday and that's it. Maybe they send also their children to the islamic schools or to the religions lectures that you can have in each public schools. And this is

normal to them, they don't even interested in the situation in Austria. Maybe they just now that there is a kind of, I want not say privilege, but it's a quite special situation in Austria but most of them don't appreciate that, in the right way.

- **What do you think about historical evolutions of Islamgesetz?**

I think that it's always been an important dialog between Austrian government and Islamic community.
Nel corpo delle vecchie leggi non era così facile arrivare ad argomenti come l'assistenza nelle prigioni o agli studenti e in generale per questi aspetti sociali.

You have turkish roots, rights? I can image you follow the Hanafi school.
Do you think that if the new laws will never being modified, could it be a discrimination? I think so. Because hanafi school was exported from Turkish empire in Bosnia, we have differences also in the inner Turkish society. Some Turks follow the shaafi school, for example. Or Kurds, maybe. And Egyptian follows another school.

- **Do you think that the last modifications of February 2015 have been seen as a big change?**

Yes, by people who knows about rights and laws. Because it's actually a big change, all the organizations will change their inner organization.
But it's also present a big discrimination aspect: a new organization recognized from state must have a positive approach to the federal institutions. This is an aspect that does not appear in laws for Jewish or Protestant. That's what hurts more the Muslims.
It's also the form of the law: "you have to follow the law…". But could it deal with religion?

Another aspect that I really can understand is why these laws hits so much the Turkish community of ATIB. Yes, is sostained by Turkish State and the imam come from the same country.
Is it ties to Milli Gorus?
No, milli gorus is indipendent, but close to the party of AKP.
Is one of them close to Erdogan?

Yes, Milli Gorus is close to his government. But the thing is that the media here always talks about ATIB like part of Erdogan's power, and this is simply not true.
Because you have most of the believers of ATIB who are just social-democratics. Ok maybe you have imam who are sympathisers of the AKP. Even this should not be a problem. And you have this education inn Turkey which is quite classic sunni education. So you have the imam, ok maybe they don't speak a good German, this could be the issue for the government; but they have quite a profound education and there is no radicalism. I don't get point why the State, the government aims just at this group. It just make no sense, because all the imams from ATIB are now in the situation to leave the country because their visa now will end and they will not receive new visa.
So there are more or less sixty mosques which belongs to ATIB, so two of them now without imam, and this is so bad.
It's counter productive…
Because this is seen as a cultural depletion?
Yes because we've lost imams who really knows Islam.
This is one issues and the other is when you have no well educated imams you will have other guys, because everybody can be an imam. So maybe someone could be inform himself by the web about Wahhabi school and so on … so you can't not prevent this.

- **So this laws made Austria like a country that want to impose his view of religion? Actually is pro Wahhabi.**

On one hand you will have the classically educated imams, they go.
They won't be replaced at once by well educated Austrians imams, or Turkish imams who speaks german. Maybe they would be replaced by imams with a Salafi views, that could make arise in the people ideals against occident.
From the very text of the laws Muslims just feel discriminated. And this leads to a view of west against Islam.
What you should know is also that expecially the Turkish community is very related to Turkey. They go every year to Turkey. And they have tight connection to Turkey. So they just watch Turkish televisions and so on… they leave here but their hearts are in Turkey.
Don't you think it could be dangerous to have such isolated communities?

Yes, but this is nothing to do with religion. As we say before, they just go one week to the mosque, just for the sermon of fifteen minutes and that's it. They look even football matches in Turkish tv no Austrian tv. Ask to a Turkish guy on the street something about Austrian politicians. They would know nothing.
And maybe this aspect would be similar for the religious field?
Yes, but this is religious analphabetism but they have also (local) political analphabetism.
But if you ask them about Erdogan or [altro nome proprio di un politico] they will know everything. That's because they are still related to Turkey.
I think this is mainly why expecially Turkish people are not quite integrated. And there is another situation for example for Syrian or Egyptian population. Because they are far away from homelands.
Ok so we could say that this is also because Turkey is not so far?
No, they could go back home in fifteen hours… you just go there in the summertime, for have the holydays there. You can not go in Egypt so easily, and there is also a horrible situation there right now.
So Egyptians who lives here, really lives here, with their mind, their soul and physically.
So they are more involved.
Yes and this is also for siryan people, they are doctors or physicist, quite an elite.
[16:20 – 17:40 abbiamo dialogato sulla situazione attuale della Siria]

- **What do you think about the State system of recognition?**

I think it's unique in Europe. I think that is a good system and maybe comparable to the, I don't know the details, but it's maybe comparable to the Ottoman system of the Milla. You have just different communities. And I think Austria just was the state with many different ethnic groups, they quite early adopted this kind of recognition with the different jewish or muslims society. But you don't have this situation in Germany or France thy were just one ethnic group. But in Austria you had Hungarians, germans and checks or bosnians.
And what about the unique position and, at the same time, the inner diversity in it?
You have all the diversity of Islam within the IGGiO. But it's quite normal. And now it's even more differenciated. Because just of the very very… yes, it's a consequence of the law. It's about… (I have to search the world in English because I missed it for the second time). Ok,

statute. There is even further diversification of the community. Because one one hand, the big player like Milli Gorus and the Egyptian and the ATIB. But the institutions, the very nature of the institutions, on one hand the big players try to get the small mosques, the small communities to have the big [?] within the IGGiO. But on the other hand they say ok each community within the IGGiO they have 40.000 or 50.000 members, they are represented automatically by four … each groups is represented by four delegates. So the Bosnian will say they were just one community but they are right now divided into two. Also the Arabic community, they are divided in two. You will have even more communities, even more fragmented right now.

When we were discussing about this in the media or in the press conference as NMZ, they ask us what could be the solutions, one proposition was to have just one system of recognition to all the religions in Austria, but this is just impossible for the position of the Catholic Church in Austria. Because most of the people in Austria is Catholic, over than the half of the population. The problem of this recognition is also to have just one representative, to speak just to one person. And it's quite impossible, I think, in the context of Islam it's in very his nature to have many different creeds.

Yes, as for example the many different shadows of Shia Islam…

Ya, it's the same here, the same situation: if you just think that the ten percent of Austrian muslims is Shia… there are lot of refugees from Afghanistan but there is also an ethnic version because on one side you have, in the Austrian Shia, the Iranian who are just the elite, and on the other side you have the Afghani people who are just the second class…

- **Can you tell me something more about your organization? You are not ties to any specific nation, right? Do you think that's this is an important feature?**

We came together one and a half year ago. It was just trigged by the new Islam law.

Really?

Yes, this was the trigged. There was a common question, what should we do now, we have to do something. Very different [?] (provenienze), Sunni and Shia

Yes, really this Islamgesetz menage to bring together people.

Yes, because it's always easy to be against something than to form something.

For example there are many people against, let's say economic system. "I don't loke capitalism, left wingers, no religion… but if you ask them what could be the solution, than you have this kind of solution any longer.

We are just people of different communities, different nations and we don't have any kind of structure, we just orizontally organized, we try to do every decision democratically we don't have any president so sometimes the things go a little bit slower.

Name, network

Yes network, exactly. It's just about a network. Because we don't expect anybody to live his own organization.

So is the opposite way of an umbrella organization?

Yes, it's like that but it has his limits…

Because maybe it's easier to have a head for take decisions, maybe?

We don't have religious schools or something like that, it's more a political thing.

So you don't have neither a political or juridical school as reference.

No, no. because we are Sunna, we are Shia, it's quite a mix up, so it's just not possible to come to a common…

Ok, and what about the age?

I think I'm the oldest. Most of us are students about 25 years old.

Ok. Is it linked to a question of open mind approach? I've found an article about difference between youths and olds Turkish …

Yes because they just know the language and they study here.

So we made press conferences most about the consequence of Islamgesetz. And we also organize some activities for helping the refugees.

Imam.

If you try to isolate and create a kind of Austrian religion. I'm not sure it could ever been. As I told you before most Muslims have quite tight connection with their home countries and there is internet and you have all kind of sources of information so if you try to isolate Austria from the development of, for example, Ankara school or Al-Azhar or I don't know, from the Shia context, because the development take place there, in these countries and one of the strong things of Islam is took some time to adapt to the time and to the environment,

For example when Muslims first came to the Syria thousand years ago, it was a [?] word. It took 500 years, ok the rulers, but there is people there who is still Christians.

Yes, so a kind of tolerance, like in Ottoman Empire.

(mie considerazioni sulla tolleranza ottomana)

And it also took quite a long time for the Muslims thinkers in the Hellenistic word to find answers to the Islam. Because Islam came from the desert, than it came to anthiokia and all that great cities, of the Roman Empire. And there were baths and big streets and they had philosophy; so it took centuries for the Muslims scholars to find answers and to adapt. Even today, muslims forth is evolving from two houndred years. If you look afghani and their first thinkers they say ok, we must adapt to the modern time and we are missing something, we did something wrong.

So this idea was born, I think, two hundreds years ago (European Islam).

Re- opening of the ijtihad door

I think even though some people say that that door is closed, it's not closed. It's still opened.

For example if you take the tobacco. There is still much… ok is just an example, if it should be forbidden or not. It's not so easy to say something is halal or haram. Because if you say so you are saying it in the name of god.

So, for example, would it be a similar question also for the music?

Yes, but the question for the music has been answered. Even though if there are many different views, for example sufi tradition. You have all the dickr and sama and if you look at the tradition of ottoman empire, you have five different moments for five different daytimes. Each time of the day has a different kind of psychological state, in the while of the sun goes up and the sun goes down. They adapt the (prayers) to the different daytime. So also now in Turkey you have five different [?] for five different times.

[un senza tetto si è avvicinato al nostro tavolo e parla in tedesco]

For each prayer time you have different moods and you have also different musics and different moods. Or for example the Maghreb prayer [?] are musically different and maybe comparable to the ragas of india. [39-.01]

[parlato di musica fino a 40:28]

So there are many different kind of influences, and that's in my opinion why nobody can talk about a "pure Islam".

Yes, what Wahhabi say it's completely a lay.

Yes, Islam has been adapted to many different societies, and islam in Indonesia is quite different from Islam in Bosnia.

Yes, because islam is just a framework and you can fil it. To have this basic thing, halal or haram is clear. And for the rest you can fil this framework as you like.
I think this is a big problem, a big issues, because you can not isolate. Because islam is different from the one of Ankara, Cairo and so on. Because it will envole in Austria and Europe, as a all. You have specific problems in Europe that needs specific answers from muslims scholars. This would really envolve, but if you impose a kind of state control through institutes and university and you say you have an ideological approach, it will fail.

- **So it will fail because this is something imposed?**

Yes. If think about turkey. About Mustafa Kemal,when he was the ruler all the sufi organizations and similar went to the underground. But these organizations continues to live un the underground, it was not delated, and now these movements spred up.
Really, you have this problem now in Turkey (Sdur) Jamaat [il movimento di Fetullah Gulen], movement sostained by kurdish scholars, Said Nursi. And these guys were always in their houses not in mosques, man never had bears and woman never had scarfs, and they never appeared. So what was an underground movement before, create problems today.
And the other issues is […] if you look at some interviews that Ednan Aslan gave he always speak about theology of … an agressive theology.
A strict view?
Not only this, more like every muslims want to kill no believers, and this is just based on the Quran and he is always giving such kind of interviews. With this statement it will never never get acceptance from muslim society.
Because, as we said before, if you do like that, you will legitimate wahhab scool?
Yes is just speaking in the wahhab schools but just in an other prospective. It would not solve the problem. If you want to do something against radicalization, you have to do something about the alienation of muslim society. So for example if I [?] about integration it's just kind of allergical reaction, I can't …
We need some time, just let the people live here. There are quite no problems except anti muslims hate crimes. This is the problem! This sentiment will create radicalism, nothing else. It's not fault of the Quran, quran does not speak about killing.
Yes for sure, it's seems more like a prejudice like jihad, small and big jihad.

Exactly, like Muhammad came back from the small jihad and than said now we have the big jihad.
So, I'm not sure about this Islamgesetz. Maybe the idea is good but you have to take in account you can't not control religion mind islam. I think even it didn't work with the protestant church. Maybe it worked in the seventeenth or eighteenth century, with Joseph that impose legal restricton to the catholic church; because there was just one body of the church and could do everything. But, yea, if you look at the Arabic tradition, arabs are quite anarchic, maybe the Turkish not, they are quite like soldiers .
You mean maybe because Arabic history is based on relation between different clans.
Ya, they aways were free… they had revolution in Egypt or in Tunisia, you will never have a revolution in turkey.
Ah, yes. Maybe also for your history. Yu were one of the most important emperor in the history.
Yes.

- **What do you think about imam trained by a European and laical university?**

Well, a good friend of mine is studying in Germany, in Cologne, I think that he had given some muslims teaching. One was, fifteen years ago, [?]. but he also had different others. I think, well… you have to look actually at the system of university, you have an independent university, everybody can teach and everybody can learn, this is a principle. So if I, as a student, I go there and I read a book and go home, just make my test and that's it. And there is the other approach if you have these classical madrasa system. You don't have only read a book but you have the examples of you teachers. He lives what he is teaching. If you just read in a book you don't see it. You don't have practical example. So it dipends on the students itself.
So this could be a weak aspect of the university course?
Yes. Maybe you will educat pupils in knowledge but I don't know if it will work for the youth people. Many of Turkish and … youths, are involved in criminality here in Austria. If you don't have good examples for them you can't emprove the situation. We need a more organic way, not just to teach books, the books have to be impersonate.
But nevertheless it dipends to the students itself. So you can to read a book and you can try to live it. One is more a specifc approach and the other more holistic approach, I'm not only teach it but I live it.

But right now in Turkey you have the same system so the teachers are not necessary good muslims, so actually muslims are quite use to this kind of education. So the classic madrasa education is dining out.

- **What do you think about the willing of going beyond recognized and historical juridical and theological schools?**

I absolutely agree. Because, as I told you before, Islam will adapt itself in any context. So it's right to adapt to a new environment but I think is an illogic saying because is the Wahhabi way of approach. We said it before: he is just saying (Ednan Aslan) the same thing of Wahhabi school from another prospective.

Because what do the Wahhabi say? Ok, we have thousands of years of Muslim history and of scholar history, and we don't need this stuff, we don't need sufi, we don't need the four schools.

So similar to salafi?

Yes, salafi say that we have to go back to the roots. We just accept the Quran

But actually this does not work. You can't eliminate thousand years of scholars and humanistic history. Because right now you have the Arabic linguistic, I think one of the most evolved linguistic system in the word. Because, even today you have…

Maybe for understand, assimilate and appreciate in the true way the Quran you have to know Arabic?

Yes, if you want to understand the Quran you have to understand this language, you have to analyze this language. This is what the first century scholars did. They evolved and develop schools of Usul. Which is actually a kind of linguistic so, they look for example to a specific learning, what may this verb means or what does this context of the word have an influence or what this the spoken or the mental meaning

So what Salafi says and Wahhabi, that is actually the same, "We don't need this stuff, we just take the sources and we just take the test…" which is actually impossible, if I read the text which is made thousands of years ago, if its named a tree, ok is a tree, but if it talks about cloths they even don't know about clothes… so you have to interpret this.

It's like the example of god who sit on a throne, and the strict Wahhabi school will say that god must have "be shaped" like a men…?

Yes, is like that, for example in this kind of view god should be a kind of anthropomorphic being, that is actually quite a shame! It's like making god a man that is actually really no good, they put dynamite on or religious basis and they would say they are radical?

And also the approach, of the teacher, to say ok this is our past, good scholars, but today they have no mean to us. Maybe, ok, there are statements of Hanafi that don't have meaning today, in our society, but the usul and the tought that they evolved and all that patrimony… you can not just skip it. You have a basically unique usul stuff.

And for example imam Shatibi, mybe he is close to maliki school, even tough he was not shaafi, it's a quite interesting scolar because he evolved the idea of abstracting the rules of the Quran. Ok we have just five basic principles, you have to protect this religion. The quean says [arabo] " there is nothing like oppression", it's not just religion, it's a kind of living. But you need usul to understand this. And the second principle is to protect life. The third is to protect ones own or material stuff. And so on.. and he says Sharia is based on five aims.

If you look in the Quran text or in the Sunna, you say ok everything has a meaning. Why is alcohol forbidden, whys is forbidden to kill somebody, why I forbidden to impose a lifestyle. This is important

For example also you can not accuse someone else of not being a good muslim?

Exactly, because you can not know the true heart of a person.

I appreciate that scholar because he studied sharia and he distilled just five principles. And from this five principles is very easy to adapt them to every context or situations.

Always the rules about don't kill and so on…

So it would be important to follow the hadith as well, for having an example to follow, is it possible?

Yes, for learn how to behave in different situations, for example if you take a look at the life of the prophet in Medina, he had the jewish neighbors I think and they were always annoying him…

Yes, he had a pact with them also.

Yes so the principle of ahl al kitab was implemented already.

Yea… but if you skip all history, and this kind of scholar's thoughts, you will skip also guys like Shatibi and that would not be good in any way.

Yes, maybe because skips and ignores history has never been a good thing.

Yes, and so that's why I told before that is like the principle of Wahhabi school.

Thinkers in Europe, just say ok, Islam needs a reform, an so on..
[discorso sul restare o meno nel posto, poi abbiamo parlato di musica turca e balcanica].

- **What do you think about the idea that an imam trained abroad will not be prepared to predicate in Austria?**

Well, it's actually right, becuase they have no anwers to the problems here, is actually right. But the problem, I think, is that ATIB, this Turkish community already tries to trained imams grew up in Germany or in Austria, educated in Turkey and than put them back in Europe, because they know he culture and the situations here.
So ATIB try to teach religious aspects in Turkish way, for example, in people who born and grow in Europe. So it would not be a Turkish imam put here…
Yes, but it but they just began two years ago and it was already too late in my opinion, because we need people just who knows Europe.
Yes because the just don't understand the problems of young people here. You have an immigrant society, and they have problems in schools because they feel alienated, that's why, if an imam comes from Turkey, he just knows Turkish society, where everybody feels like a fish in the water, so if it comes here it will be just confronted on a fish living on the land. A Turkish imam will even don'understand the proble. So maybe he could teach the people how to pray and that kind of stuff.
Actually is comparable to the situation to a laic education at university, he will just come and teach praying and goes. It would never have the function of being an example to yung people. He can not be because he does not even understand the problems.

To create a theological European school was it inevitable in your opinion?
Bur you just told me about ATIB project. You told me before: but would be created in an emic way, not imposed.
Yes, it's exactly maybe it will be take some time.
Maybe in ten or one hundred years…
Yes, because actually Christianity and Islam are quite related to each other. Because this is in culture.
Yes of course, and it's shown by history, and they always have been neighbor.

[dialogo sulla commune tradizione abramitica, la figura di Mose, Gesù e Maria].
So, I just think we live in a society where the view is always on things which are different. So we look at different colours, different skin colors, or different religion. But Quran says, "hey, look at what is common between you, you are children of god"
So something, go beyond the difference?
Yes, go beyond the difference. This is a problem in education especially in Austria, we always reads about the attack of the ottomans at Vienne in 1263, and ok it was a great war, I think it lasts for twenty years or so… but there were century when Austria and the ottoman empire and they had relations, they were just neighbors.

- **Make Wien as a reference of Islam in Europe would it be possible?**

Yes, maybe yes. But I think that right now we've just the wrong political decisions. I think it's counterproductive… but it could be. There is always the old law, ok it had its problems, but it was outstanding in Europe. It would be nice if this old Austrian tradition would have continued, but right now, I think it's just an approach led by a clash.

- **Imam now have to speak German. What do you think about that? Is it an important step for integration?**

Well, yes language is a big factor of integration, for sure. Yes, and how I told you before we have sermon weekly of fifteen minutes that's is not the issues. And we already have youths who speaks German as their language and so really better than Arabic or Turkish. So the question is how the community will adapt to this issue creating[?] more German speaking imam. So you don't need to impose it; if you impose it would be counterproductive. It will involve anyway, because the young people, they don't know their mother languages any more.

So it would be a cultural depletion, because the risk is that thy lose the knowledge of Arabic.
And also because we sill not have the religious knowledge of Turkish imam, a knowledge developed throw the history of Islam in turkey.
Yes, and you have it already, because maybe the young Turkish they spek Turkish it's just a lpwler Turkish. And German it's a lower German.

So just a sip of everything.
Yes, and they always switch from German to Turkish because they don't have a full set, not solid roots.

- **Prohibitions of receive foreign financing could it be seen as the most tricky aspect of the new Islamgesetz?**

That's perceived like a big issues. It's a big issued for ATIB. Bu they will solve it, because they have foundations, and the foundations gets money from Turkey that pays imams, so the issues about personal that you need to educate German speaking imams. And they are quite late to arrange it.
So do you think that all this kind of stuff, from duty for imam of German language to prohibition of foreign financing, should be something that grows inside the community and not imposed from the high institutions.
Ya ok, you have the financial issues, but you have to pay these imams and the most muslims here are not wealthy. So it's an issue and forbidding this foreign financing is perceived as discrimination. Because if you have churches, they can get money from abroad.
So that's why?
Yes, is really perceived as the biggest discrimination. But there are also democratic issues as I told you before, if you subscribe a club which constitutions which should have is antidemocratic. So that's a tricky part but it's a part that normal muslims does not understand, but for example the left wing understand this and cooperate with us saying ok the state has not the right to impose rules how to set up your [?]
Because if you make an example within the muslim society and why not in the whole society, ok you can not make clubs for, let's say football, you have to make the football law, you can't create…
So in not easy, it's discrimination.
Yes, I recognize it' a big guarantee the schools educations. I recongnized that but this is classes. So right now this aspects are good, and were not possible to implement that in the old laws.